SECONDA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65	32 —	17 —	140 —	70 —	36 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	12.50	6.50	—	29.50	13.50	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	30 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16 —	—	—	30.50	—	—
IDEA COLONIALE	30 —	—	—	60 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—	24 —	12.50	—
NOI E IL MONDO	16 —	8 —	—	27 —	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	[illegible]	—	20.50	—	—
IDEA COLONIALE	18 —	[illegible]	—	45 —	—	—

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Martedì 9 Febbraio 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

SECONDA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6 —
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.......... » 8 —
COMMERCIALE.......... » 3 —
NECROLOGIE.......... » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 37 — ROMA

Anno XLIV | **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo"** | N. 34

Il tricolore dell'Italia fascista è saldo dal Brennero a Giarabub

Efficacia risolutiva del discorso di Mussolini

Come si serve anche la pace

Il discorso di Mussolini, Capo del governo, Duce del Fascismo e della generazione della vittoria, è un atto. Con esso è chiuso definitivamente il ciclo, tristemente internazionale, del puerile smarrimento per l'occupazione francese della Tunisia; della voluta disfatta africana e della implorata cessione di Cassala; della annunciata pace luzzattiana anche a prezzo di viltà; della sottomissione vilsoniana di Orlando; della petulante mendicità nittiana; dell'abbandono di Valona. L'Italia è presente nel mondo, con la sua forza, la sua volontà, la sua civiltà, la sua missione. E' l'Italia di Mussolini. Il fatto nazionale, già sagomato nelle linee essenziali dello Stato fascista, diviene internazionale. E' la seconda fase, la fondamentale, della Rivoluzione fascista. Che vuole disciplina, serietà, passione, coscienza. Durissime e fermissime. Intime nell'elaborazione, conclusive nell'espressione, quali sono state nelle parole del Capo.

E' inutile ricorrere a fatui allarmi, e contrapporre questa Italia allo « spirito di Locarno » e alla Società delle Nazioni, come tenta quel giornale austriaco, la *Neue freie presse*, che, sotto questo titolo, parlò per anni con l'insolenza di chi sognava il ritorno al dominio lombardo-veneto. Niente affatto. Esiste una sola minaccia alla pace: la presunzione di un'Italia debole, ancillare, sottomessa, fiduciosa in formule universalistiche e in anguilleschi compromessi diplomatici. Infatti con questa presunzione sono ignorati o misconosciuti i problemi internazionali, insopprimibili, di un'Italia che c'è, che ha una civiltà ininterrotta, una espansione fatale, e una formidabile unità etnica, religiosa, linguistica, in aumento di progressione geometrica. Ebbene, per la pace europea, l'Italia è un fattore essenziale, ma ad una sola condizione: che agisca e sia tempestivamente valutata quale è *nella realtà*, e non in quella falsa presunzione. Il Fascismo è la coscienza di questa realtà. Mussolini ne è l'annunciatore sincero e quadrato nel mondo.

Nel suo linguaggio sincero e quadrato, oltre il valore storico, c'è un valore morale. La repugnanza a tutte le ipocrisie socialdemocratiche, che appestano, dalla guerra in poi, le dichiarazioni parlamentari e diplomatiche sui rapporti internazionali, e che cercano di mascherare di falsità le leggi fondamentali che regolano la vita dei popoli e degli Stati, e *alle quali effettivamente si ubbidisce*. Parlando come Mussolini si fa guerra, sì. Alle menzogne. Il cui danno è misurabile solo dal discredito che hanno oramai raggiunto quelle che si usa chiamare « assise » internazionali.

Nel fatto specifico è ancora più vana l'invocazione viennese dello « spirito di Locarno » e della Società delle Nazioni. Nè l'uno nè l'altra ci entrano, poichè di qua dal Brennero non c'è che la incontrollabile sovranità italiana, che è unità italiana e civiltà italiana. La campagna pangermanista, che ha preso per centro Monaco, fondata su equivoche e ridicole denuncie di tirannia là dove è pace e obbedienza tranquilla alle leggi italiane, ha *dimostrato invece che la pretesa difesa di nuclei tedeschi, minimi di fronte alla superba crescente unità italiana, è nient'altro che una minaccia alla pace, perchè tende a considerare la minoranza dell'Alto Trentino come una pattuglia di punta della razza tedesca nelle sue mire meridionali, e tenderebbe quindi a infrangere o indebolire quell'elemento veramente stabile di pace europea, che, dopo lo scompiglio del grande conflitto, è costituito dall'unità italiana, la più compatta che sia in Europa nelle frontiere raggiunte*. E' chiaro quindi che si serve la causa della pace comprendendo e assorbendo il minuscolo nucleo tedesco nella vasta gente italiana, in modo da arrestare netto, al Brennero, ogni orientamento a sud della gente tedesca. Il principio di nazionalità, ridotto a pretesti statistici e a pessime esercitazioni sentimentali e democratiche, ha già fatto troppo male, perchè si possa continuare a farlo argomento di competizioni false, quando sia inteso come speculazione diplomatica per mantenere aperte questioni che, come quella del Brennero, sono chiuse, chiusissime. Agire con romana decisione entro tutte le frontiere, lasciando che la stirpe prolifica e la civiltà millenaria e sempre giovine dell'Italia, assolvano un'opera di totale assorbimento, significa servire la causa della pace. E impedire per sempre infatuazioni come queste ultime, in cui la Germania ha fatto rigurgitare tutto il fondaccio della sua incomprensione e di un assurdo e rabbioso disprezzo dell'Italia.

E' bene che anche a Vienna si intenda bene e chiaro il discorso del Capo del governo, il quale, soltanto per una determinazione di risposta non più ritardabile, si è rivolto al Presidente del Consiglio bavarese. Si intenda bene a Vienna che non c'è evocazione di spiriti o paravento ginevrino, dietro cui l'Italia possa consentire che si complottino tutele più o meno diplomatiche coincidenti con la campagna italofoba. A Vienna debbono invece persuadersi che *Società delle Nazioni* per l'Austria, deve significare osservanza scrupolosa dei trattati e tendenza quindi ad una sistemazione scrupolosamente neutrale. Invece il viaggio pangermanista del signor Dinghofer a Berlino, seguito da quello di Monsignor Seipel, che ha creduto di poter conciliare questa volta la tesi della tutela *societaria* con quella dell'*Anschluss*; e che dovrebbe essere seguito dal viaggio ufficiale del Cancelliere Ramek; significano che a Vienna si crede di poter avviare una propria politica *berlinese*, e mantenere intatta la pregiudiziale *societaria* con gli altri stati confinanti e con l'Italia, grande potenza confinante. Ebbene questo non è possibile. Il giorno che a Vienna si vuol fare, entro la tutela societaria, una politica di relazioni, la politica con l'Italia, confinante, deve essere *fondamentale* per qualsiasi orientamento o decisione. Tanto meno sarebbe possibile una politica con la Germania, su una base antitaliana. E anche parlando così, si serve la pace. Generale e pace dell'Austria, che, una volta entrata in una sola orbita di preponderante azione germanica, dovrebbe rassegnarsi ad essere campo aperto di competizioni che non si fermerebbero di fronte ad una sua mentita neutralità. E' chiaro.

Infine la parola responsabile e insistente apertissima del Capo del Governo, ha tolto subito le minaccie germaniche di boicottaggio e di rappresaglie dalle zone grigie e ipocrite delle agitazioni cosidette private — come scrivono i giornali di Germania — e su cui spesso gioca l'« ufficialità » dei governi. Con pericolo, vero pericolo per la pace. Il Capo del Governo ha scovato i propositi e li ha posti di faccia ad una decisione ferma, organica. Ormai si sa in Germania, che se si vuole impedire ai tedeschi di venire in Italia, noi possiamo anticipare questo loro proposito, *negando il visto ai passaporti come ad ospiti indesiderabili*. Che se si vuol fare un boicottaggio di merci, *si risponde con un boicottaggio semplice e totale*. Che se si tocca un italiano che lavori, *noi accompagniamo alle frontiere tutti i sudditi germanici, i quali, dopo la guerra, hanno trovato in Italia occupazioni rispettate*. E' inteso.

Ed ecco che la causa della pace fra i popoli è servita. Con chiara lealtà, con sincerità, con frutto.

Poichè, se in Germania e in Austria capiranno; se capiranno in Europa; e se non ci sarà una montatura diplomatico-giornalistico-ginevrina, intorno ad una questione che non esiste, perchè è chiusa in una frontiera naturale segnata da Dio e in una unità nazionale, definita e investita di un'alta missione; questo si deve al nuovo linguaggio europeo e mondiale dell'Italia fascista di Mussolini.

R. FORGES DAVANZATI

I commenti della stampa in Europa

In Germania

BERLINO, 8.

L'atteggiamento dei pochi giornali (pochi, a causa della domenica) che hanno potuto commentare il discorso Mussolini, è calmo e riservato.

Il *Lokal Anzeiger* osserva che nè nel discorso del Presidente del Consiglio bavarese Held, nè nella discussione della stampa tedesca è stata mai intaccata la frontiera del Brennero e che anzi nessuno in Germania ha tentato di metterla in questione. La discussione si aggirava unicamente intorno ai diritti culturali delle minoranze tedesche.

La *Taegliche Rundschau* dice: « Fino a pochi mesi fa la frontiera del Brennero, per quanto possa esser dolorosa per il sentimento tedesco, non aveva disturbato la ripresa delle buone relazioni tra la Germania e l'Italia. Tutti gli sforzi dovrebbero ora esser diretti a ristabilire tali relazioni. »

"Nessuno tocca il Brennero!"

Il *Tag* osserva: « Nessuno tocca la frontiera del Brennero. »

A proposito della minaccia di rappresaglie fatta dall'on. Mussolini, il *Tag* dice che l'idea di un eventuale boicottaggio non è stata minimamente ventilata dalle autorità tedesche, ma si tratta anzi, unicamente, di idee private. Il giornale dice che è inutile un inasprimento del conflitto, poichè vede gli interessi tedeschi, al di là dell'attuale divergenza, strettamente legati con quelli italiani.

Il *Tag* soggiunge che il popolo tedesco non vuole l'inimicizia con il popolo italiano i cui progressi realizzati negli ultimi anni sono seguiti con simpatia ed ammirazione.

Il giornale *Germania* raccomanda di giudicare la questione con la fredda ragione, lasciando da parte ogni sentimentalità.

Pochi giornali serali della domenica concordano nel ripetere che in Germania nessuno contesta all'Italia la frontiera del Brennero. Perciò, essi osservano, la discussione appare avviata su un binario falso. L'eccitazione prodottasi in Germania non ha nulla a che fare col fatto che il Tirolo meridionale in forza dei trattati di pace è diventato italiano, ma riguarda unicamente il diritto della minoranza tedesca di usare la propria lingua e di mantenere i propri costumi e sparirebbe quando il Governo italiano acconsentisse a tale domanda.

I giornali soggiungono che nei circoli governativi si osserva il massimo riserbo, volendosi attendere il testo ufficiale del discorso dell'on. Mussolini.

In Austria

VIENNA, 8.

La *Neue Freie Presse* così commenta: Enorme impressione ha prodotto qui il discorso dell'on. Mussolini.

Ci riserviamo di tornare su queste dichiarazioni uniche nel loro genere.

Il discorso del Capo del Governo italiano è nè più nè meno una minaccia di guerra e siamo d'opinione che essa potrebbe benissimo formare oggetto di un passo presso la Società delle Nazioni.

Si tratta indubbiamente di un caso che può suscitare preoccupazioni di conflitto, e se si considera la mentalità espressa in questo discorso, si deve constatare che esso agita uno dei più seri problemi per l'Austria e la Germania.

La *Neue Freie Presse* non ha mai appoggiato il boicottaggio ma è più che spiegabile che il dolore pel trattamento ai tedeschi dell'Alto Adige si sfoghi in qualche modo, anche se appaia senza scopo. Se il tono dato da Mussolini in questa seduta mitigherà gli umori e il movimento di boicottaggio o non piuttosto lo inasprirà, è una domanda che tutti si pongono.

Il popolo tedesco non si lascerà intimidire da minacce come quella lanciata da Mussolini nella seduta di sabato.

In Inghilterra

LONDRA, 8.

I giornali riportano ampiamente le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dal Primo Ministro italiano on. Mussolini sulla questione dell'Alto Trentino dando ad esse un grande rilievo.

Il *Sunday Times* fa seguire al discorso dell'on. Mussolini una nota diplomatica nella quale rileva che la tensione è stata precipitata dal discorso del Primo Ministro bavarese ed aggiunge: Nei circoli diplomatici londinesi si esprime rincrescimento per il fatto che l'incidente è avvenuto proprio quando la Germania si accinge ad entrare nella Società delle Nazioni; però prevale l'opinione che l'attrito si risolverà senza danni.

In Francia

PARIGI, 8.

Commentando il discorso, il *Temps* scrive che non si poteva mancare di essere impressionati in Italia dal tono e dall'andamento della campagna politica concertata fino al più piccolo dettaglio e con la quale i tedeschi pretendono di affermare pretesi diritti nell'Alto Trentino.

L'on. Mussolini, continua il giornale, si è reso conto del pericolo e ha volto la prima occasione per reagire energicamente contro il tentativo di Berlino minacciante il popolo italiano nei suoi interessi.

Il *Temps* rileva poi lungamente e favorevolmente i passi del discorso e conclude che sarà interessante vedere le reazioni dell'opinione tedesca. Di fronte al discorso i partiti di oltre Reno che hanno iniziato la campagna non mancheranno di indignarsi per il linguaggio tenuto dal Capo del Governo di Roma, ma Berlino comprenderà indubbiamente l'avvertimento che gli è stato dato giacchè non vi sono che le parole alte e chiare e gli atteggiamenti fermi e decisi che possono richiamare i tedeschi alla ragione e alla realtà delle cose.

L'ordine del giorno pantedesco di Vipiteno

E' opportuno riprodurre per intero l'ordine del giorno del **Congresso pantedesco** tenuto, durante la guerra, **il 9 maggio 1918** a Vipiteno (Alto Trentino), a cui si è riferito il Capo del Governo nel suo discorso di sabato. Ecco l'ordine del giorno:

Il Congresso tedesco vuole:

1) Una pace ragionevole degna dei grandi sacrifici e dei successi d'arme delle Potenze Centrali;

2) Di fronte all'Italia confini naturali che difendano meglio il Tirolo e l'Austria ed uniscano a questa i vecchi territori tedeschi come i tredici ed i sette Comuni (VICENZA); rettificazione dei confini con estensione dell'Austria OLTRE LA VALLE SUPERIORE DELL'ADDA E DELL'OGLIO FINO AL MARGINE MERIDIONALE DEL LAGO DI GARDA (DESENZANO-PESCHIERA) E DELLE ALPI VENETO-FRIULANE; ED OLTRE A CIO' LARGHI INDENNIZZI DI GUERRA;

3) Sviluppo dell'alleanza con l'Impero tedesco in modo da raggiungere la comunanza economica e militare;

4) Lingua di Stato tedesca, indirizzo di Stato tedesco e rifiuto dell'erezione di Stati allogeni tanto a nord quanto a sud;

5) UNITA' ED INDIVISIBILITA' DEL TIROLO DA KUFSTEIN FINO ALLA CHIUSA DI VERONA; reciso diniego di ogni autonomia del terzo meridionale della provincia, il cosidetto Tirolo italiano;

6) LOTTA INESORABILE CONTRO L'IRREDENTISMO ITALIANO da una parte col proteggere e favorire i tedeschi e dall'altra CON LO SFRATTO DI TUTTI GLI ELEMENTI IRREDENTISTI, AFFINCHE' IL TIROLO ITALIANO TORNI FINALMENTE TERRITORIO AUSTRIACO;

7) NE' AMNISTIA NE' RITORNO DEI TRADITORI ITALIANI;

8) INCAMERAMENTO DELLE LORO SOSTANZE IN QUANTO SI POSSANO METTERVI SU LE MANI ED USO DELLE STESSE SOSTANZE PER LENIRE I DANNI DI GUERRA, SPECIALMENTE COL PROVVEDERE ALLE SORTI DEI SOLDATI TIROLESI FEDELI ALLO STATO (distribuzione di poderi, erezione di case per i soldati reduci di guerra ecc.);

9) Nomina di un tedesco alla cattedra vescovile di Trento; educazione dei sacerdoti della diocesi di Trento a sentimenti di amicizia per i tedeschi;

10) Completa trasformazione della Scuola nel Tirolo italiano INTRODUCENDO L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA TEDESCA IN TUTTE LE SCUOLE.

Gli accordi di Nettuno alla Camera Jugoslava

BELGRADO, 8.

L'« Agenzia Avala » è informata da fonte competente che quanto prima saranno presentati al Parlamento, per essere ratificati, il Trattato di commercio con l'Italia e la convenzione di Nettuno.

L'Oasi di Giarabub occupata

Ogni velleità di resistenza svanita

Il colonnello Ronchetti
Comandante della spedizione di Giarabub

Le mura e le cupole della Moschea di Giarabub

L'Agenzia Stefani comunica:

L'occupazione dell'oasi di Giarabub, sede della Confraternita Senussita ed unico centro di comunicazione fra i territori predesertici della Cirenaica ed il territorio egiziano, è da ieri un fatto compiuto. Ieri infatti alle ore 11 le nostre truppe sono entrate nell'oasi e con solenne cerimonia è stata innalzata la bandiera italiana nel nome di S. M. il Re d'Italia, alla presenza dei Capi e Notabili che hanno fatto formale atto di sottomissione.

La Colonna destinata all'occupazione di Giarabub si era riunita il 1° Febbraio ad Amseat, agli ordini del colonnello Ronchetti. La sua formazione, studiata e composta per fronteggiare qualsiasi eventuale reazione di gruppi ribelli e per costituire nell'oasi una efficiente base a carattere sahariano, era la seguente: 9° e 10° battaglione Eritreo con otto sezioni mitragliatrici; squadrone Meharisti di frontiera; una squadriglia di autoblindo-mitragliatrici; una sezione di autoportata da 65 montagna; una sezione di carri d'assalto; una squadriglia di otto carri armati; tre sezioni di "foord" armate; tre stazioni radiotelegrafiche; servizi varii autoportati; trecento cinquanta autocarri con materiale e viveri. Il totale degli effettivi era: Ufficiali 67; truppa bianca 636 (compresi alcuni reparti della Milizia Nazionale); truppa di colore 1431; muletti 115. Formazione eminentemente caratteristica e rispondente al carattere speciale dell'operazione e ai terreni attraversati; e che dimostra a quale perfezione sia ormai giunto il nostro apparecchio militare per le azioni coloniali.

In precedenza erano state formate (oltre il ridotto Maddalena già in efficienza da circa un anno nella località di Bir esc Scegga) due basi avanzate provvisorie, a Garet el Heira e a Garet el Green: basi poste in piena efficienza con muretti a secco, sacchetti a terra ed elementi di trincea, e che durante la marcia hanno ottimamente corrisposto alle esigenze di appoggio delle truppe avanzanti, mentre ora costituiscono buoni posti di guardia lungo la linea confinaria.

La colonna partì lo stesso giorno 1° febbraio e nonostante il freddo insolito e la marcia resa faticosa dal terreno pesante e difficile, l'avanzata ha proceduto magnificamente. Ottima salute nei reparti, elevatissimo il morale delle truppe. I servizi hanno funzionato impeccabilmente compreso quello idrico, reso particolarmente difficile per il trasporto dell'acqua al seguito delle truppe durante l'avanzata. La colonna portava infatti al seguito rifornimenti idrici non soltanto per tutta la durata della marcia, ma anche per i primi due giorni dopo avvenuta la occupazione, così da dar modo al servizio logistico e al servizio sanitario delle truppe di ripulire tutti i pozzi esistenti nell'oasi, e di accertare le condizioni igieniche dell'acqua prima di essere costretti ad adoperarla. Numerosi velivoli facevano intanto il servizio di esplorazione e di collegamento con le basi. Altri velivoli, precedendo la colonna si recavano a Giarabub e vi gettavano nostri proclami con cui si avvertiva la popolazione del nostro arrivo, si assicurava che i luoghi Santi (Moschea, Tomba del fondatore della Confraternita, Zavia Senussita) sarebbero stati rispettati e tutelati dalla potenza italiana.

Nessun incidente di qualsiasi genere durante la marcia. Nessun atto neppure sporadico di ostilità, nessun tentativo di resistenza. Il giorno 6 la colonna giungeva a Musailla, a circa 15 Km. da Giarabub, e quivi si presentava al Comando il Capo della Zavia di Giarabub, facendo atto di sottomissione e dichiarando che la popolazione non avrebbe opposto resistenza alcuna. Aggiungeva che l'importanza delle nostre forze aveva dimostrato anche ai male intenzionati la vanità di qualsiasi tentativo di resistenza, mentre i nostri proclami avevano ingenerato nella massa della popolazione un completo senso di fiducia nel Governo.

Al mattino del 7 la Colonna riprendeva la marcia verso l'oasi in ordine di combattimento e con tutte le misure di sicurezza. L'arrivo dei nostri reparti a Giarabub ha quindi assunto l'aspetto del solenne ingresso di truppe italiane in un territorio che incontestabilmente ci appartiene, e come tale è riconosciuto dalla stessa popolazione. Al seguito della colonna sono entrati in Giarabub il Saied Mohamed El Hillal, fratello del Senusso Ahmed esc Scerif e cugino del Seied Idris, ed il notabile senussita comm. Sciaref pascià el Gariani. Questo ultimo è stato nominato con decreto governatoriale Custode e Consegnatario dei Luoghi Santi di Giarabub.

Si chiude così una fase importantissima della nostra storia coloniale. La nessuna resistenza incontrata dalle nostre truppe dimostra quale efficienza operante abbia raggiunto il prestigio politico e morale dell'Italia nell'Africa del Nord.

Il concorso della Milizia Nazionale

Una successiva comunicazione del generale Mombelli, Governatore della Cirenaica, informa che, per aderire alle vive premure di ufficiali e di militi, tre delle sezioni Ford che hanno preso parte alla spedizione di Giarabub sono state servite da mitraglieri della Milizia Volontaria Nazionale.

Il reparto, secondo quanto riferisce lo stesso Governatore, ha gareggiato con le truppe del R. Esercito nell'adempimento dell'arduo compito.

La marcia della colonna Ronchetti

(Dal nostro inviato speciale)

Questo telegramma del nostro inviato speciale, che per una ragione di opportunità non si è potuto pubblicare prima, è stato spedito il giorno in cui la colonna Ronchetti mosse alla volta di Giarabub.

PORTO BARDIA, 6.

Porto Bardia riacquisterà tra poche ore la sua quiete di ampio anfiteatro ciclopico chiuso a nord dalla cortina azzurra del mare, la sua aspra aridità pietrosa e solitaria di favolosa gola marina.

Il rombo di trecento autocarri che ha popolata la cavità della sua baia come voce gigantesca in una conchiglia, si allontana lungo la via camionabile che i nostri soldati hanno tagliata nel vivo delle pareti rocciose raggiunge la terrazza del gigantesco pianoro desertico, si allontana verso il sud come la voce ciclonica di un nuovo vento finora ignoto ai deserti.

La Baia di Porto Bardia
da dove è partita la colonna Ronchetti

Questo arenoso fondo-valle, che era stato in questi mesi trasformato in un vastissimo parco di macchine, di uomini, di armi, dove sulla riva nascosta della baia profonda e limpidissima si è preparata l'audacissima marcia attraverso il deserto, riacquisterà tra pochi istanti il suo inospite aspetto di approdo corsaro dove poteva immaginarsi soltanto l'abbordare silenzioso di una nave fenicia e dove s'inoltra invece, tra gli urli delle sirene, il convoglio dei neri fumosi navigli lungo il ciglio eroso della gialla roccia che strapiomba a picco sul mare: intrusione anacronistica della vita moderna in questo paesaggio colorato dai millenni che si era mantenuto finora, alla nostra immaginazione, uno sfondo degno degli sbarchi ulissidi.

La meraviglia della preparazione

Meravigliosa infaticabile opera, questa della preparazione all'impresa audace, cui oggi è apposta sotto i nostri occhi la parola « fine » con l'ordine di partenza che viene dato alle prime pattuglie leggere degli ascari scomparenti dietro il ciglione, e col rombo simultaneo della messa in marcia dei motori degli autocarri che si avviano anch'essi in colonna.

Quest'opera appare ai nostri occhi attoniti soltanto oggi nella sua grandiosità inaspettata: perchè oggi soltanto possiamo abbracciarla con uno sguardo di insieme dall'alto pianoro che si erge di fronte alla desolata distesa desertica, sulla quale giorno per giorno misureremo ad uno ad uno i trecento chilometri che ci separano da Giarabub la Santa. E oggi soltanto l'animo nostro comprende il significato di questa parola deserto che da oggi non sarà più una parola ma una realtà inesauribile di tutte le nostre ore. Adesso comprendiamo il suo vuoto pauroso, la sua desolazione senza limiti, la sua abissale vastità, il suo silenzio di inesplorato mistero.

Il deserto, vastità abissale

Nessun panorama è più inatteso di questo, anche se la nostra fantasia e il nostro amor d'avventura se lo siano immaginato tante volte. Nessun altro spettacolo fu mai tanto superiore alla nostra aspettativa quanto questo: dove pur nulla è da vedere, nulla da osservare, nulla su cui fermare lo sguardo. Questa distesa è più inospitale di una distesa marina; aspra, chiusa da un orizzonte che non si comprende nemmeno se sia lontano o vicino; dove la fatica appare in agguato ad ogni passo, dove ogni sforzo appare inutile, dove sembra che lo stesso desiderio di andare e superare sia inutile, perchè l'animo comprende che anche là dove l'occhio non giunge, altre lontananze si aprono, altre solitudini si distendono, altri orizzonti senza limiti ci precedono a creare quello che sarà anche domani lo squallido panorama del nostro andare.

I puri pionieri dell'impero

Eppure, anche contro la minaccia lontana, verso la mèta misteriosa affondata come un miraggio entro l'anello d'oro delle sabbie, da questi luoghi i cui stessi nomi sono così aspri e nemici, si parte: forti di quella che che fu la nostra preparazione lunga ed assidua, forti della nostra volontà ferrea sostenuta dalla abnegazione di questi uomini che sono qui da mesi e mesi tagliati fuori del mondo, puri pionieri dell'impero, semplici nel gesto e nel sacrificio continuo: forti della maschia e veloce saldezza dei nostri agguerriti reparti.

Partiamo, fors'anche con maggiore semplicità di quella che non possa essere in queste nostre nude parole. Si parte, senza canti, senza fanfare, senza rumore. Il passo saltellante degli ascari del

calzoni corregi segna la pista prima della nostra dura marcia d'otto giorni.

"La colonna del milligrammo,,

PORTO BARDIA, 6

La rauca voce degli autocarri intona la sua rombante canzone. Autoblindate e «tanks» salgono come mostruose testuggini a spiare sul pianoro con l'occhio sottile delle mitragliatrici.

La partenza avviene al chiarore freddo dell'alba dopo una notte di veglia attraversata da venti gelidi. Una lieve caligine è distesa sul fondo-valle dove stagnano verdi, senza poter trovare sfogo nella baia azzurra, le acque dell'Uadi Gerfan. Bianche sull'alto pianoro ci salutano le casermette del presidio e le antenne della radio che saranno in questi giorni di avanzata l'unico nostro collegamento con la costa.

Sul finir della notte gli ascari, avvolti contro il freddo nelle mantelline, fasciate le teste dai turbanti rossi e azzurri, hanno spenta la luce dei brevi fuochi fumosi nei loro attendamenti e si sono adunati all'imbocco della carovaniera Amseat in attesa dell'ordine di partenza.

Tutta la notte, senza riposo, gli uomini dell'autoparco, la falange dei meccanici e dei piloti provati ai più duri cimenti attraverso il deserto, hanno vegliato dando gli ultimi tocchi alle trecentocinquanta macchine fedeli che porteranno in marcia i viveri, l'acqua e le armi della spedizione.

Le vere "navi del deserto„

Infaticabili, saldi, provati ad ogni terreno e ad ogni difficoltà, i camions hanno presa in questa spedizione la parte che un tempo spettava ai cammelli, vecchi e gloriosi protagonisti di tutte le spedizioni sulle vie carovaniere. Gli autocarri sono i nuovi protagonisti, le vere ruotanti «navi del deserto». La rossa terra africana ha già dato loro una guerresca veste color ruggine, una specie di colore protettivo che s'intona a meraviglia con quello del terreno.

Le rastrelliere dei moschetti accanto al volante sono già munite di armi, così che il pilota quando occorra possa trasformarsi subito in combattente.

Le caratteristiche della spedizione

La caratteristica maggiore di questa colonna è costituita appunto dalla interminabile teoria degli autocarri, i quali hanno sul cammello il vantaggio della maggiore rapidità, della invulnerabilità, della più alta portata e della più rapida manovra di carico e scarico, evitando anche il grave ingombro degli indigeni cammellieri.

Il colonnello Ronchetti, che ha chiamata questa «la colonna del milligrammo» ha negli autocarri gli alleati più preziosi.

Tutto l'immenso carico necessario alla vita di duemila uomini per una diecina di giorni, è stato ripartito fra le macchine con calcolo scrupoloso del peso in rapporto alla qualità del terreno da percorrere. Gli autocarri, del resto, hanno già dato prova eccellente nelle varie spedizioni che nei giorni precedenti sono andate a costituire le quattro basi di avanzata e di rifornimento ad Amseat, es Scegga, Sacha el Eyrart e Garsi el Green, cioè fin dove, dopo i primi duecento chilometri, la direttrice di marcia lascerà il confine egiziano puntando sulle sabbie di Giarabub.

Meharisti e aviatori

Durante queste spedizioni, che hanno costituito i punti di rifornimento vigilati dai nostri reparti avanzati e già da noi collegati con le stazioni radio, nessuna avvisaglia si è avuta da parte dei ribelli e la zona è stata rilevata assolutamente deserta.

Apparirebbe così possibile che la marcia possa svolgersi senza incidenti, almeno fino a Garsi el Green.

Anche le ricognizioni compiute dai gruppi meharisti e quelle effettuate con uno «Sva» dal capitano aviatore Mazzini fino alla sacra moschea di Giarabub, indicano la massima, se pur soltanto apparente, quiete. I mezzi aerei hanno reso anche possibile per la prima volta di rilevare esattamente il percorso della carovaniera fino alla conca di Giarabub, sulla quale finora si avevano imprecise informazioni raccolte dai nomadi del deserto.

Avanzata circospetta

PORTO BARDIA, 6.

La strada non deve attraversare zone eccessivamente dunose che avrebbero costituito una seria difficoltà per gli autocarri; e nemmeno scende in fondovalli dove sarebbero facili eventuali tentativi di agguato da parte di nuclei di ribelli.

Soltanto là dove la carovaniera discende nella conca a palmeti di Giarabub, essa affonda per una cinquantina di metri in un canalone. Ma la stessa formazione di marcia impedirà ogni possibile tentativo di attacco sui fianchi.

La colonna procederà infatti, incominciando dalla zona non più vigilata dai nostri piccoli posti tenendo un fronte di pattuglie amplissimo.

La marcia sarà aperta dalle automitragliatrici e dai cannoni autoportati che sosterranno a vantaggio il procedere del battaglione eritreo.

Il grosso della colonna degli autocarri procederà al centro, fiancheggiata dall'altro battaglione. Tutto il gruppo sarà chiuso come in un anello di ferro dalle autoblindate che guarderanno i fianchi e le retroguardie, mentre tutti i servizi di segnalazione saranno disimpegnati dalle squadriglie di aeroplani che ogni mattina, chiamati per radio dalle loro basi, raggiungeranno la colonna stabilendo eventuali campi di fortuna presso gli accampamenti.

Durante l'avanzata la marcia si svolgerà per così dire a cannocchiale, procedendo alla fronte e alle ali la truppa a piedi per tratti di un'ora e mezza, mentre in quest'ora e mezza gli autocarri si seguiranno di mezz'ora in mezz'ora.

Durante gli accampamenti notturni le macchine si disporranno in quadrato, circondate dalle truppe, protette agli angoli del quadrato dalle autoblindate.

Così, con quest'ordine perfetto, si è iniziata stamane la marcia verso Giarabub: dove saremo l'otto febbraio a mattina.

La città santa abbandonata?

Le ultime notizie, per quanto possano essere attendibili, danno la città santa come abbandonata dai discendenti diretti del Senusso.

Sofi Eddin avrebbe con i suoi armati sconfinato verso le oasi egiziane di Sira ad est di Giarabub. E a guardia della Moschea sarebbero soltanto rimasti tre capi zavia, tra i quali lo zio del Senusso, Achmed Busef.

Oltre alla popolazione indigena sarebbero rimasti a Giarabub una settantina di studenti della locale scuola coranica senussita.

Dalle stesse fonti di informazioni risulterebbe che l'ex-schiavo Ghescia ben Abdalla, famoso negro, capo dei ribelli cirenaici, si sarebbe ritirato a Gialo; e si discorre di un suo dissenso col resto del Comando dei ribelli.

Il mistero da svelare

In ogni modo questa banda sconfinata ha un suo mistero da rilevare: mistero di guerriglia o di abbandonata solitudine.

Le nostre truppe iniziano oggi con la marcia per il pietroso deserto la soluzione di questo mistero che — oramai — sarà svelato a breve scadenza insieme a quello che circonda l'annoso problema di Giarabub avvolta finora nei veli della sua mistica fama di intangibilità.

ORIO VERGANI

La brillante occupazione di Giarabub chiude un periodo della politica italiana in Cirenaica e ne apre, deve aprirne, un altro. Noi illustreremo nei prossimi giorni la portata dell'avvenimento dal punto di vista politico e militare, quest'ultimo pieno di interesse logistico: l'operazione infatti non ha avuto alcun carattere di sviluppo tattico, a causa della mancata resistenza senussita, ma logisticamente costituisce una brillantissima affermazione del metodo delle colonne leggiere, con formazioni speciali pre-desertiche, oggi per la prima volta messe in azione su scala piuttosto larga per questa operazione di Giarabub. Ma di ciò parleremo prossimamente.

Per oggi vogliamo limitarci ad alcune considerazioni di carattere generale politico, riguardanti lo sviluppo metodico dell'azione diplomatica e coloniale italiana, parallelamente condotta durante venti mesi dai due Ministeri degli Esteri e delle Colonie, nella sede recentemente creata per gli Affari Esteri e Coloniali, cioè in quel Comitato Interministeriale del quale il Sottosegretario Cantalupo ha parlato giorni fa al *Popolo d'Italia* in modo completo.

L'azione italiana non poteva essere più felice; reca i segni dell'intelletto sintetico e unificatore di Mussolini, rivela l'accresciuto prestigio della Nazione Italiana nel mondo orientale, conferma la nostra originaria attitudine e capacità a svolgere una forte politica africana, ciò che l'attuale Ministro delle Colonie varie volte ha dimostrato alla Camera ed al Senato, egli che ben può dirsi abbia domandato Giarabub dal primo giorno in cui è pervenuto al Governo, per sviluppare la preziosa opera di riconquista politica e militare della Cirenaica, coraggiosamente impostata da Luigi Federzoni con la denunzia dei patti violati dalla Senussia.

In sostanza — questo preme oggi massimamente mettere in rilievo — l'Italia occupa oggi senza incontrare resistenza luoghi santi dell'Islam in Africa, mentre altre Potenze incontrano — in Siria, in Marocco, in Mar Rosso, in Turchia — difficoltà enormi a mantenere contatti con le formazioni islamiche.

Da un punto di vista puramente coloniale Giarabub chiude un periodo cirenaico, abbiamo detto, e ne apre un altro: da oggi la Cirenaica ha finalmente la sua frontiera datagli dal Governo Nazionale, al quale va la gratitudine di tutti gli italiani che vogliono andare a colonizzare l'Africa del Nord, e che domandano perciò la sicurezza di quelle fertili regioni, e l'accresciuto rispetto delle stesse popolazioni arabe, definitivamente desiderose di vivere sotto il nostro dominio in pace, lavoro e commercio. Finisce per la Cirenaica — la Colonia che più renderà in seguito dal punto di vista economico — un periodo di grave debolezza ed incertezza: il prestigio dell'Italia nelle zone desertiche avrà un'eco immensa, e può saperlo chiunque conosca la psicologia e la mentalità di quelle popolazioni. Al Governo di Mussolini l'Italia deve la sistemazione definitiva di questo grosso problema, di lunga vita e di difficile soluzione, sistemazione che fatalmente prelude l'avviamento della Cirenaica verso il suo vero destino: quello di terra da colonizzare.

Salutiamo con lieta commozione il nuovo passo avanti del prestigio e della forza italiana in Africa.

Dichiarazioni del Ministro Di Scalea

Il Ministro delle Colonie S. E. Di Scalea stamane alle 11 si è recato a Palazzo Chigi, dove subito è stato ricevuto dal Capo del Governo S. E. Mussolini

Dopo il colloquio abbiamo potuto avvicinare il Ministro delle Colonie — evidentemente assai lieto della felice operazione coloniale. Egli ci ha detto:

— Il Capo del Governo è rimasto molto soddisfatto dello svolgimento magnifico di questa importante azione politico-militare

«L'occupazione dell'oasi di Giarabub è avvenuta senza alcun accenno di resistenza, come nessuna resistenza è avvenuta durante la marcia delle nostre truppe che è durata cinque giorni. L'occupazione è anzi avvenuta solennemente, con atto di sottomissione del Capo della zavia senussita dei Luoghi Santi.

«E' stata ammirevole la organizzazione logistica delle truppe le quali hanno compiuto in perfetto ordine il lungo percorso — trecento chilometri — da Amseat fino a Giarabub, fra l'ammirazione ed il rispetto delle popolazioni confinarie.

«Vi dirò, in fine che si deve rilevare come fra le truppe operanti si siano distinti alcuni reparti mitraglieri della Milizia Nazionale».

LE DICHIARAZIONI DI MUSSOLINI ALLA CAMERA

"La politica italiana nell'Alto Adige non defletterà di una linea„

Nella seduta di sabato, che fu di sommo interesse soprattutto per le recise dichiarazioni dell'on. Mussolini sui rapporti tra Italia e Germania la Camera approvò il disegno di legge per la istituzione dell'Opera nazionale dei Balilla, disegno di legge che offrì l'opportunità di parecchi notevoli discorsi fra i quali quello del sottosegretario di Stato on. Teruzzi che illustrò la importanza e gli scopi del nuovo istituto fascista.

Inoltre la Camera approvò senza discussione i disegni di legge relativi alla istituzione dell'Accademia d'Italia e all'annessione dell'Oltre Giuba.

Concesse poi le autorizzazioni a procedere contro i deputati aventinisti Fulci (demosociale) e Bergamo Mario (repubblicano).

Infine si ebbe lo svolgimento della interrogazione presentata dall'on. Farinacci sui rapporti con la Germania: ed il discorso magnifico del Duce che riportiamo per intiero.

Onorevoli colleghi, l'interrogazione presentata dall'on. Farinacci e da altri camerati di questa Assemblea mi fornisce il destro di fare immediatamente dichiarazioni assai precise, dichiarazioni tempestive che non avrei potuto rinviare alla ripresa dei lavori parlamentari che non potrà avvenire se non nella seconda quindicina di aprile.

Voi intendete che non parlo soltanto a voi e non parlo soltanto per polemizzare col Capo del Governo bavarese, ma parlo per chiarire le idee a coloro che si ostinano nel volerle confuse e parlo perchè io sento che come per le relazioni fra individui così per le relazioni fra i popoli è sempre meglio parlare schietto e in tempo come vuole lo stile fascista.

Equanimità italiana

Il governo fascista durante tre anni ha fatto una politica assai temperata nei confronti della Germania. Non ha mai incrudelito su quel popolo percosso dalla disfatta. Si è opposto a misure di estremo rigore e gli stessi tedeschi più equanimi, in altri tempi, ci hanno dato di ciò esplicito riconoscimento. L'anno scorso, dopo elaborate trattative, noi e la Germania abbiamo concluso un trattato di commercio, il primo che quella nazione concludeva, spirate le clausole doganali del Trattato di Versaglia.

E' stato dopo gli accordi di Locarno e dopo il trattato di Commercio che in Germania d'improvviso, come rispondendo ad una parola d'ordine, si è scatenata una campagna anti-italiana, nefanda e ridicola. Nefanda perchè partiva da un complesso di sapute e risapute menzogne; ridicola perchè si illudeva di impressionare questa giovane e orgogliosa Italia fascista che non si impressiona più di nessuno.

Menzogne e assurdità

Si è mentito quando si è parlato di una rimozione del monumento a Walter Voglinchler che sorge in una delle piazze di Bolzano. Noi siamo rispettosi della poesia anche quando è mediocre.

Ma non possiamo accettare l'antitesi Walter e Dante perchè equivarrebbe a stabilire una possibilità di comparazione tra il Pincio e l'Himalaia, noi lasceremo intatta la statua di questo vecchio poeta germanico. Ma molto probabilmente in una piazza di Bolzano per sottoscrizione del popolo italiano, sulle stesse fondamenta sulle quali doveva sorgere il monumento della vittoria tedesca, erigeremo un monumento a Cesare Battisti ed agli altri martiri che col loro sangue e col loro sacrificio, hanno scritto per l'Alto Adige la parola definitiva della nostra storia.

Poi si è inventato un incendio di un monumento dedicato alla Imperatrice Elisabetta a Bressanone.

Poi si è lungamente parlato di concentramenti e di spedizioni fasciste. Quindi nei giornali tedeschi sono apparsi orripilanti racconti di violenze consumate su turisti tedeschi e delle quali io non ho avuto che due segnalazioni in ritardo di quattro mesi.

Poi si è parlato di scuse che il Governo italiano avrebbe indirizzato all'Ambasciata tedesca a Roma per le dimostrazioni studentesche e anche questa è una stolta menzogna.

Ma tutto ciò, se bastava a determinare quella che i tedeschi chiamano «stimmung» o la intonazione, non arrivava ancora a solleticare la «gemütlichkeit» cioè certo sentimentalismo mezzo materialista e molto lacrimoso (si ride), e allora si è inventata la proibizione che il tiranno Mussolini avrebbe fatto a danno dei tedeschi dell'Alto Adige, che non avrebbero potuto elevare per il Santo Natale gli alberelli tradizionali. Anche questa era una stolta e ridicola menzogna e tale proibizione non era nemmeno passata per le famose controcasse dell'anticamera del mio cervello. (Ilarità).

I boicottaggi

Determinata questa successione di sentimenti, che — come vi ho dimostrato — partivano da menzogne e si nutrivano di menzogne, si è parlato di boicottaggio contro le merci italiane. Si è parlato anche di un boicottaggio turistico contro l'Italia.

Parliamo una volta per sempre di questo turismo. Noi siamo un popolo eminentemente ospitale. Questo ci viene dalla nostra antica e millenaria civiltà. (Benissimo). *Ospitali siamo e ospitali vogliamo restare. Anche quando si abusa di questa ospitalità. Anche quando si porta attraverso le nostre adorabili città un folklore primitivo e qualche volta indegno* (approvazioni) *quando si vedono in abbigliamenti primitivi e da selva uomini e donne sfilare e passeggiare sui marmi dei nostri meravigliosi palagi, delle nostre sacre e monumentali basiliche.*

Ma nessuno si faccia illusione di prendere l'Italia attraverso il boicottaggio del turismo! (approvazioni). *L'Italia vive di ben altro ed ha ben altre energie, e molti di costoro vengono in Italia, non per farci regali, ma per realizzare delle economie!* (approvazioni).

Comunque, anche a proposito del boicottaggio io debbo dichiarare che, se domani il boicottaggio diventasse pratico e concreto, e avesse la tacita tolleranza delle autorità responsabili, noi risponderemmo con un boicottaggio al quadrato e a eventuali rappresaglie risponderemmo con rappresaglie al cubo! (applausi vivissimi e prolungati)

Noi siamo così insolenti e così espliciti — e crediamo, parlando chiaro, di servire magnificamente la causa della verità e della civiltà ed — anche della pace — che noi sopprimiamo un poco la vecchia formula, e diciamo che, qualche volta, bisogna pagare con due occhi la perdita di un occhio; e con tutta la dentatura la perdita di un dente. (Approvazioni).

Si pensava da qualcuno che, dopo le proteste dei consoli di tutti i paesi residenti a Venezia, e dopo le proteste di molti cittadini tedeschi che sono in Italia tranquillamente a lucrare nei loro pacifici commerci, tutto ciò dovesse avere una fine.

Questo non è accaduto.

Nel parlamento bavarese

Siamo andati, invece, al discorso pronunciato ieri dal signor Held in pieno Landtag bavarese.

Dopo aver fatto appello, ancora una volta, a quello spirito di Locarno, che a furia di parlarne diventerà una cosa molle ed evanescente ed insopportabile anche (si ride), *come tutte le cose abitudinarie, ipocrite.* (Si ride). *Il Capo del Governo bavarese ha detto:*

«Noi dobbiamo far tutto per mitigare la situazione nel Tirolo del Sud e quanto idoneo per portare la libertà ai tedeschi dell'Alto Adige.

Anche essendo a questo posto, io debbo innalzare la più severa protesta contro le brutali violenze del Sud Tirolo».

Dichiaro che questo discorso è semplicemente inaudito!

Inaudito dal punto di vista diplomatico, perchè non è mai esistito, nemmeno prima della guerra, una questione del Sud Tirolo germanico; in secondo luogo la questione dell'Alto Trentino è stata definita dai trattati di pace e dal Trattato di pace che abbiamo conchiuso a San Germano con l'Austria.

Italianità e pangermanesimo

E' inaudito parlare di violenze e di brutali violenze compiute dal Governo fascista nell'Alto Trentino!

Nell'Alto Trentino noi facciamo la politica dell'italianità. (Bene). *Noi li consideriamo cittadini italiani, ed applichiamo loro la nostra legge. Se ciò non facessimo, avremmo ai confini uno Stato nello Stato! V'è di più: il Governo fascista in molte questioni, è andato incontro ai bisogni di quelle popolazioni. Cito la questione dei prestiti cosidetti lombardizzati.*

Tanto che io avrei dovuto ricevere una commissione dei contadini dell'Alto Trentino, i quali pensavano di offrirmi un segno della loro gratitudine!

Ma poi quello che l'Italia romana e latina fa, è nulla al paragone di quello che gli altri Stati fanno!

Proprio oggi la Cecoslovacchia applica le sue norme per l'uso della lingue nell'Amministrazione dello Stato, e i giornali tedeschi di Praga e di altre città protestano contro la tirannia della Repubblica cecoslovacca.

Ma vale la pena che io ricordi a voi, ancora una volta, e sopratutto che io ricordi al popolo italiano e che ne renda edotto il mondo civile, vale la pena che io v'informi dei propositi che i capi del pangermanesimo avevano in caso di vittoria delle armi tedesche.

Essi chiedevano nell'assemblea di Vipiteno, tenutasi pochi giorni prima di quella grande nostra vittoria del Piave che fu il piombo nell'ala per i sogni tedeschi, «di fronte all'Italia confini naturali che difendano meglio il Trentino e l'Austria e uniscano a questa i vecchi territori come i tredici e sette comuni della provincia di Vicenza; rettifica dei confini con estensione dell'Austria oltre la valle superiore dell'Adda e dell'Oglio fino ai margini meridionali del Lago di Garda (Desenzano e Peschiera) ed oltre a ciò larghi indennizzi di guerra; lingua di Stato tedesca, indirizzo di Stato tedesco e rifiuto della creazione di Stati allogeni tanto a nord che a sud; unità ed indivisibilità di territorio da Kufstein fino alla chiusa di Verona, reciso diniego di ogni autonomia del così detto Trentino italiano, completa trasformazione delle scuole nel territorio italiano, introducendo l'insegnamento della lingua tedesca in tutte le scuole; lotta inesorabile contro l'irredentismo italiano, da una parte col proteggere e col favorire i tedeschi e dall'altra con lo sfratto di tutti gli elementi irredentisti fino a che il Trentino italiano tornerà finalmente e interamente austriaco; non amnistia nè ritorno ai transfughi italiani; incameramento delle loro sostanze in quanto si possa mettervi su le mani; uso delle stesse sostanze per riparare i danni di guerra e specialmente per provvedere alle sorti dei soldati del Tirolo fedeli allo Stato».

Italia fascista

Questi erano i propositi di coloro che oggi protestano!

Io credo che alla base di questa campagna stia un fenomeno di ignoranza (Benissimo) *io credo che molti germanici non ci conoscano ancora: sono rimasti evidentemente — e questo anche si spiega perchè le evoluzioni morali dei popoli sono necessariamente lente — sono rimasti evidentemente all'Italia di venti o trenta anni fa; ignorano l'Italia che ha quarantadue milioni di abitanti nella sua angusta penisola e avendone nove o dieci milioni all'estero, porta la sua massa demografica a cinquantadue milioni di anime; ma ignorano sopra tutto oltre a questi dati puramente statistici, il nostro spirito, il nostro senso di dignità, la nostra forza morale e sopra tutto l'Italia fascista. Essi la vedono ancora sotto la specie dell'episodio, dell'episodio politico e pittoresco; non hanno ancora afferrato le forze profonde, gli istinti tradizionali che sono alla base del nostro movimento e ne garantiscono la vita e ne assicurano l'avvenire.*

Impareranno! C'è da augurarselo! Comunque io debbo dichiarare con assoluta precisione che la politica italiana nell'Alto Adige non defletterà di una linea. (Benissimo).

Applicheremo rigorosamente, metodicamente, ostinatamente, con quel metodo, con quella tenacia fredda che deve essere nello stile fascista, tutte le nostre leggi, quelle votate e quelle che voteremo. (Vivissimi applausi).

Renderemo italiana quella regione, perchè è italiana, (vivissimi applausi) *italiana geograficamente, italiana storicamente.* (Benissimo).

Veramente del confine del Brennero si può dire che è un confine segnato dalla mano infallibile di Dio. (Vivissimi applausi).

I tedeschi nell'Alto Adige non rappresentano una minoranza nazionale, rappresentano una reliquia etnica. Sono centottanta mila mentre nella sola Cecoslovacchia il cui nucleo statale è rappresentato da cinque milioni di cechi ce ne sono tre milioni e mezzo. Di questi centottanta mila, ottanta mila io affermo che sono italiani (Approvazioni) *diventati tedeschi, che noi cercheremo di riscattarli, di far loro ritrovare i loro vecchi nomi italiani come risultano da tutti gli atti dello Stato Civile e che abbiano l'orgoglio di essere cittadini della grande Patria italiana.* (Vive approvazioni).

Gli altri sono il residuato delle invasioni barbariche (applausi) *quando l'Italia non potendo essere una potenza per sè stessa era il campo di battaglia per altre potenze di occidente e del settentrione.*

Anche per costoro noi adotteremo la politica romana della severa equità.

Al popolo tedesco diciamo: anche con te, il popolo fascista vuole essere sincero amico; ma amico guardandoti negli occhi, amico con le mani in alto (si ride), *amico senza sufficienze più o meno culturalizzate perchè per noi hanno fatto inesorabilmente il loro tempo.* (Approvazioni).

Il mio discorso deve essere considerato come una presa di posizione politica e diplomatica. Mi auguro che sia inteso da chi di dovere in modo che il Governo italiano non debba passare a risposte concrete come passerebbe se domani il Governo tedesco assumesse la responsabilità diretta di quanto è accaduto e di quanto potrebbe accadere in Germania. (Vivissimi applausi).

Onorevoli colleghi, l'altro giorno un giornale fascista, uno di quei giornali della provincia fascista, che io leggo attentissimamente, stampava su sei colonne questo titolo: «L'Italia fascista non ammainerà mai la bandiera sul Brennero». Io ho mandato il giornale al Direttore con questa rettifica: «L'Italia fascista può, se sarà necessario, portare oltre il suo tricolore, abbassarlo mai!».

(Tutti i Deputati ed i Ministri sorgono in piedi. Vivissimi generali e prolungati applausi cui si associano pure le tribune. Grida di «*Viva il Duce*». Reiterati applausi. Canto dell'Inno «*Giovinezza*»).

Il significato, gli obiettivi e la preparazione della impresa che ci ha condotto a Giarabub.

(Dal nostro inviato speciale con le truppe operanti)

La vittoria di Cirene

BENGASI, gennaio.

Siamo, ancora per poche ore, a Bengasi. Di qui, per questo inquietissimo mare invernale, tre giorni di navigazione ci porteranno, lungo la costa di tutta la Cirenaica, al limite orientale della nostra occupazione, alla baia di Porto Bardia, presso il golfo egiziano di Solum, e di lì con nove giorni di marcia attraverso la Marmarica, seguendo per 270 chilometri la traccia della carovaniera Amseat-Giarabub, si raggiungerà l'oasi e la moschea senussita di Giarabub, ultima isola di verde entro la sconfinata aridità del deserto libico, estrema propaggine occidentale del gruppo di oasi che, distanti l'una dall'altra giornate intere di faticose marcie, circondano come una dispersa costellazione il palmeto di Siva, là dove erano nell'antichità il tempio di Giove Ammone e la favolosa fonte sacra al sole.

Quando questa lettera vi arriverà la marcia attraverso la Marmarica sarà compiuta e Giarabub sarà occupata. Quale svolgimento avrà l'operazione non è ancora prevedibile; se l'azione si potrà svolgere senza resistenza come alcuni elementi farebbero presumere, o se, incontrando resistenze locali, sarà guerreggiata. Certo è che fin da oggi, essendo stata decisa l'operazione, l'occupazione può dirsi effettuata: e lo sarà in ogni modo o pacificamente, o con le armi: perchè, alla volontà di pace o a quella di guerra da parte degli arabi, corrisponderà anche esattamente la nostra pace e la nostra guerra. L'avvenimento politicamente importante — e psicologicamente importante anche per la psicologia coloniale — è questo: che la nostra volontà abbia deciso di togliere a Giarabub quell'aureola mitica di intangibilità per tanti anni da noi rispettata a dispetto del nostro stesso diritto: che, con stile fascista, con stile cioè di chiarificazione e di positivo esame della realtà, ogni incertezza sia stata posta da parte, innanzi alla necessità e alla volontà di dimostrare innanzi a tutti — uomini e concezioni, — come il nostro diritto di assoluta sovranità su tutto l'intero territorio cirenaico non possa subire oltraggi o menomazioni.

La mentalità democratica si era abituata a considerare la questione di Giarabub come una questione scottante: e, per questo, aveva preferito tenersi lontana da ogni soluzione definitiva. Oggi fascisticamente, anche questa questione viene risolta realisticamente e risolutamente, senza tentennamenti e utopie. Secondo la regola del buon diritto Giarabub diventa nostra.

Perchè siamo andati a Giarabub

Non andiamo a Giarabub — è bene dirlo subito — attratti dal breve miraggio dei suoi palmeti. Non abbiamo bisogno di dirci e di dire alla Nazione che andiamo alla conquista di quei pochi chilometri quadrati di terreno che i senussi hanno fatto coltivare dai sudanesi attorno alla zavia madre del loro rito e attorno alla bianca cuba della moschea dove riposano i resti sacri dello Scech el Senussi el Chebir, fondatore del Senussismo.

Un tempo si credeva necessario, a giustificare ogni impresa in terra d'oltremare, di prospettare alla Nazione soltanto una immediata possibilità di sfruttamenti economici; e la democrazia partiva alla conquista della quarta sponda mediterranea in nome di un eden millantato, promettendo in ogni lembo di oasi, sorgenti di ricchezza al proletariato. Oggi la coscienza nazionale, la coscienza imperiale della nuova Italia, invita ed incita anzi a parlar chiaro: e per questo si può dire che andiamo a Giarabub per puri scopi di dignità politica. Due metodi i cui opposti risultati appaiono evidenti. Perchè basta considerare quali conseguenze ebbe la nostra prima politica coloniale, quando ci si avvide che la Libia poteva essere soltanto nel futuro una colonia ricca e un popolo deluso da fallaci promesse, vide, per lunghi anni, una grigia politica di accomodamento amministrare la colonia, come in una specie di gestione fallimentare. L'avvento dello spirito fascista nell'anima, negli atteggiamenti e nella politica della Nazione ha mostrato invece come all'orizzonte coloniale, sfrondato da ogni serio illusorio, e guardato con ferma obiettività, sorgesse, problema base, perno d'ogni futura questione e d'ogni futura possibilità, la necessità di affermare innanzi tutto, prima di ogni idea di sfruttamento, l'incontrastata sovranità nostra, attraverso la raggiunta sicurezza e l'assoluto rispetto del nostro volere.

Alla soluzione di questo problema, comune fra le due colonie sorelle il governo nazionale, per mezzo dei governi locali, ha messo mano da tre anni. E, mentre all'occidente, in Tripolitania, l'opera poteva dirsi compiuta già da un anno, il più importante passo avanti nella soluzione richiesta dalla Cirenaica è stato fatto oggi con la occupazione di Giarabub, venuta a conseguenza e in conclusione della raggiunta delimitazione dei confini tra Cirenaica ed Egitto.

Problema di sovranità e problema di confini

Problema di sovranità, con una situazione interna come è quella delle nostre colonie mediterranee, vuol dire problema di confini. Ogni ribellione sarà possibile, finchè siano fuori del nostro controllo i confini, traverso i quali passano armi e rifornimenti e si stendono i fili che legano nell'obbiettivo panislamico tribù a tribù, sino a formare un fronte unico dal Marocco a Kufra. La riprova l'abbiamo avuta in Tripolitania, dove soltanto il saldo possesso del confine tunisino dal mare a Gadames ha permesso l'isolamento e lo spegnimento dei focolai interni

Il Senusso

di ribellione. La riprova l'avremo domani quando gli effetti della salda occupazione e dell'efficace controllo di tutto il confine cirenaico-egiziano dal mare a Giarabub si mostreranno nel graduale e progressivo impoverimento e isolamento dei centri ribelli ancora esistenti ai limiti del deserto e in qualche tratto del Gebel.

L'ingresso della Moschea Santa di Giarabub - (Tombe dei Senussi)

L'occupazione della frontiera e il possesso del nodo carovaniero di Giarabub devono infatti portare a breve scadenza alla soluzione di tutto il problema delle ribellioni cirenaiche. L'energica azione militare e politica svolta dall'attuale governo della Cirenaica ha portato già la situazione dei ribelli a un punto di crisi.

La costituzione di nuove basi all'interno del Gebel ha permesso alle nostre colonne leggiere un più largo raggio d'azione in confronto a quello precedentemente consentito dall'esistenza delle sole basi costiere: e queste azioni di polizia e di perlustramento, unite all'opera di chiarificazione compiuta dagli uffici politici, hanno portato alla pacificazione di quasi tutta la zona da Agedabia a Tobruk e a effettive ed ormai sicure sottomissioni.

Il nucleo della sopravvivente resistenza ribelle è stato così respinto nella parte più strettamente montana del Gebel Gescia, all'interno del commissariato di Cirene, da cui si irraggiano le ultime scorrerie e da qui, anche quando i dor (formazioni armate) dei ribelli non battono la campagna, grava la minaccia sulle limitrofe popolazioni sottomesse delle zone meridionali e orientali contro le quali i ribelli tentano esercitare razzie e rappresaglie.

Il vastissimo accerchiamento

L'azione di Giarabub è destinata, appunto con la chiusura della frontiera e con la preclusione delle carovaniere, a tagliare fuori da ogni rifornimento e comunicazione questi ultimi centri di resistenza. Operazione, come si vede, la cui portata è immediata e lontana a un tempo: che risolve un problema del presente e taglia corto a un problema dell'avvenire. Impedita la via del mare, per il nostro possesso della costa, impedita ogni possibilità di soccorsi dalla Tripolitania — già interamente pacificata e isolata dai confini tunisini —, impedite le vie con l'oriente dall'operazione odierna che è venuta a sancire sui territori quanto era stato stabilito sulla carta dai trattati, ogni attentato ribelle alla nostra sovranità si troverà isolato e spinto sulla via della inevitabile rovina. Una azione diretta contro i nuclei dei ribelli gebelici, non avrebbe fatto che allontanarli momentaneamente dalle loro sedi, lasciando completamente libero loro il passo verso l'Oriente, inestinguibile sorgente degli spiriti di dedizione. L'azione di Giarabub finisce invece a costituire, militarmente e politicamente, una specie di vastissimo accerchiamento, con la interruzione di tutte le vie di rifornimento e di ritirata che non siano sulle estremamente lunghe e pericolose attraverso l'intero Sahara.

Il nodo carovaniero

Stabiliti, con il trattato del 6 dicembre i precisi confini tra Cirenaica ed Egitto, si è subito affrettata da parte del Governo e del Comando delle Truppe, la preparazione della spedizione che, seguendo la linea di confine, doveva giù per la carovaniera di Amseat, scendere a Giarabub. E' stato compreso subito come l'obbiettivo di Giarabub dovesse essere quello da raggiungere immediatamente, in obbedienza al trattato e per le dipendenti nuove necessità militari e politiche.

Abbiamo accennato all'importanza di Giarabub come nodo carovaniero. Il passaggio per Giarabub è infatti obbligato per tutte le carovane che nel Nord-Africa vadano dall'oriente all'occidente, poichè a Giarabub è l'unico possibile rifornimento d'acqua fra il deserto libico e quello egiziano. A destra e a sinistra dei pozzi di Giarabub, così come a sud e a nord, si distende soltanto l'insidia della sete, attraverso le più aride zone desertiche dell'Africa.

La carovaniera che alimenta tutti i commerci tra l'Egitto e il resto del Nord-Africa e quella per la quale traggono i pellegrinaggi verso la Mecca, passa da Giarabub; ed è la stessa carovaniera sulla quale deve essere esercitato il nostro controllo per impedire i passaggi di rifornimenti ai ribelli. Voler occupare il confine significava dovere spingersi ad occupare Giarabub.

I rilievi topografici nella zona semi-inesplorata

Una operazione del genere, a così grande distanza da ogni base e in terra così inospitale, richiedeva una preparazione accuratissima, alla quale si sono dedicati per lunghi mesi i tecnici e gli ufficiali della colonia.

Si è dovuto incominciare dal preparare il materiale di rilievi topografici della zona da percorrere, perchè, per quanto non si possa parlare di Giarabub come di una zona inesplorata dall'europeo, pochissimi da un secolo a questa parte, sono stati i bianchi che si sono addentrati dalla costa fino alla lontana oasi presaharica, e i loro rilievi geografici si sono mostrati inesattissimi. Stabilita come base di partenza della colonna operante la baia di Porto Bardia — la più prossima al posto di confine egiziano di Solum — si è dovuto studiare il percorso più rapido per raggiungere Giarabub. Ufficiali geografi si sono arditamente spinti con automobili armate sulla carovaniera semi-inesplorata, giungendo fino a non molta distanza dalle oasi, e riuscendo a raccogliere i dati sufficienti ad una prima topografia dei luoghi, a corredo di quelli forniti dalla esperienza fatalmente imprecisa degli arabi, per i quali il senso delle distanze è affatto approssimativo.

Gli autocarri presso Ex-Scegga

L'impervia strada nel deserto

La distanza di Giarabub dalla base di Porto Bardia è stata così rilevata su 279 chilometri; attraverso una zona totalmente priva d'acqua, prettamente desertica, nella maggior parte del percorso pietrosa, interrotta qua e là da pianure salate — sebke — e, nell'ultima parte, a carattere dunoso.

La carovaniera, partendo dal terrazzo morenico di Porto Bardia, affacciato con un picco di cento metri sul mare, s'inoltra verso l'interno in perfetta pianura. E' la piana arida della Marmarica, senza un filo di vegetazione, corsa dai ghibli roventi d'estate, e dai freddi venti nell'inverno, che si distende, a perdita d'occhio, fino ad Amseat. La carovaniera si lascia a sinistra a dieci chilometri di territorio dell'hinterland di Solum, e raggiunge dopo trenta chilometri, a quota 190, la nuova Ridotta Cappuzzo che ha sostituita sulla linea di confine la vecchia ridotta di Amseat attualmente compresa in territorio egiziano. Di qui la traccia volge lievemente a destra, sempre lungo il confine, raggiungendo, dopo altri trenta chilometri, le cisterne inaridite di Sidi Omar. La strada è perennemente uniforme, segnata soltanto, al tredicesimo e al ventunesimo chilometro, da due tombe di marabutti. Un altra tomba e un piccolo cimitero abbandonato sono gli unici punti di riferimento per stabilire la località di Sidi Omar, dove è l'incrocio con la carovaniera chiamata strada dello schiavo che lega il nord-Egitto alla Cirenaica settentrionale. Da Sidi Omar la strada scende direttamente al sud, per un percorso di sessantacinque chilometri fino ad accostarsi, al venticinquesimo meridiano, alla ridotta di Esc-Scegga. Per 65 chilometri la strada procede in un perfetto tavoliere petroso, a perdita d'occhio. Non una palma, non una pianta, non un pozzo. E' l'assoluto deserto. A Esc-Scegga sta il nostro posto di frontiera in una piccola ridotta destinata finora alla sorveglianza della parte Nord del confine.

Da Esc-Scegga in poi non vi è più strada, ma una semplice traccia attraverso il deserto, fino alla conca di Nescechet el Heira all'incrocio del venticinquesimo meridiano col trentesimo parallelo, per un complesso di una sessantina di chilometri. La traccia piega nuovamente a destra, sempre lungo la linea del confine. Il terreno si fa leggermente ondulato. Ma questa è la zona quasi inesplorata della via. I pochi dati che se ne hanno non fanno che delimitarne come caratteristiche la perenne aridità e la mancanza assoluta di ogni vegetazione. La traccia segue il confine cirenaico egiziano fino alla località chiamata El Garn-ul-Grein (corno e cornetto) donde la carovaniera, obliquando verso destra, punta direttamente su Giarabub. Questo tratto di terreno, sia attraverso le informazioni fornite dagli indigeni e attraverso a quelle date da un ufficiale che si recò nel 1922 a Giarabub, è il più difficile per la sua natura sabbiosa. Incomincia il grande anello di dune che circonda da tutti i lati l'oasi, per la profondità di una sessantina di chilometri, ed entro cui, entro una conca, invisibile fino a poche centinaia di metri, si erige la bianca moschea senussita.

La preparazione della colonna

Lungo questa impervia strada doveva svolgersi la marcia della colonna operante. Un esame anche rapido alle condizioni del terreno faceva subito rilevare che la colonna doveva essere formata tenendo conto: I. della distanza della mèta dalla base maggiore di rifornimenti; II. della natura del terreno, richiedente una speciale attrezzatura; III. della mancanza assoluta di ogni possibile rifornimento d'acqua per gli uomini i quadrupedi e le macchine durante tutto il lunghissimo percorso; IV. della necessità di avere forze in numero superiore a quello preventivabile per un eventuale contatto con i ribelli; V. della necessità di non appesantire la colonna con un soverchio numero di armati, che avrebbe richiesto un eccessivo gravame di servizi logistici; VI. della necessità di mantenere la colonna leggiera, perchè fosse consentita la maggiore possibile elasticità nei movimenti e la maggiore velocità di marcia; VII. della necessità di non sottoporre neppure le truppe di colore a uno sforzo eccessivo di velocità di marcia, data la lunghezza del percorso; VIII. della necessità di calcolare e risparmiare fino al possibile il peso degli approvvigionamenti per non creare una pletora nell'autoparco, perchè veniva fin dal primo studio deciso di compiere la spedizione con automezzi, per non gravare la colonna del trasporto di acqua per i quadrupedi.

Di tutti questi elementi si è dovuto tener conto nella formazione della colonna che, al comando del colonnello Ronchetti, veniva in questi ultimi tempi preparata alla base di Porto Bardia. Tutti gli uomini, tutte le armi, tutto il complesso e vastissimo materiale automobilistico — costituito da oltre 350 autocarri, dai Fiat 15-ter ai camioncini Ford — veniva portato per via di mare alla baia di Porto Bardia, dove si stabiliva la base principale, da cui venivano a dipendere le più piccole basi successivamente costituite alle ridotte all'interno lungo il primo tratto della carovaniera già vigilata dai nostri gruppi di meharisti di frontiera fino alla base avanzata di Esc-Sceg.

Gli ascari alla preghiera

Le truppe e le armi

La colonna, al momento della partenza da Porto Bardia è così composta, per quanto riguarda le truppe di colore: dal IX battaglione ascari eritrei, al comando del maggiore Moramarco; dal X battaglione eritreo, al comando del maggiore Ruggeri, e da mezzo squadrone di meharisti montati su mehara (cammelli corridori) di razza da corsa, acquistati in Egitto. Ai meharisti è affidato il servizio di pattuglia e ricognizione. Sono stati scelti tra i migliori, e molti sono stati reclutati nelle tribù dei tuareg, espertissimi conoscitori del deserto e infaticabili cavalcatori. La colonna dispone di un ampio armamento leggero, montato su autocarri: e, precisamente, di una batteria autoportata di cannoni da 65 montagna, di ventotto mitragliatrici, dodici delle quali piazzate su camioncini leggeri Ford, di sei autoblindate, al comando del capitano Lorenzini, che con queste macchine ha già compiute numerose fortunate ricognizioni nelle zone desertiche, e di una sezione di due tanks Fiat 300, di tipo leggiero, ma capaci di superare qualsiasi eventuale trinceramento e di abbattere con facilità ogni ostacolo che il ribelle volesse opporre all'occupazione. L'aviazione parteciperà largamente, con dieci Sva e due Caproni da bombardamento all'azione, con particolari obbiettivi di ricognizione.

La sua eventuale partecipazione diretta agli eventuali combattimenti sarà regolata con speciali norme. Nei tratti dunosi i camions per non affondare nella sabbia, passeranno su rotoli di reti di fil di ferro che verranno gettati e svolti avanti alla loro avanzata, sostituendo così le troppo pesanti chenilles.

La forza e la resistenza dei ribelli

Si avrà, da parte dei ribelli, resistenza armata? A questo interrogativo, che ci poniamo oggi sul punto di raggiungere la colonna operante per la partenza fissata, salvo imprevisti ostacoli dipendenti da mutate condizioni atmosferiche, per il 30 gennaio, risponderanno i fatti, e contemporaneamente alla pubblicazione di questa nostra nota, il comunicato della colonna operante. In ogni modo le previsioni sono contradditorie. La resistenza armata potrebbe essere fatta dai ribelli più per cercare di trarne conseguenze politiche contagiose alla loro causa, che per una ferma convinzione dell'utilità di una resistenza. Non è più il tempo in cui Giarabub contava quattromila abitanti nel solo recinto delle mura, come quando era la sede del Senusso. Dal momento in cui la sede della Senussia è stata trasportata nella lontanissima oasi di Kufra, la popolazione di Giarabub è andata lentamente decrescendo, fino a non ospitare nei giorni nostri che poche centinaia di abitanti, attorno alla Zavia e alla Moschea dove è sepolto il fondatore della confraternita. Quanti armati locali potrebbe raccogliere un appello alla resistenza? Chi parla di trecento, chi di seicento o settecento. A questi armati indigeni possono essersene aggiunti altri? La cosa appare improbabile, perchè i centri abitati a sud e ad ovest — Kufra e Gialo — sono troppo distanti da Giarabub.

Per l'incolumità dei luoghi sacri

In caso di conflitto armato le istruzioni impartite ai capi della nostra spedizione sono rigorosissime. La Moschea di Giarabub e l'annessa Zavia sono considerate luoghi santi dell'islamismo, perchè racchiudono la tomba del Senusso. Gli ordini per il rispetto dei luoghi santi sono stati severissimi. L'intenzione del Governo di procedere alla occupazione, è stata comunicata a tutte le popolazioni della Cirenaica con un proclama governatoriale: e in questo proclama è detto chiaramente che i luoghi santi del Senussismo saranno rispettati. Uno dei più influenti achuan (confratello) della Cirenaica, che gode alto prestigio fra i Senussiti, Sciaref El Gariani, accompagna, insieme a Mohamed Hilal Es Senussi, fratello del Gran Senusso, e nipote del Madi, la colonna nella marcia e nella occupazione per potere essere il testimone del nostro operato.

Queste, nel suo significato, negli obbiettivi politici e militari, nella preparazione, le caratteristiche preliminari della operazione di Giarabub.

ORIO VERGANI

« Questa corrispondenza ci è stata trasmessa dal nostro inviato prima della partenza della colonna Ronchetti, da Porto Bardia per Giarabub, e, per ovvie ragioni di carattere politico-militare non può essere pubblicata che oggi. La difficoltà delle comunicazioni da Giarabub, possibili soltanto per via aerea o con le stazioni radiotelegrafiche militari, farà subire ancora qualche ritardo alla trasmissione del racconto che il nostro inviato ci manderà delle nove tappe di marcia nel deserto e con la colonna operante e dell'azione che ha condotto le nostre truppe a Giarabub ».

Gli antichi mulini nel deserto

Meharisti e cavalieri

Come sono organizzate le prigioni nella Russia sovietica

MOSCA, 8.

Secondo l'*Agenzia Tass* le prigioni nell'Unione sovietica sono destinate all'applicazione di misure di difesa sociale aventi un carattere correzionale. Esse si suddividono: in prigioni propriamente dette; in case di lavoro correzionale; in colonie di lavoro agricolo, di mestiere e di lavoro industriale; in luoghi d'isolamento; in case di lavoro correzionale transitorio.

Gli stabilimenti di difesa sociale formano un gruppo a sè e hanno un carattere medico pedagogico. Tali stabilimenti sono specialmente adibiti a case di lavoro per i criminali minorenni. Vi sono inoltre stabilimenti dove si adottano misure di prevenzione sociale con carattere puramente medico, come anche colonie per condannati anormali psichici, per quelli affetti da tubercolosi od altra malattia.

Nelle case di detenzione sono inviati coloro che si trovano in stato di detenzione o sono condannati ad essere privati della libertà dopo la condanna pronunciata dal Tribunale e coloro che sono condannati a pene al disotto di sei mesi. I criminali condannati ad una pena superiore ai sei mesi sono inviati alle case di lavoro correzionale.

Le colonie di lavoro

Alle colonie di lavoro agricolo-industriale sono destinati i condannati, senza l'aggravante della segregazione, per un periodo superiore ai tre anni, sempre che il Tribunale abbia stabilito che l'accusato appartenga alla classe lavoratrice o abbia commesso incoscientemente un delitto per la prima volta o per caso o in seguito a condizioni materiali penose.

Il cellulare è organizzato per i condannati alla segregazione cellulare se detti condannati non appartengano alla classe lavoratrice ed abbiano commesso un crimine e siano recidivi o siano riconosciuti pericolosi per la comunità.

Alle case di correzione transitoria sono destinati i condannati che abbiano trascorso il loro periodo di detenzione in altro luogo di pena ed abbiano mostrato la loro inclinazione al lavoro e siano stati giudicati idonei ad un regime di semi-libertà. Il regime dei luoghi di pena sovietici sono basati sul concetto del lavoro obbligatorio e sui principii di lavoro e di coltura intellettuale.

Le punizioni corporali sono del tutto bandite nelle prigioni dell'Unione sovietica. I ferri, le camere d'isolamento, il digiuno, i colloqui dei reclusi con i visitatori attraverso le sbarre non sono adottati nelle carceri sovietiche.

Le recluse che siano al quinto mese di gravidanza non sono obbligate al lavoro che debba essere eseguito fuori del luogo di loro detenzione.

Nei laboratori delle prigioni vengono di preferenza eseguiti lavori che possono fare apprendere al recluso un qualche mestiere. In ciascun stabilimento di lavoro correzionale sono organizzati dei corsi d'insegnamento e di lettura; tutti i condannati analfabeti che non abbiano sorpassato i cinquant'anni o che sappiano appena leggere e scrivere sono obbligati a frequentare corsi di lettura e di scrittura.

Musica e letteratura

I carcerati vengono esortati ad occuparsi a gruppi, di musica, di letteratura e a sviluppare la loro istruzione generale; vengono organizzati concerti, spettacoli e serate letterarie, esercizi sportivi ai quali prendono parte i prigionieri tanto in qualità di artisti che di spettatori; i concerti e le audizioni radiofoniche sono specialmente apprezzate dai carcerati. La ginnastica eseguita sotto la direzione di abili istruttori è obbligatoria per tutti i prigionieri sani.

I detenuti il cui morale si eleva grazie all'influenza salutare dei lavori correzionali e delle occupazioni di coltura intellettuale, vengono trasferiti in categorie sottoposte ad un regime di detenzione più leggero e godono di una più grande libertà. Essi vengono scarcerati prima che il termine della loro pena sia scaduto e vengono lasciati uscire di prigione per prendere parte ai lavori campestri durante la stagione estiva. Questi lavori vengono calcolati nello stesso tempo come parte del tempo della pena, se il prigioniero in congedo merita buone referenze da parte delle autorità locali circa la sua condotta ed il suo lavoro durante la temporanea licenza. I lavori produttivi dei prigionieri nelle officine e nelle colonie vengono incoraggiati venendo loro calcolati due giorni di prigione per tre di lavoro.

I soccorsi dopo la scarcerazione

Sono organizzati pure Comitati speciali di soccorso per i detenuti che hanno terminato di scontare la loro pena. Il gruppo principale dei carcerati « a termine » è composto di persone che sono condannate per delitti contro la proprietà, in proporzione di circa il 42 per cento. Circa il quaranta per cento dei condannati debbono scontare pene inferiori ad un anno di prigione, il trenta per cento un periodo inferiore di tre anni e gli altri più di tre anni di prigione.

Le Commissioni di classifica hanno esaminato durante il 1925 circa 90.000 casi di cui la maggior parte concernenti domande di scarcerazione prima della fine del periodo di pena e domande di congedi; il 75 per cento del totale delle domande è stato accolto.

Il numero dei delitti aveva raggiunto il massimo nella prima metà del 1922 in seguito allo scarso raccolto. Ma poi è diminuito rapidamente raggiungendo il minimo nel primo semestre del 1923. Un nuovo aumento dei delitti è stato osservato in seguito, aumento che ha raggiunto il massimo nel primo trimestre del 1925, benchè questa ondata criminale non abbia raggiunto il livello dei delitti commessi nel primo semestre del 1922. Se si calcola il numero dei delitti registrati dalla polizia durante il primo semestre del 1922 a cento, lo sviluppo della criminalità può essere determinato nei diversi semestri con le seguenti cifre: 1922 - 100 e 59; 1923 - 46 e 54; 1924 66 e 75; e nel primo semestre del 1925 - 83.

I delitti aumentano

Nel 1923 i delitti diminuirono sotto l'influenza del buon raccolto del 1922, ma in seguito la vita economica della Repubblica ha subito tutta una serie di complicazioni: nella seconda metà del 1923 si notava una grande differenza tra i prezzi dei prodotti agricoli e quelli dei prodotti dell'industria. Sopravvenne quindi un periodo di depressione industriale generale, l'aumento della disoccupazione ed infine il cattivo raccolto del 1924.

La maggior parte dei delitti registrati sono delitti insignificanti che danno un aumento della criminalità generale nel 1924 e all'inizio del 1925. I delitti gravi (assassinio, banditismo, brigantaggio, saccheggio) sono aumentati di poco. Recentemente sono aumentati notevolmente i delitti dei funzionari (peculato, depredazione, appropriazione indebita, falso).

L'amnistia è stata applicata su larga scala nella pratica giudiziaria sovietica. Si sono avuti dei casi in cui il Comitato Centrale Esecutivo della U.R.S.S., senza annunciare ufficialmente una amnistia, accordava il diritto di usarne alla Commissione Centrale di ripartizione che applicava l'amnistia nell'ordine amministrativo.

L'Istituto di Stato per lo studio dei delitti e dei criminali è stato organizzato per l'elaborazione scientifica dei problemi che concernono i lavori di correzione. I più celebri professori prendono parte ai lavori di questo Istituto.

Malta per la prima Regina d'Italia

MALTA, 8.

(m. d. t.). — Nel trigesimo della morte di S. M. la Regina Margherita, nel maggior tempio dell'Isola si sono tenuti i solenni funerali, promossi dal Console generale d'Italia. Officiava l'Arcivescovo ed erano presenti, oltre a tutti i membri del Governo, tutte le autorità; il Banco Giudiziaria, con a capo S. S. il Primo Giudice, in toga e tocco, giunse processionalmente alla sua tribuna particolare; intervenne anche il generale De Bono, di passaggio dall'isola e molti ufficiali italiani in divisa. Pure in divisa erano il Governatore inglese dell'isola e l'ammiraglio in capo della flotta inglese del Mediterraneo.

L'immenso tempio monumentale, ch'era gremito da una folla enorme, presentava l'aspetto delle grandi circostanze. Nessun altro luogo certamente poteva prestarsi meglio di questo per le solenni esequie della prima Regina degli italiani. *Prima Italorum Regina* come precisava una delle iscrizioni ai piedi del grande tumulo, sormontato dalla corona reale, eretto in mezzo alla grande navata della chiesa. Infatti qual luogo più adatto di questo tempio sacro alle glorie latine dell'Ordine di Malta? Dalla volta immensa, dipinta dal calabrese Mattia Preti, dalle pareti tutte intagli dorati, biancheggiava numerosa la secolare croce Sabauda ch'è la croce stessa dell'Ordine di Malta; dagli avelli marmorei sparsi a centinaia sul pavimento e addossati alle pareti, giungeva severa l'eco degli eroi purissimi del più vermiglio sangue italiano. Ma l'italianità non era solo racchiusa nelle tombe dei Chigi, dei Medici, degli Spinola, dei Carafa, dei Piccolomini, dei Visconti, degli Sforza, dei Gonzaga, dei Rospigliosi, dei Doria e di cento altri che fanno di questa chiesa uno dei monumenti più palpitanti di latinità, ma cantava la sua smagliante canzone eterna dai bronzi, dai marmi dalle tele foggiati dal genio del Caravaggio, del Preti, del Bernini, dell'Algardi e di uno stuolo di altri artefici mirabili. Del nodo d'amore di Casa Savoia è poi decorata, fin dal secolo XVII la parte più sacra del tempio, la Cappella del Sacramento, l'unica che porta una corona sulla chiave di volta dei suoi arconi.

All'uscita, il generale De Bono, che aveva alla sua sinistra, in camicia nera, il delegato del Fascio, Mro. C. Botti, dovette sostare più volte davanti agli obiettivi fotografici che gli ostruivano il passaggio.

Dopo l'attentato al " Corriere d'America „
Vincenzo Capuano condannato

NEW YORK, 7.

Vincenzo Capuano, il sovversivo italiano sedicente giornalista, arrestato il 24 gennaio mentre si accingeva a lanciare due bombe micidiali contro l'edificio del *Corriere d'America*, in Lafayette Street, è stato processato dalla Corte Criminale di Brooklyn.

Il Capuano ha confessato che era sua intenzione di far saltare in aria il giornale; ma poichè l'atto delittuoso non fu consumato, secondo la legge americana, l'accusa riguardava soltanto i reati di detenzione e di trasporto di esplosivi. I giurati hanno emesso un verdetto di piena colpevolezza, in base al quale il giudice Taylor ha condannato il Capuano al massimo della pena cioè a sette anni di reclusione, da scontarsi nel penitenziario di Sing-Sing.

Scontata la pena, il Capuano sarà deportato in Italia.

Il processo è durato trenta minuti.

L'attività dei Riffani al Marocco

PARIGI, 8.

I giornali hanno da Fez: Il nemico si è mostrato abbastanza attivo intorno al posto di Adjir. Una ricognizione si è svolta senza incidenti sulle posizioni di El Anseur.

Attesa per la risposta di Stresemann

BERLINO, 8.

Alcuni giornali berlinesi ritengono che il Ministro degli esteri Stresemann, al discorso pronunziato alla Camera italiana dall'on. Mussolini, risponderà durante la discussione delle interpellanze presentate al Reichstag sulle relazioni italo-tedesche.

L'ingresso della Germania nella S. d. N.
L'opposizione di alcuni Stati tedeschi

BERLINO, 8.

Sotto la presidenza del Cancelliere i Presidenti dei Consigli dei singoli Stati tedeschi hanno conferito coi membri del Gabinetto circa la situazione estera e sull'entrata della Germania nella Società delle Nazioni.

Il « Wolff Bureau » afferma che contro questo ingresso i rappresentanti di alcuni paesi hanno espresso le loro riserve e che è risultata però infine la tendenza unanime a fortificare quanto più possibile la posizione della Germania nella Società delle Nazioni, qualora il Governo decida di entrarne a far parte.

Gli Stati che si sono dimostrati se non decisamente contrari certo poco favorevoli all'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni sono stati il Maklenburgo e la Baviera il cui Presidente nel famoso discorso con cui attaccò l'Italia si dimostrò molto scettico nei riguardi dell'azione della Società.

In ogni modo e riserve avanzate non hanno molta importanza in quanto la Conferenza dei Capi degli Stati ha solo valore consultivo e non deliberativo.

Oggi perciò partirà la domanda di ammissione.

LO SCANDALO DEI FALSARI UNGHERESI

Come Bethlen si difende
dagli attacchi di Karoly

BUDAPEST, 8.

L'*Agenzia Telegrafica Ungherese* pubblica la seguente nota:

« Il conte Emeric Karoly, in un articolo pubblicato dal *Pester Lloyd* cerca di constatare la responsabilità politica del conte Bethlen nella questione dei biglietti falsi; tale articolo ha offerto l'occasione ai giornali di opposizione di accennare ad una imminente crisi di Gabinetto; un giornale di Vienna ha anche parlato di controversie sorte tra i dirigenti del partito della maggioranza. Si può al contrario dichiarare che non si è verificato alcun fatto dal quale si possa trarre una fondata illazione in merito mancanza di fiducia verso uno qualsiasi dei dirigenti del partito della maggioranza. Tutte le notizie diffuse a tale scopo devono quindi ritenersi prive di qualsiasi fondamento.

Il conte Bethlen ha risposto alle accuse con un articolo pubblicato sui giornali ministeriali, nel quale è detto specialmente:

« Io avevo sperato che le personalità politiche ungheresi non avrebbero fatto della questione dei biglietti falsi un affare di partito, specialmente nel momento in cui all'estero vari circoli sono uniti contro di noi pear annegarci tutti nel fango dello scandalo dei biglietti falsificati.

Il conte Karoly mi rimprovera per aver lasciato Nadossy per cinque anni al suo posto di capo della polizia. Devo dichiarare che io ho conosciuto sempre Nadossi come un funzionario coscienzioso e osservante dei suoi doveri; del resto a ogni governo può capitare la disgrazia che un alto funzionario si renda colpevole o commetta degli errori. [illegible] chiesta fatta da Perenyi, Bethlen contesta [illegible]

Dopo aver ricordato l'azione svolta e l'informalmente di aver tentato di nascondere le complicità tedesche e di non far partecipare all'inchiesta gli organi francesi. Tutto quello che io so — soggiunge Bethlen — circa le complicità tedesche è che si ricerca un certo Schultz, tedesco o russo.

Io non ho mai ostacolato le indagini. Durante alcune conversazioni con i capi della opposizione, segnalai semplicemente gli sforzi di alcuni partiti e di alcuni giornali francesi per tentare di rilevare una correlazione fra la falsificazione dei biglietti e i circoli delle destra e quelli militari tedeschi ed invitai ad essere prudenti su questo punto in considerazione del fatto che se tale questione noi avessimo trattato leggermente ci saremmo venuti a trovare in una situazione delicata nei riguardi della Germania.

Dopo aver rilevato il carattere degli attacchi della stampa estera, il conte Bethlen così conclude il suo articolo: Io accetto la lotta. Quando avessi la coscienza che la mia presenza al posto di Primo Ministro dovesse nuocere al Paese io mi ritirerei immediatamente. Durante cinque anni io ho lavorato onorevolmente, senza interesse personale, al risollevamento del mio Paese; in tal modo ho fatto il mio semplice dovere; non sono però disposto a sacrificare il mio onore che in questo momento, coincide con l'onore del Paese. Sono dunque pronto a lottare fino all'estremo. Meditino bene ciò coloro che ritengono che, temendo la calunnia e il fango, io possa abbandonare il mio posto ».

I Soviety costruiscono sommergibili

PARIGI, 8.

Il comitato esecutivo del Governo dei Soviety ha deciso di far procedere alla immediata costruzione di 25 sommergibili stazzanti 700 tonnellate ciascuno. Si spiega questa ordinazione con il pretesto che le nuove unità sottomarine debbono servire a proteggere la base di Leningrado in caso di attacchi.

L'on. Ciano elogia a Livorno
l'opera della Milizia ferroviaria

LIVORNO, 8. — Nel pomeriggio di ieri l'Associazione Ferrovieri Fascisti ha solennemente inaugurato la nuova sede in via Borra, alla presenza di S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni e di tutte le autorità civili, militari e fasciste.

Hanno pronunziato applauditi discorsi il centurione della Milizia Taccetti ed il segretario dell'Associazione ferrovieri Coppini, il quale ha presentato al Ministro, a nome dell'Associazione, la tessera di socio onorario.

Il Ministro ha pronunziato infine un breve, efficace discorso nel quale ha elogiato l'opera quotidiana svolta dai ferrovieri ormai per sempre inquadrati tra le grandi forze produttive della Nazione ed ha segnalato i grandi servigi resi al Paese dalla Milizia ferroviaria.

Il discorso del Ministro è stato salutato da imponenti ovazioni e da grida di « Viva Mussolini, Viva Ciano, Viva l'Italia », mentre la fanfara dei ferrovieri intonava l'Inno *Giovinezza*.

La cerimonia, che si è svolta in una atmosfera di vibrante entusiasmo patriottico, si è chiusa con un applaudito discorso del comm. Lubrano Lubrani che ha parlato a nome della Segreteria generale dell'Associazione Nazionale ferrovieri fascisti.

I portuari di Genova festeggiano
la raggiunta unità sindacale

GENOVA, 8. — Con l'intervento dell'on. Rossoni i lavoratori del porto di Genova hanno tenuto ieri l'assemblea generale annuale nella quale è stata solennemente celebrata la raggiunta unità sindacale portuaria forte di oltre diecimila iscritti.

Alle ore 10 di stamane i lavoratori del porto con i loro vessilli si sono recati in corteo al Politeama genovese dove ha avuto luogo una imponente riunione. Il vasto teatro era gremito di folla. Sul palcoscenico hanno preso posto tutte le autorità cittadine, i rappresentanti e i vessilli delle corporazioni. Hanno parlato il rag. Arecco per i lavoratori portuali, il colonnello Marena della capitaneria del porto in rappresentanza del Presidente del Consorzio Ammiraglio Cagni, il signor Giorgio Ricci segretario generale delle Corporazioni nazionali lavoratori del porto, l'on. Pala, a nome del Fascio genovese ed infine l'on. Rossoni, che ha tenuto un importante discorso intorno al Sindacalismo fascista, frequentemente applaudito ed alla fine salutato da un entusiastico applauso.

Quindi sono stati inaugurati i labari di varie categorie di lavoratori; alcune di esse, in omaggio alla collaborazione fra datori di lavoro e lavoratori hanno scelto come padrini industriali e commercianti del porto, altre hanno scelto mutilati ed orfani di guerra.

Terminata la cerimonia al Politeama Genovese il corteo si è riordinato ed ha percorso al suono di «Giovinezza» e di altri inni patriottici, via Roma, via XX Settembre, dove ha sfilato dinanzi ad un apposito palco eretto in cui avevano preso posto le autorità politiche cittadine e sindacali.

Alle ore 13 i consigli direttivi delle categorie di lavoratori e molte personalità cittadine hanno offerto all'on. Rossoni un banchetto al quale sono intervenute oltre 500 persone. Fra gli intervenuti si notavano il Prefetto gr. uff. Bocchini, il Commissario Paranghi capo di Gabinetto del Ministro on. Ciano in rappresentanza del Ministro delle Comunicazioni, il comandante Marena in rappresentanza dell'Ammiraglio Cagni ecc.

In serata l'on. Rossoni è intervenuto al Teatro del Popolo ad un ricevimento in suo onore offerto dai consigli direttivi delle corporazioni.

Solenne cerimonia a Castelcapuano

NAPOLI, 8. — La solenne cerimonia di Castelcapuano, in occasione dell'inaugurazione dei busti ad Emanuele Gianturco, Nicola Amore e Gaetano Manfredi, è stata rinviata a martedì 16 corrente. Si conferma l'intervento del Guardasigilli S. E. Rocco.

L'orefice assassinato nel Palermitano
come furono ricuperati i gioielli involati

PALERMO, 8. — Facendo seguito alle poche affrettate notizie comunicatevi la sera di sabato scorso, sono oggi in grado non soltanto di confermare il ricupero di parte dei gioielli e valori rubati all'orefice Sereno vittima del noto delitto, ma anche di fornirvi particolari intorno al brillante risultato ottenuto dalla nostra squadra mobile.

Personalmente diretto dal Prefetto e dal Questore il commissario Madonia all'uopo inviato a Corleone si recò con alcuni agenti nell'abitazione di certi Franco Orlando e Filomena Ravanella Cola suoceri del Pietro Valja e vi eseguì un'accurata minuziosa perquisizione dalla quale effettivamente non ottenne risultato di sorta. Tuttavia, assillati dalle sue insistenze i lue summominati coniugi finirono per confessare di trovarsi in possesso di alcuni oggetti a loro lasciati in consegna dal genero e che essi tenevano a sua disposizione.

Esaminati tali oggetti il commissario si convinse della loro provenienza e si affrettò ad assicurali alla giustizia. Si tratta di diversi anelli e spille recanti pietre preziose di valore vario, e di un orologio d'oro già appartenenti al povero ucciso e che componevano la parte del bottino assegnata dagli assassini a Pietro Valja e all'altro complice Paolo Ventimiglia.

Le indagini continuano.

Il delitto sul diretto 38
Una perquisizione nella cella del Turzi

FIRENZE, 8. — Si ha da Arezzo che il Procuratore del Re, accompagnato dal commissario di P. S. De Sio, ha operato una perquisizione nella cella dello studente Nestore Turzi, coimputato con Carlo Andreoni nel delitto sul diretto 38 Roma-Praga.

Il magistrato ha esaminato e sequestrato i libri che il Turzi aveva avuto il permesso di acquistare per continuare i suoi studi di medicina. Non sappiamo le ragioni della perquisizione.

Il processo contro il Turzi e l'Andreoni avrà inizio il 25 corrente. L'Andreoni si trova sempre ricoverato nel manicomio dell'Ambrogiano.

Alla vigilia di questo processo si annunzia qualche sensazionale colpo di scena che potrebbe dissipare quel velo di mistero che ha sempre coperto la tenebrosa organizzazione del delitto ferroviario di cui, come è noto, fu innocente vittima il povero commerciante Tommasini di Pistoia.

Il naufragio del " Larius „?

GENOVA, 8. — Ha suscitato qui la più viva impressione la notizia che questa capitaneria del Porto comunicava sabato sera a tarda ora. Secondo tale notizia giunta a conferma dei timori generalmente diffusi circa la sua sorte, il piroscafo *Larius*, salpato giorni sono dalle coste della Puglia diretto a Castellammare di Stabia carico di sale, sarebbe dato come perduto a tutti gli effetti legali.

Il *Larius*, di proprietà della Soc. Picconi-Gessaca di Genova, aveva un equipaggio composto di 17 persone.

Côlto da violenta bufera presso Barletta, dovette così appoggiare; ma ristabilitasi la calma degli elementi riprese il mare e da allora nulla se n'è più saputo.

La sentenza pel delitto all'Albergo del Gallo
30 anni al Berkovich e 10 alla Weselsky

FIRENZE, 8. — L'altra sera si è avuta la sentenza nel processo per il delitto all'Albergo del Gallo. In seguito al verdetto dei giurati, il Presidente ha condannato il Berkovich a 30 anni di reclusione, cento lire di multa, dieci anni di vigilanza speciale e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; la Weselky a dieci anni di reclusione, due anni di vigilanza speciale. Sono stati condonati due anni a ciascuno degli imputati. Il Berkovich è stato assolto dall'accusa del mancato omicidio di Rovigo e da quella per i furti di Salsomaggiore.

Un omicidio durante un processo

CASERTA, 8. — Verso le ore 18 dell'altro ieri, in contrada Maggiali, della frazione Laurati Sessa Aurunca, mentre si trattava una causa di usurpazione di territorio fra un certo Del Mastro Luigi e un tale Casale Francesco, alla presenza dei carabinieri, dopo le verifiche, interveniva nella discussione il figlio del Casale, a nome Giuseppe armato di fucile. Con due colpi egli uccideva il Del Mastro e feriva leggermente un carabiniere.

L'uccisore è stato arrestato.

Uccide l'amante del marito

SPEZIA, 8. — Sabato scorso alle 14, la signora Maria Duranti di anni 21 da Spezia, maritata con tale Gregori Giuseppe, uccideva con quattro colpi di rivoltella la modista ventenne Rina Graziani, amante del marito.

La tragedia, svoltasi in Piazza Mentana, affollatissima, ha prodotto enorme impressione in città.

La Duranti ha narrato di essere stata spinta al folle gesto dopo aver tutto tentato per distrarre il marito dall'insana relazione.

« Per lei — ha detto l'omicida — io ho tentato una volta uccidermi, e ho visto morire mia figlia: ora bastava ».

Durante la giornata di domenica [illegible] gori non è stata interrogata. Molta [illegible] si è portata sul luogo della tragedia, [illegible] tre venivano scambiati i più disparati [illegible] menti.

Muore improvvisamente in tram

MILANO, 8. — Ier mattina sul tram [illegible] dalla Stazione conduce a Piazza del [illegible] mo una signorina dall'apparente età di [illegible] anni, vestita con una certa proprietà, veniva colpita da malore perdendo i sensi. Trasportata nella farmacia di Piazza della Scala l'infelice cessava di vivere. Finora non è stata identificata.

Ucciso con una fucilata

CASERTA, 8. — In contrada Giorlanda di Marigliano — secondo notizie qui giunte — certo Vincenzo Esposito, per futili motivi uccideva con un colpo di fucile tal Romano Luigi.

L'Esposito è latitante.

Ucciso per questioni di interesse

CASERTA, 8. — A Cesa, presso Aversa, — secondo notizie qui giunte — per questioni d'interesse un tale Raffaele Bertone esplodeva un colpo di fucile contro il mediatore Raniero Giuseppe, di Lusciano, uccidendolo.

Il Bertone è latitante.

LADY HARRINGTON

Grande romanzo inedito di **MAURIZIO LEVEL**

(Proprietà esclusiva de "La Tribuna")

Ella gli tese ambe le mani.

— Restate — disse.

Ebbro di gioia egli se le portò alle labbra: ma una subitanea paura non gli fece compier l'atto.

— Un istante... io non sono pazzo?... è la verità?... ho capito bene?...

Caterina trasse allora da uno stipetto il foglio sul quale Brehaud aveva tracciate le sue ultime parole: « Mia cara figlietta... » e disse con un sorriso pieno di tenerezza:

— Il mio povero babbo non vi aveva già detto « sì » per me?...

— Forse... ma è da voi che io lo voglio sentire...

— Ed è da me... perchè sono io che ve lo dico, mio buon amico.

XV

Era destinato così!

La natura, quando ci si mette, è sempre il migliore dei medici. Dopo settimane di delirio, senza che nessun rimedio gli fosse apportato e forse appunto per questo Francesco De Jauge cominciò a ridestarsi alla vita.

Scorse Alì accoccolato ai piedi del suo letto nella stessa posizione in cui lo aveva scorto sei settimane prima. Del tempo trascorso nessun ricordo o così pallido e così velato da non averne più conoscenza. Il Poitou, lady Harrington, Plessis Renaud, Barker, il casino della Riviera, Forteville, la Brehaudière, la famiglia Brehaud, la stessa Caterina... uno sfilacciamento di ombre dai contorni appena delineati.

Il sole passava traverso alle connessure della stuoia. Egli domandò che ora fosse e poi qual giorno e poi qual mese dell'anno; ed Alì gli rispose che era il mezzodì di domenica e che quel giorno era il 17 di febbraio.

Egli ripetè come trasognato:

— Febbraio... febbraio...

Poi troppo debole per riflettere si riaddormentò. La luce, a mano a mano, s'abbassava e quando, dopo qualche ora, egli riaprì gli occhi le pallide impressioni avute al mattino gli si delinearono meglio dinanzi.

Interrogò nuovamente Alì.

— Sono stato gravemente malato?

— Sì — rispose l'arabo.

— E tu devi avermi ben curato perchè m'accorgo che sono vivo.

— Era destino — disse semplicemente l'arabo.

— Proprio così — pensò De Jauge — Era destino!

E il fatalismo da cui era stato pervaso gl'impedì di riflettere e gli tolse ogni voglia di sapere quel che fosse successo dalla sera in cui egli aveva creduto morire sino a quel momento in cui si sentiva rinascere.

Durante la notte si sentì completamente tranquillo e la luce del nuovo giorno gli portò una gioia così intensa che ebbe paura di non poterla sopportare. La malattia sofferta lo aveva indebolito al punto da renderlo dimentico di tutto e quell'inizio di guarigione gli dava un desiderio smodato di vita. Per una strana contraddizione quell'essere a cui la morte, allorchè era sano appariva indifferente, ora nella fragilità della sua salute era assalito da una paura tremenda.

Si fece dare uno specchio e fu spaventato della inaudita magrezza del suo aspetto e volle che Alì si recasse a Batna a cercargli il medico della guarnigione.

Quando questi ebbe riconosciuta la malattia dalla quale allora usciva miracolosamente De Jauge, si meravigliò che ancora egli potesse essere in vita.

— La mia ora, probabilmente, non era suonata ancora... — disse De Jauge sorridendo.

— È questa è proprio la sola spiegazione che si possa dare a questa guarigione portentosa — osservò il medico.

De Jauge disse di volersi levare.

— Provatevi se vi riesce... — disse il medico.

E provò a metter le gambe giù dal letto, ma le ginocchia non lo sostennero ed egli ricadde disteso sulla sua cuccetta.

— Avete visto?... — disse il medico scherzando. — Dovrà ancora passare qualche settimana prima che voi siate in grado di muovervi... e dovete anche badare a curarvi energicamente.

— Farò tutto quello che volete — rispose De Jauge — non ho nessuna intenzione di lasciare le mie ossa in questo paese.

— E se obbedirete, riuscirete.

Così cominciò la sua convalescenza interrotta da lievi ricadute e da riprese d'energia. Col mese di maggio poi il miglioramento seguitò senza più intermittenze e allora provò il godimento dei lunghi riposi all'aria aperta e delle prime passeggiate.

Ma di mano in mano che si sentiva rivivere sentiva anche risorgere le sue ansie.

— Chi sa perchè mi sono dato tante pene, dal momento che non posso più rivedere ciò che ho amato!

E a poco a poco si rassegnò a trascinar da solo quella lamentevole esistenza fino al giorno in cui sarebbe nuovamente caduto per non più rialzarsi: persuaso ormai d'essere stato dimenticato come egli aveva dimenticato e solo dolente d'una cosa: che Caterina non si fosse fatta mai viva.

Se egli avesse ricevuto una lettera come quella che le aveva scritto niente, niente gli avrebbe impedito di accorrere. E quel silenzio gli sembrava tanto inesplicabile che finiva col chiedersi se anche ella non fosse caduta gravemente malata.

Intanto però concepiva vaghe speranze sulle quali andava formulando dei progetti.

— Se io la riveda... se io riesca a mettere insieme tanto da assicurarle la vita... se... se...

E a tante leghe di distanza egli pensava le medesime cose che aveva pensato Caterina.

Avvicinandosi l'estate, il medico gli disse essere ormai venuto il momento buono per tornare in Francia.

— Adesso siete in condizione di poter viaggiare e l'aria del nostro paese completerà la vostra guarigione.

— Io però ho l'intenzione di fermarmi qui...

— Se voi avete intenzione di crepare allora è un altro par di maniche. Allora io declino ogni responsabilità e vi dico una sola cosa: se voi non partite è anche assolutamente inutile che mi rimandiate a chiamare quando avrete una ricaduta, il che, vi dico anche, non potrà mancare. Un mese ancora e qui avremo una temperatura di 40 gradi all'ombra...

De Jange tentò di discutere ma il medico non volle sentire ragioni.

— Prima partite, poi vedrete se avrete forza di ritornare quand'anche ne abbiate l'intenzione.

E De Jauge si lasciò persuadere e in quei giorni cominciò i suoi preparativi di partenza, raccogliendo tutto quanto, libri ed oggetti, era sparso qua e là nella rustica sua dimora. In un angolo erano ammassati fasci di giornali; egli ne scorse qualcuno che gli dava notizie d'avvenimenti svoltisi tanti mesi prima, ma presto se ne stancò.

A un tratto in mezzo al cumulo delle gazzette gli apparve l'angolo d'un'ampia busta bianca.

La prese e la esaminò.

— Una lettera?... qui?... un errore forse d'indirizzo?...

Ma no: sulla busta era proprio segnato il suo nome. Sul francobollo riescì a leggere il timbro del paese donde la lettera proveniva.

— Vouvant Cazals!...

Un attimo di folle speranza lo fece trasalire e si mise a tremare come quando era assalito da uno scoppio di febbre. La busta non era chiusa. Allora l'aprì traendone un largo foglio su cui era stampato:

IL MARCHESE DI FORTEVILLE
ha l'onore di partecipare il suo matrimonio con la signorina Caterina Brehaud, celebrato il 10 febbraio nella chiesa parrocchiale di Vouvant.

Caterina maritata! la testa gli girava come a un ubbriaco e leggeva e rileggeva quelle righe quasi non credendo a quel che vedevano i suoi occhi. Questa volta veramente il suo bel sogno era finito!

Chiamò Alì che stava spazzolando fuor della porta un paio di stivali

— Quando è giunta questa lettera?

— Oh! è tanto tempo! — rispose l'arabo.

De Jauge ebbe uno scatto iracondo.

— Perchè non me l'hai data subito?

— A quale scopo? — rispose flemmaticamente l'arabo — tu non poter leggere... non capire...

E si mise tranquillamente a seguitare il suo lavoro.

Francesco si sedette con le gambe rotte: e quando scorse l'arabo rientrar nella capanna guardò con affettuosa curiosità quel suo compagno silenzioso e fedele e si sentì invadere da una grande tenerezza e quasi bisognoso in quel momento di sentir l'appoggio d'un suo simile sul quale contare gli stese la mano.

— Alì, amico mio...

Ma ebbe la sensazione che l'arabo sfuggisse il suo sguardo. Alì sorrise ma quel sorriso a Francesco parve falso; un sospetto gli traversò allora lo spirito e la sua mano ricadde nel vuoto.

— Sentimi bene, Alì... ricordi tu di quella lettera che io ti avevo affidato per gettarla alla posta?...

— Sì — rispose l'arabo.

— E l'hai messa alla posta?

— Sì.

— Ne sei sicuro?... perchè se non ne fossi sicuro, me lo dovresti dire... Se per caso te ne fossi dimenticato io non ti serberei punto rancore... Non te ne sei scordato?...

— No — rispose Alì.

De Jauge pensò:

— Mente egli forse?... ma perchè mentirebbe?... che cosa poteva rappresentare per lui quel pezzo di carta?...

Egli comprese che l'ultimo filo sorreggente la sua speranza si spezzava e sentì che qualche cosa gli si spegneva nel cuore, emise un sospiro lungo e volle pensare il suo passato sepolto per sempre.

(Continua).

I RICORDI D'UN AMBASCIATORE

Le memorie di Sir James Rennell Rodd

Gli ambasciatori sono una razza speciale. Nessuno più di loro frequenta i personaggi potenti, ma, malgrado ciò, il loro potere è ben poco. Tengono in mano i fili dei più importanti negozii che interessano la vita del loro popolo, ma non li dirigono.

Vi posson però essere eccezioni a questa come a tutte le regole: un ambasciatore che sta in un paese molti anni ne acquista una tale conoscenza da poter spesso imporre la sua opinione al suo ministro. Ne abbiamo avuto esempi di queste lunghe carriere recentemente a Roma, e non sempre i diplomatici in questione si servivano della loro potenza con tutto quel riguardo dovuto al paese che li ospitava. Vi sono state delle ingerenze nella politica interna del paese non facilmente giustificabili.

Invece Sir James Rennell Rodd, per dodici anni rappresentante al Quirinale della Corte di San Giacomo, e già in precedenza, dal 1902 al 1904, incaricato di affari, agli sempre — gli stessi nemici della Gran Bretagna lo debbono convenire — alla luce del sole, e contro la sua patriottica attività diretta a procurare l'intervento dell'Italia in guerra a fianco del suo paese, non si sono mai elevate quelle accuse di sussidi illeciti, di oscuri intrighi, che si scagliarono, non sappiamo con quanta ragione, verso gli inviati di altre potenze, centrali o periferiche.

In questo terzo, ma — vogliamo sperare — non ultimo volume (1) dei suoi ricordi, l'ex-ambasciatore, ritiratosi alla vita privata in un severo palazzo della vecchia Roma ch'egli ha tanto amata, ci racconta tutto quel periodo della sua vita che più ci interessa, gli anni che passò in Italia, prima al principio del secolo come *chargé d'affaires*, poi tornato da Stoccolma nel 1911 come Ambasciatore. Passano figure di amici italiani ed inglesi. Spesso si parla del dottor Cohlye della Signora Strong, i quali per tanti anni hanno diretto, sotto l'ispirazione geniale di Sir James, la Scuola di Valle Giulia, e la cui partenza deve ora essere un grande dispiacere per lui, tanto più che è avvenuta per cause avvolte tuttora da un mistero che nessuno a Roma è riuscito a squarciare. E tutta una storia del regno di Vittorio Emanuele III, di sommo interesse per lo storico di domani, ma anche pel lettore di oggi.

In queste pagine, non scritte senza arte (poichè Sir Rennell è poeta, anzi pubblicò nella giovinezza dei volumi di poesia che fecero favorevole impressione) rivivono delle figure che già sembrano inghiottite inesorabilmente dal tempo: Prinetti, Currie, Bertie, Minghetti. E' una Italia oramai remota come il Diluvio, separata da noi com'è da un lustro di guerra ed uno di Fascismo. Com'è lunga, in fondo, una vita umana!

* * *

Quando fu eletto Papa Sarto, Sir Rennell era un semplice incaricato d'affari e così l'etichetta non gli vietava di andare a San Pietro per seguire da vicino le vicende che preludiavano alla scelta. Queste osservazioni personali egli poteva completare con tutte quelle informazioni che ricevette d'ufficio: il risultato è un quadro ampio e vivo. Carino l'incidente del Cardinale francese seduto accanto al Sarto, e che gli parlava in francese. Il santo veneto rispose: « *Nescio gallice loqui* ». Allora il francese, al quale una simile ammissione doveva sembrare una squalifica insuperabile, osservò con un accenno di ironia: « *Tu non es papabilis* ». La risposta venne dal cuore del Patriarca: « *Deo gratias!* » Ma il giorno dopo egli doveva ricevere gli omaggi del suo collega francese. Graziosa anche l'osservazione del compianto monsignor Duchesne, in occasione della morte del suo gatto prediletto: « Mi è stato un duro colpo; mi era meno doloroso perdere cinque cardinali ». Ma mi pare che Sir Rennell abbia un poco rovinato il repartee dello stesso arguto prelato, quando, dopo la condanna delle sue « Origini », partiva per l'Egitto, e gli fu domandato sino a quando si sarebbe trattenuto laggiù; le sue vere parole furono « Usque ad obitum Herodis » (p. 11). Un errore più grave lo trovo a pagina 386, nell'allusione a d'Annunzio »: « *dopo aver sostituito al suo modesto patronimico borghese il nome dell'Arcangelo dell'Annunciazione* ». Questa sciocca invenzione è sulle labbra di tutti, ma non mi sarei aspettato di sentirla da una persona di solito così bene informata come l'ex-Ambasciatore della Gran Bretagna.

La descrizione d'una visita a Victor Hugo, invece, è assai più felice. « *Il vecchio stava seduto sur una specie di trono, circondato da un gruppo di discepoli che aspettavano una parola d'illuminazione. Dopo un silenzio, fissando il vuoto, il vate osservò: «Tout ce qui a été sera; tout ce qui sera a été ». Quando gli spettatori avevano avuto il tempo sufficiente per assorbire questo profondo luogo comune, Victor Hugo esclamò: « Vi occupate di letteratura tedesca? E perchè? Che c'è da leggere in tedesco? Goethe, oui, vous avez raison, il a fait quelque chose qui n'est pas mal, La Mort de Wallenstein. Schiller? Goethe, Schiller-Schiller, Goethe, c'est la même chose! ». Poi con una improvvisa ispirazione continuò: « Croyez-moi, il n'y a eu que trois, l'Homère, le Dante et Shakespeare »; poi, battendosi sulla fronte con un gesto che sembrava implicare che tutt'e tre avessero collaborato per produrre un quarto, egli aggiunse: « Je les ai tous ici ». La conversazione terminò con la riaffermazione dell'oraculare: « Tout ce qui a été sera; tout ce qui sera a été* ». Non sappiamo se questa conversazione sia qui fedelmente riferita, o se S. E. Rodd abbia dato sfogo alla sua ironia; ciò, credo, gli succede qualche volta, e certamente nel caso che ci riferisce dello Shah al quale la Corte fu presentata dal Sovrano; il Tiranno della Persia avrebbe indicato con l'indice teso una gran dama non più giovane, dalle proporzioni massiccie, chiedendo al suo Augusto Ospite con un sorriso: « *Vieille, laide. Pourquoi nue?* » Non meno perfetto è — non chiedo scuse se cito così a lungo, questo è uno di quei libri che il critico vorrebbe citare per intero! — l'aneddoto d'un alto funzionario cinese accanto al quale Sua Eccellenza si trovò a sedere durante un banchetto dato in suo onore al Quirinale. « *Le sue vesti erano bellissime, ma la sua espressione feroce e truculenta. Io, però, sorridevo benignamente; e stavo per provare tutte le lingue che conosco più o meno per aprire la conversazione quando egli pronunciò con fierezza un periodo senza dubbio imparato per simili occasioni: « No speakie English. No speakie anything ». Dopo di ciò, sapevo almeno dove stavamo, e potei dedicare tutto il mio fascino conversazionale al vicino di sinistra* ».

* * *

Ma dove ci sorprende veramente Sir Rennell Rodd è nella sua valutazione della Impresa Fiumana. Siamo stati così abituati a Fiume di vedere la nostra azione misconosciuta in Inghilterra, che prendiamo atto con grande compiacenza di questo seppur tardivo riconoscimento da parte d'un inglese così eminente. Cito le sue parole, e vorrei che molti dei suoi compatriotti le potessero leggere:

« *Mi ha molto sorpreso che i miei compatriotti, i quali hanno generalmente molta indulgenza per una grande avventura, non siano stati più indulgenti nell'apprezzare la fiera sfida dell'autorità che fece del poeta per un tempo il re, seppur non coronato, di Fiume. Ufficialmente io dovevo s'intende condannare la sua azione per la quale, ora lo posso confessare, non potevo far a meno di sentire una certa romantica simpatia. Coloro i quali oggi ripensano alla parte fatta da lui devono almeno ammettere che egli contribuì alla soluzione definitiva di un problema col quale le abilità concentrate dei delegati alla Conferenza non avevano potuto lottare* ».

Vorrei citare ancora l'entusiastico apprezzamento di Mussolini, ma è stato già riferito da tanti giornali che posso farne a meno; del resto questo entusiasmo è meno speciale, avendo tutti gli inglesi, seguito dal primo momento la carriera del Duce — non in contrasto, come d'Annunzio, con i loro interessi — con grandissima simpatia. E' un peccato che queste memorie terminino prima dell'inizio del Fascismo: speriamo bene che ci venga ancora un quarto volume. Intanto sarebbe bene che si traducesse in italiano questo libro d'un così sincero amico dell'Italia, il quale va in ogni caso ad aggiungersi a quel debito, già grande, che la storia italiana riconosce verso gli scrittori inglesi; inutile ch'io faccia i nomi, noti a tutti, di Okey, di Trevelyan, di Bolton King, ai quali, per il carattere del tutto speciale della storia italiana, lo studioso deve sempre rivolgersi se vuol trovare un esame imparziale.

HENRY FURST

(1) *Social and Diplomatic Memories* (serie III): 1902-1919, London, Edwin Arnold and Co. 1925.

Crisi nella giuria del Concorso per il ponte della Vittoria a Firenze

FIRENZE, 8. — Il Sindacato Nazionale delle Belle Arti, Sezione di Firenze, ha approvato il seguente O. d. G.: « Il Direttorio del Sindacato Fiorentino delle Belle Arti, seguendo per le sue stesse mansioni ogni genere di iniziativa che nel campo dell'arte si studino di aumentare il decoro della città, guarda oggi con vivo e vigile interesse allo svolgimento del Concorso per il Ponte della Vittoria ed esprime l'augurio che la Commissione giudicatrice, sentendo il dovere di dare a Firenze un'opera degna dell'alto scopo celebrativo del momento storico e della tradizione cittadina, anche qui esemplare in tutto il mondo civile, annulli questo primo concorso.

Siamo informati che lo scultore Antonio Maraini ha inviato al Sindaco di Firenze le sue dimissioni da far parte della giuria giudicatrice del Concorso per il Ponte della Vittoria con questa lettera:

« Illustrissimo signor Sindaco di Firenze. Avevo risposto al suo pregiato invito a far parte della Giuria per il Concorso del Ponte, accettando. Ma un O. d. G. del Sindacato Nazionale delle Belle Arti, del cui Direttorio fiorentino faccio parte, che domanda l'annullamento del Concorso, mi costringe a inviarle le mie dimissioni dalla Giuria suddetta. Poichè potrebbe apparire il mio giudizio fosse vincolato a priori.

Sono certo che la S. V. vorrà intendere le ragioni di delicatezza che mi inducono a questo passo e vorrà accettare l'espressione del mio rincrescimento insieme con quella del mio ossequio. — *Antonio Maraini* ».

Riviste

"Critica Fascista,,

Il numero 3 di questa rivista quindicinale diretta da Giuseppe Bottai, è un fascicolo del più alto interesse che coglie gli aspetti più interessanti del momento politico e studia problemi e questioni di grande importanza. Notevolissimo l'articolo di Giuseppe Bottai su *Funzione di Governo e funzione di Partito*; uno studio di Mariani su *La pratica bolscevica* sarà indubbiamente seguito e discusso dal gran pubblico. Oscar Randi aggiunge un nuovo capitolo sul *Fascismo bavarese* all'inchiesta condotta da « Critica Fascista » sull'idea fascista nel mondo; il fascicolo comprende inoltre articoli di Antonio Pagano, Aniante, Carini e le consuete ricche rassegne quindicinali.

Dieci minuti con... Antonio Maraini

Negli ambienti artistici si segue con vivo interesse in questi giorni il successo della Esposizione d'arte italiana di New York. Naturale quindi che trovandoci nello studio di Antonio Maraini, gli domandassimo qualche notizia sulla preparazione della esposizione cui sapevamo avere egli largamente contribuito.

— L'idea della esposizione nacque — ci disse lo scultore — l'anno scorso in seno alla Italy America Society, una istituzione composta delle più eminenti personalità degli Stati Uniti per diffondere la più larga ed esatta conoscenza dell'Italia negli Stati Uniti stessi. A me fu comunicata sin dall'inverno 1925 dalla signorina Irene De Robilant, attiva ed entusiasta segretaria della Italy America Society, invitandomi a tenere contemporaneamente al giro della esposizione nei principali centri non americani, una serie di conferenze in inglese sull'arte italiana moderna. Ma soltanto nell'agosto, venuta la Robilant in Italia, fui chiamato dal Ministro Fedele a provvedere anche all'organizzazione della esposizione insieme con il comm. Attilio Rossi della Direzione Gen. B. A. e con Camillo Innocenti.

— Vale a dire che, dopo aver scelto le opere da portare in America, avresti dovuto accompagnarle, ordinare la Mostra, inaugurarla e di città in città illustrarla con delle conferenze?

— Precisamente. Nè più nè meno di quanto sia facendo Lauro De Bosis, che io stesso indicai come il più adatto a sostituirmi, data la sua notorietà in America di efficace parlatore su questioni italiane.

— E perchè non andasti tu? Forse che la missione affidatati non ti attraeva?

— Anzi. Se v'è cosa che possa indurmi a sottrarre qualche tempo alla mia scultura — e qui m'indicò la Via Crucis per la Cattedrale di Rodi, le statue per l'Augusteo, per il Palazzo delle Assicurazioni di Stato, e la tomba di G. Puccini — è proprio l'opera di valorizzazione della nostra arte attuale, che, come scrissi pochi giorni or sono sulla Tribuna, merita d'esser meglio conosciuta. Infatti appena ricevuto l'invito del Ministro della P. I. mi accinsi senza indugio alla non facile impresa, sospendendo qualunque altro lavoro. Dico non facile perchè v'erano solo due mesi di tempo e perchè l'Esposizione di New York sarebbe venuta a coincidere con quelle del Novecento a Milano, e della Biennale a Venezia cui gli artisti migliori non avrebbero certo voluto mancare. Inoltre bisognava tener conto dei gusti americani che Christian Brinton, il ben noto critico, era appositamente venuto a farci presente. Ma per dirla in breve, a voce o per iscritto riuscii a superare tutte queste difficoltà e, in una riunione tenuta presso la Direzione Gen. B. A., il programma da me concretato venne interamente approvato con le relative adesioni degli artisti e adottato per l'immediata attuazione. Non restava che inviare subito gli inviti ufficiali; cosa questa di esclusiva spettanza della Direzione Generale delle Belle Arti.

— E perchè allora, dopo esser arrivato tanto in là, ti ritirasti?

— Perchè dai primi di ottobre, data della riunione, si giunse ai primi di novembre, data di partenza delle opere dagli studi, senza che gli artisti designati avessero ricevuto i detti inviti ufficiali. Sicchè quand'anche in pochi giorni e magari ritardando l'imbarco, come poi avvenne, si fosse voluto rimediare al tempo perduto, non si sarebbe più potuto mantenersi in quella linea di intransigente esigenza artistica da me desiderata prima di tutto, onde ben rappresentare l'Italia giovane, nuova, fascista.

Ma, soggiunse qui il mio interlocutore dopo un momento di esitazione, non mi domandare di più. Ogni mia riserva o critica potrebbe indirettamente danneggiare, svalutandola, l'Esposizione di New York, o fomentare i soliti malcontenti, mentre il primo nostro dovere di cittadini è di aiutarne da lontano il successo con piena adesione. Ciò sento tanto fermamente, che anche quando avrei pur avuto ragione di qualche amarezza nel non vedermi secondato dalla Direzione Generale B. A., spontaneamente insistei presso gli artisti esitanti per le mie dimissioni, a inviare, dando per il primo l'esempio con quattro opere. E se ho consentito a parlarti di tutto ciò è solo perchè l'esperienza delle manchevolezze verificatesi nella presente occasione, possano essere evitate un'altra volta.

***

IL GIRO DEL MONDO IN 80 ANNI

Arrivo a Napoli e altri avvenimenti importanti

"Un po' della vecchia Napoli che scompare — Saluto al cocchiere napoletano — Il cameriere amatore di teatro — Pigliatevi il caffè

NAPOLI, febbraio.

A mezzanotte, il premiato pittore Onorato e io siamo arrivati a Napoli e abbiamo preso una vettura, gridando.

— *A piazza San Ferdinando.*

Il cocchiere è sceso di serpa e ci ha guardato a lungo, in silenzio.

— *Eh!* — abbiamo ripetuto — *A piazza San Ferdinando.*

Ma il cocchiere continuava a guardarci senza far motto. Finalmente, alla nostra muta interrogazione, s'è deciso a rispondere.

— *No,* — ha detto con semplicità — *volevo farvi notare che sono due cavalli.*

— *Abbiamo visto.*

— *Sono due cavalli* — ha insistito il cocchiere.

— *Abbiamo capito.*

— *No. Perchè spenderete qualche cosa di più.*

— *Va bene. Ma andiamo, insomma.*

Rassicurato circa le nostre intenzioni, il cocchiere è tornato a cassetta e ha lanciato i cavalli ventre a terra per il Rettifilo.

Allora abbiamo notato un fatto, che solo più tardi dovevamo spiegarci. Ogni volta che incontrava un'altra vettura, il cocchiere faceva alt e formulava una incomprensibile preghiera, a cui, dal collega interpellato, veniva risposto regolarmente in senso negativo. Alla decima tappa abbiamo capito che domandava un po' d'olio per il suo fanale che si era spento.

Finalmente l'ha avuto, è sceso e, aperto il fanale per rifornirlo.

— *Sangue di Bacco* — ha esclamato — *è pieno.*

Infatti, per riaccenderlo è bastato un cerino.

Ripresa la corsa, il premiato pittore Onorato, che è più leggero di me, s'è trovato seduto sulle mie ginocchia. Ma, dopo una breve sosta a cassetta e un abbraccio al cavallo di sinistra, s'è fermato in posizione meno precaria dentro al soffietto, dov'è rimasto fino al termine della corsa.

* * *

Mi hanno detto che fra pochi giorni a Napoli non ci saranno più vetture. Si lanceranno sulla piazza nuovi sciami di taxi a tariffa economica e le vetture scompariranno dalla circolazione.

Ecco — dovrei dire — un po' della vecchia Napoli che scompare.

Ma non lo dico. Perchè questo si dice troppo. Se qui si chiude una bottega qualsiasi — purchè sia meschina e cavernosa — sentirete dire: Ecco un po' della vecchia Napoli che scompare. Se s'abbatte un fumaiolo, un muro, un lampione, è un altro po' della vecchia Napoli che scompare. Se smettete un cappello vecchio e non avete l'accortezza di farlo nascostamente, questi incorreggibili nostalgici diranno che è un altro po' della vecchia Napoli che se ne va.

Figuratevi che quando, giorni fa, si disse che donna Matilde Serao ha deciso di andarsi a stabilire a Saint Moritz, tutti esclamarono malinconicamente: — Ecco un po' della vecchia Napoli che se ne va.

Questi pezzi di vecchia Napoli che non finiscono mai di scomparire mi fanno pensare ai reduci garibaldini che, sbarcati in mille a Marsala, sono diventati, col tempo, più di diecimila, a giudicare da tutti quelli di cui si è letto sui giornali: scompare con lui l'ultimo reduce dei Mille di Garibaldi.

Certo, un tempo doveva esistere una « vecchia Napoli » fatta esclusivamente di cose vecchie, cadenti e indecenti. A meno che, ai tempi di questa « vecchia Napoli », quelle cose non fossero nuove. E forse son diventate vecchie soltanto oggi.

Ma, per carità, non lo facciamo sapere agl'incorreggibili nostalgici. Essi sarebbero capaci di farne una malattia.

Dunque, non dirò, a proposito delle vetture che vengono soppresse: Ecco un po' della vecchia Napoli che scompare. Ma nemmeno voglio sottrarmi al gradito dovere di rivolgere un saluto ai cocchieri napoletani che se ne vanno.

Un saluto cordiale.

Addio, vecchi, cavillosi, bisunti cocchieri, che fate misteriosi soliloquii mentre guidate le vostre carrozze saltatrici; non s'è mai saputo che cosa dite e, ora che non sarete più, non si saprà mai; forse parlate del più e del meno con voi stessi; forse conversate col cavallo, che non vi risponde mai; cocchieri che, mentre portate il passeggero a balzelloni per le strade, litigate fra voi con rudi espressioni, v'inseguite l'un l'altro, vi fermate, o tornate indietro per dirvene quattro, vi saluto con tenerezza a nome di tutti coloro che vi conobbero; perchè voi, che sorprendete il passeggero con le vostre imprevedibili trovate polemiche al momento d'esser pagati; voi che non sapete che cosa sia dare il resto a una carta da dieci lire; voi che ignorate il nome delle strade di Napoli; voi — dico — scarrozzando al lume di luna, lungo il mare, gli amori di questo popolo cantatore e sentimentale, avete sempre posseduto la difficile e squisita arte di voltarvi a tempo, o non voltarvi addirittura, e di non vedere al momento opportuno.

E queste sono cose che non si dimenticano. Vecchi, cavillosi, bisunti cocchieri, addio. Senza rancore.

* * *

Siamo scesi in un albergo frequentato quasi esclusivamente da attori.

Quando, l'indomani mattina, il cameriere è venuto a svegliarmi, m'ha guardato simpaticamente e:

— *Ieri sera* — ha detto — *mi siete piaciuto assai assai. Quella, adesso, che era! una particina. Ma l'avete fatta bene assai, tanto che ho detto: appena si sveglia il signorino glielo voglio dire e gli voglio chiedere due poltrone perchè lo debbono vedere mia moglie e mia figlia.*

— *Grazie per i complimenti,* — ho risposto — *ma io non sono un attore.*

— *Ah, sì!* — ha fatto il cameriere tranquillissimo — *Allora, c'era uno che è tal'e quale a voi.*

Siccome era vicino mezzogiorno son saltato dal letto dicendo:

— *Perdinci, fra un quarto d'ora ho un appuntamento. Debbo scappare.*

— *Ma che andate pensando!* — ha esclamato il cameriere filosoficamente — *Pigliatevi il caffè.*

Ciò che io e il premiato pittore Onorato facemmo a malincuore.

ACHILLE CAMPANILE

L'arrivo di Rakowsky a Parigi

PARIGI, 8.

Il sig. Rakowsky è arrivato stamane a Parigi proveniente da Mosca.

Il referendum della "Tribuna,,
sul problema della "Grande Roma,,

Arch. Virgilio Marchi

Debbo premettere alle risposte che Ella gentilmente mi chiede una considerazione di indole generale.

Mi riferisco a quella che G. Galletti (*Alcune ricerche del tracciato originario delle principali arterie di Milano*) chiama « logica topografica » cioè a un dato fondamentale, a un motivo generatore subordinandosi al quale un piano di città moderna, sviluppantesi intorno o in seno a una città vecchia, traduce materialmente il suo senso idealistico. Le città, questi intricati drammi della collettività umana, fanno capo a un « problema centrale » tal quale come avviene in un dramma rappresentativo. E il problema centrale è dato, oggigiorno, non solo dall'espandersi dell'attività in tutti i sensi possibili ma dalla relazione che esiste fra tale movimento centrifugo e il nucleo capitale con la sua inevitabile attrazione centripeta. Ciò riguarda l'assetto stradale, la facilitazione dei traffici da e verso il centro. Il quale « centro » rappresenta, diremo, la fatalità storica imprimente abitudini e forze andamentali al corso delle cose e degli uomini; fatalità storica che, sul diametro delineato in grande dalla Via Appia per correre, attraverso il Foro classico, tra Piazza Venezia e Piazza del Popolo e proseguire sulla Via Flaminia e la Cassia, individua una vertebra indispensabile, una colonna principale d'irradiazione e di risucchio del movimento dell'Urbe.

Siamo sull'Asse storico nato in origini lontane e da cui lo stesso traffico odierno del Corso Umberto e dei suoi incroci con le maggiori istituzioni politiche e d'affari circonvicine, ci dicono che non è possibile estrarre neanche pensando a sempre logici sviluppi extraurbani o a decentramenti più o meno prossimi.

Se, approfondendo l'osservazione, si considera il movimento che in tale Corso verrà sempre più introdotto dallo sviluppo anche ferroviario delle zone Flaminia e Piazza d'Armi, e se si considerano ancora le condizioni antimoderne che è quanto dire sofferenti del cuore della Capitale, ed ancora, se ci preoccupiamo della nostra incolumità personale nelle ore di maggior traffico viene fatto di pensare che l'auspicato rinnovamento debba estendersi in considerevole misura non solo alla città periferica, ma alla vecchia città.

A prescindere dalle ragioni di una superiore logica topografica, l'esempio pratico delle grandi capitali europee ci insegna come un antico centro possa rimanere il centro politico e degli affari sgombro da ogni inceppo stradale, sviluppandosi la casa sulla periferia; le periferie a loro volta sono servite commercialmente dalle succursali degli Istituti. Non basta. Le ragioni storiche agiscono sulla ragione sentimentale per cui la vita moderna si risolleva su gli strati dall'antica e con igienici provvedimenti per farne grandeggiare le sue vestigia, deve contribuire orgogliosamente a far largo a se stessa. I criteri particolari di un simile disegno non possono formare oggetto di una nota di referendum, rientrando nelle mansioni di un Piano Regolatore generale, dovendo poi il disegno prendere forma elevata e concreta dal complesso organico e unitario dalle proposte più disparate. Ma si possono così riassumere:

Trasformazione dell'antico in quanto l'antico impedisce lo sviluppo dei traffici rispondenti a quel concetto di « logica topografica » che s'è detto, e in modo che ogni monumento signoreggi nel suo splendore primitivo.

Due giornali hanno già avuto occasione di pubblicare una mia idea atta a non alterare il Corso Umberto ed a sostituirlo completamente con un taglio che unisca Piazza del Popolo con Piazza SS. Apostoli traverso Via S. Marcello, Galleria Sciarra, S. Claudio, S. Silvestro e mediante un intervento chirurgico cioè benefico tra via della Vite e via della Fontanella comprendendo il tratto individuato da Via Belsiana e Via Bocca di Leone, senza incontrare un solo monumento ma dando adito a larghi artistici e a un viale alberato nell'ultima parte spaziosa quanto la Via Veneto. Ne verrebbero così aiutate le comunicazioni tramwiarie e il decoro di una via dorsale di rappresentanza, antico e nuovissimo centro dell'Urbe. Ma l'idea non esclude altre idee sviluppanti progetti nel senso perpendicolare nè quelle parziali per località d'eccezione, anzi queste e quella dovrebbero integrarsi per dar modo allo studio di un organico Piano di Roma Imperiale.

Nè le idee di rinnovamento del centro escludono come s'è visto il dilagare delle zone periferiche come abitati. Anzi il centro, rinnovato per molte generazioni, espressivo nella sua architettura tipicamente moderna farebbe da irradiazione ai vertici urbani dove le arditezze costruttive dovranno parlare di quest'Era veloce che getta ponti vittoriosi nel futuro.

Lasciamo che dentro i limiti fissati dalle norme generali del piano regolatore essi provino in libere gare la serietà della loro preparazione, l'equilibrio della loro fantasia. Non preoccupiamoci eccessivamente del domani estetico poichè almeno una cosa è certa, per chi sa guardarsi attorno: che le orrende banalità di via Cavour o di certe strade dei prati di Castello oggi, per poco che si stia attenti, non son più nè probabili nè possibili.

Vorrei fare soltanto, concludendo, una proposta: Roma sia generosa con gli ingegni straripanti, con le fantasie sbizzarrite, con i prospettici da cinematografo; regali loro un bel pezzo d'Agro Romano, piuttosto remoto, ed aggiunga al dono qualche chilometro quadro di carta, parecchi chilogrammi di matite e molte tonnellate di gesso sì che possano innalzare, dementi ma innocui, la capitale del pacchianesimo fastoso. Sarà l'unico modo sicuro per salvare le varie piazze e vie di Roma antica dal permanente pericolo della loro minacciosa attività.

Cesare Pascarella

Abbiamo incontrato Cesare Pascarella al quale, come ad altri, avevamo inviato le domande del nostro « referendum » e gli abbiamo chiesto se potevamo contare sulla esposizione del suo parere in proposito.

— Che ho da esporre?.. — egli ci ha risposto — l'articolo di Oppo, che conosco traverso ai suoi lavori e che stimo molto, non fa una piega... e io sarei pronto a sottoscriverlo dalla prima all'ultima parola.

E il parere è stato dato.

Il critico Roberto Papini

Che rispondere di nuovo ai tre quesiti della « Tribuna » dopo che tanti illustrissimi hanno risposto? Dico e confermo che nel problema di Roma futura non c'è nulla di sostanziale da inventare. E' un problema innanzi tutto di piano regolatore, in base a dati statistici, a diagrammi di sviluppo demografico, a resultati dell'esperienza straniera e della nostra negli ultimi decenni; è insomma un problema che sorge da postulati precisi e che vien risolto soltanto da chi se n'intende in base a previsioni calcolabili.

Uomini veramente competenti come Gustavo Giovannoni, maestro di noi tutti, hanno studiato un tale problema in ogni suo particolare ed hanno dettato le norme generali per l'incremento futuro di Roma. Che c'entrano dunque coloro i quali, per un capriccio della loro fantasia, sognano di tagliare, sventrare, rifare, guidati soltanto dalla disinvoltura della loro incompetenza?

Roma madre soffre d'un suo male organico che richiede cure mediche ed operazioni chirurgiche. Che direbbe il mondo se noi figli affidassimo la madre non ai più esperti clinici ma a qualche rumoroso e verboso flebotomo, capace di squartarla ma non certo di guarirla?

Il problema estetico vien dopo e non mi pare, finora, preoccupante. La storia dimostra che in tutti i tempi, anche nei più penosi e poveri di fantasia creativa Roma ha trovato le sue forme architettoniche intonandole alla solennità monumentale che è da tanti secoli immanente nel suolo, nell'aria, nell'ambiente di questo luogo divino. Roma troverà la sua architettura anche nel secolo ventesimo purchè non se ne impiccino nè i ruminanti degli stili antichi nè quella congrega di sincere passatiste che prende il nome di commissione edilizia.

Il programma è semplice dal punto di vista estetico: dentro le antiche mura ogni edificio nuovo deve intonarsi all'ambiente, deve esser rispettoso degli edifici antichi in mezzo ai quali viene alla luce; fuor delle mura non debbono esistere preoccupazioni stilistiche d'ambiente se si vuole che finalmente l'architettura italiana moderna si sviluppi e si affermi, libera e giovane, lontana altrettanto dal rigattierume archeologico di ieri quanto dall'ibridume esotico d'oggi. Proprio a Roma esiste tutta una scuola animosa d'architetti giovani. Lasciamoli fare. La-

Il mondo divertente

Una gara fra un vescovo e un medico

LONDRA, 7.

A Leeds si sta costruendo un grande Istituto destinato al completamento dell'educazione e dell'istruzione delle giovinette. Conoscendo i costumi inglesi è facile comprendere come in esso nulla sarà trascurato per quanto riguarda l'educazione fisica, necessario complemento dell'istruzione: quindi il nuovo Istituto non mancherà della sala per gli esercizi ginnici, della palestra di scherma, della piscina per i bagni, alimentata questa — possiamo aggiungere — da acqua corrente, mantenuta perennemente a un identico grado di temperatura.

Fin qui, dunque, nulla di strano e di anormale. Ciò che esce dalla normalità è la sfida corsa tra il reverendo Bernardo Hywood, vescovo di Soutmhall e il dottore sir Moymyham, specialista per la cura del cancro, sfida consistente in una gara di moto e di resistenza che dovrà aver luogo tra le due notabilità, non appena ultimata la costruzione dell'Istituo, anche la piscina ricca del flusso delle sue acque sarà in grado d'accogliere nel suo seno i primi nuotatori.

Per la storia possiamo anche aggiungere che il vescovo ha raggiunto la rispettabile età di sessant'anni e il medico vi è molto vicino.

Ora solo c'è da chiedere quali rapporti possono essere tra l'Istituto erigendo e la sfida corsa tra i due? e perchè proprio nella piscina che dovrà servire alle lezioni di nuoto delle allieve si dovrà svolgere la gara tra il vescovo e il dottore?

Intanto corrono le scommesse e la gente come si trattasse d'una vertenza politica si divide in partigiani del vescovo e in sostenitori del medico: e si prevede che una folla enorme assisterà alla gara come se si trattasse d'una giornata clamorosa di corse sulla pista di Epsom.

Libri ricevuti

S. M. DE SAGARRA: *La zia Paolina*, romanzo — Battistelli, Firenze.

E' un romanzo di uno dei migliori autori catalani che il Giannini ha tradotto e che il Battistelli ha sagacemente introdotto nella sua collezione di scrittori stranieri che già conta le migliori cose del Dickens, della Meredith, di Unamuno e di Strindberg, senza parlar d'altri.

Il romanzo del De Sagarra è una serie di quadretti di vita uniti da un filo tenue ma soffusi d'un elegante umorismo che ne rende dilettevolissima la lettura.

AMEDEO TOSTI: *Poeti dialettali dei tempi nostri* — Lanciano, Carabba.

E' il primo volume d'una raccolta folkloristica nel quale sono raccolte le cose più sintomatiche dei poeti dialettali dell'Italia meridionale: e in queste pagine ritroviamo, con tanti meno noti, i nomi di Di Giacomo e Murolo, Luciani, Martoglio, ecc. Di ognuno degli autori il Tosti dà note biografiche e bibliografiche utili e interessanti.

CRONACA DI ROMA

Per far rivivere i costumi del Lazio e di Sabina

Il costume delle ciociare di Saracinesco

Per iniziativa della Commissione della Provincia di Roma ha avuto luogo ieri a Palazzo Valentini una riunione di studiosi e di artisti allo scopo di addivenire alla costituzione di un Comitato ordinatore di una mostra del costume della Provincia di Roma e Circondario di Rieti da tenersi nell'autunno prossimo nei locali terreni del Palazzo Valentini.

Oltre il Presidente della Commissione, sen. Pietro Baccelli, e il vice Presidente comm. Giuseppe Ceccarelli, sono intervenuti alla riunione il comm. prof. Giulio Quirino Giglioli, Rettore di Roma, il prof. comm. Federico Hermanin, il prof. Antonio Munoz, sopraintendente ai monumenti, [illegible]

[illegible]

Ricordiamo e meditiamo quanto Francesco Petrarca scriveva a Giovanni Colonna: A malincuore lo dico, in nessun luogo si conosce così poco Roma, come a Roma. [illegible]

Vivi applausi hanno salutato le parole di Giuseppe Ceccarelli.

Seguì la discussione il prof. Giglioli, Rettore di Roma, compiacendosi della simpatica idea, assicurò che anche da parte del Governatore di Roma non mancheranno incoraggiamenti ed aiuti.

Si è svolta quindi ampia discussione sul carattere e sui limiti della Mostra, discussione [illegible] prof. Hermanin, Reanda [illegible] e si è concluso col dar mandato al Presidente sen. Baccelli per la costituzione di un Comitato esecutivo e di Comitati circondariali, i quali dovranno poi provvedere alla pratica situazione della Mostra.

Questioni panarie

A troncare la polemichetta che si è agitata un po' su tutti i giornali a proposito della carta da involgere il pane, il Governatore ha emanato un'ordinanza con la quale si stabilisce che *il pane che viene asportato dagli acquirenti nei pubblici spacci deve essere sempre involto in carta che risponda alle disposizioni igieniche regolamentari.*

Qualora il compratore non fornisca egli stesso la carta, questa deve essere fornita dal negoziante, e calcolata nel peso come pane, essendo vietato richiedere per essa qualsiasi pagamento oltre il prezzo del calmiere del pane stesso.

In tal modo anche questa faccenda viene sistemata e definita in maniera equa e di essa la cittadinanza non avrà che ad avvantaggiarsi.

* * *

Il Sindacato Romano Fascista Negozianti Fornai, riunito in assemblea ha votato il seguente ordine del giorno:

La classe dei negozianti fornai di Roma; udita la relazione della Commissione incaricata per definire la questione della fornitura del pane agli orzaroli, delibera di dare mandato di fiducia alla Commissione stessa per ottenere dalle autorità che il pane venga venduto solo dove si fabbrica.

Siamo completamente d'accordo con il Sindacato fornai: la rivendita del pane fatta in negozi dove il pane non si fabbrica importa un aumento sensibile nelle spese generali d'esercizio che si ripercuote direttamente sul prezzo dell'indispensabile alimento.

La questione degli *orzaroli* non potrà forse essere definita in poche settimane: bisogna pur salvaguardare i diritti di questi negozianti cui non è possibile contrarre una sensibile fonte di guadagno.

Ad ogni modo gradualmente bisognerà che il pane venga venduto soltanto dai forni.

Un banchetto "sui generis,,

Sabato sera in una delle sale riservate dell'Hôtel doveva aver luogo un banchetto. Gli invitati infatti arrivarono e presero il loro posto.

Naturalmente i camerieri credevano che si trattasse di uno dei tanti banchetti, come se ne vedono tutte le sere. Ma presto dovevano accorgersi di essersi sbagliati. Ad un certo punto, rumore di stoviglie percosse, grida come di persone invocanti soccorso, e tremende esplosioni attrassero l'attenzione del cameriere. Il quale precipitatosi nella sala del banchetto si trovò davanti ad una scena raccapricciante. Tutti i commensali s'erano a catena, allacciato il collo nelle spire di lunghissimi nastri variopinti: e con tutte le sue forze ognuno tirava in modo da mozzare il respiro al vicino. Inoltre alcuni, armati di sottilissimi pugnali, vibravano pazzamente colpi all'intorno, mentre altri lanciavano accecanti bombe a mano ed altri ancora, come selvaggi cowboys, saettavano i loro lacci per imprigionare quei malcapitati che speravano di salvarsi con la fuga.

Ma ecco che uno che sembrava il capo, avanzandosi minaccioso con una bomba a mano, ordina ad un esterrefatto cameriere di portare una scatola che gli era stata affidata. Rettangolare, accuratamente imballata e suggellata, la scatola aveva suscitato qualche curiosità al suo apparire nella hall; diventava ora un oggetto di terrore. Pure, l'ordine era stato dato in modo tale da non ammettere contrattempi. Il cameriere obbedì.

Con somma precauzione, il primo, il secondo, il terzo ed il quarto involucro vennero svolti e — oh sorpresa! — ecco un enorme canard, un papero grasso e petulante, spiccare il volo sulla testa dei riguardanti.

Poichè giornalisti erano, e giornalisti d'ogni nazione. La pericolosa banda — comunemente conosciuta sotto il non allarmante nome di Associazione della Stampa Estera — aveva così voluto festeggiare il Carnevale. E perchè il lettore si tranquillizzi completamente, i pugnali li chiameremo ora spilli (a tradimento impugnati da belle ma altrettanto feroci manine femminili), le esplosioni erano state provocate da variopinti palloncini assaltati e bucati; le bombe a mano erano fragili gusci di uovo pieni di policromati confetti a quanto ai lacci strangolatori essi erano stati dolcemente annodati con tenuissimi coriandoli...

g. p.

MONDO ROMANO

Principessa Chalikoff

Al Grand Hôtel de Russie

Abbiamo avuto occasione durante uno dei brillanti the pomeridiani all'Hotel de Russie sempre animati di gioventù che balla, di sorprendere i preparativi che si fanno per il grande **souper dansant** che avrà luogo l'ultimo di carnevale 16 febbraio.

La bellissima Hall dell'Albergo si continuerà in una visione fantastica con il giardino, veramente unico a Roma, che sale fino al Pincio.

Sarà una magnifica festa di fiori e di eleganza a cui la migliore società romana e cosmopolita non vorrà mancare. E' opportuno fino da ora prenotare i posti per la cena presso il «bureau» dell'Albergo.

Il 2° "Sunday dinner,, al Grand Hôtel

Ieri sera, per il secondo «sunday dinner», si era dato convegno al Gran Hotel, tutto il mondo elegante che vuole caratterizzare la brillante stagione mondana della capitale. La magnifica grande sala addobbata con gusto squisito, sotto la sapiente guida del comm. Libianchi, appariva di una eccezionale bellezza artistica, non solo per le decorazioni floreali, ma anche per le variazioni delle molteplici luci, tanto che ci sembrava di vivere in un regno fatato. Alle diverse tavole abbiamo notato:

Principessa Zabelitroff, marchesa Sommi Picenardi, principessa Carla Boncompagni, marchesa Paola Medici del Vascello, in una deliziosa «toilette» rossa, donna Cora Caetani, principessa di Sanfaustino, donna Bianca Varvaro di Bagno, donna Elisabetta Moretti, duchessa di Sangro, contessa d'Assaro, donna Costanza Malaspina, signorina Vogel, marchese di Zelleyraud, marchese Sommi Picenardi, don Javier Bermejilla, principe Ottoboni Rasponi, principe Jean Lovos di Viggiano, don Alfonso Ruspoli, don Marcello del Drago, signor Moretti, comm. Varvaro, conte d'Assaro, principe di Scordia, conte Pozzo di Borgo, il conte Volpi con la sua signorina, S. A. Osman Fuad, m.me Viale del Carril con le graziose figliuole Alicia e Maria Ester, madame Villiol che indossava superbi gioielli, signora M. L. Page, m. Page, m. Giorgio Nelson Page, m. Chiappe, m. Filliol, m.elle Honguis, m. Texeira, marchese e marchesa Godi di Godio, baronessa Elena Campagna in vieux rose e argento, contessa Faitlo Santucci Fontanelli in merletto d'argento, la signora Stucchi, don Giovanni Notarbartolo di Castelreale, madame Nossoff e signorine, don Giuseppe Boncompagni, signor Daisy di Carpeneto, contessa di Robilant, contessa Frasso Dentice in rosso vivo, m.rs John, donna Eelena Scudder Seelye e moltissime altre persone di cui ci sfugge il nome.

All'Associazione Pugliese

Brillantissimo è riuscito il trattenimento serale danzante di sabato. Molti fiori, molte eleganti dame, molti cavalieri. Abbiamo notato: ing. Carella signora e signorina, comm. Petrucci, cap. Cirelli e gentile signora, signore Marchi, Cafiero, Rodinò, la Porta e signorine, Palma, Porsiello, Filibeck, Di Lecce, Vanni rag. Valeri, rag. Niccolis, ing. De Sanctis, Carpano, cav. Fortunato, cap. Casaregna, e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Al Circolo Artistico

Affollato il ballo di mezzo carattere al Circolo Artistico. L'organizzazione, come sempre, curata e perfetta. Numerose le acconciature artistiche della testa, e le pettinature: caratteristiche spagnuole, dame del 700 e dell'800, orientali, dettero alla festa colore e vita.

Ma la festa stessa rimase un po' «in famiglia». E' in realtà, una gran famiglia quella degli artisti, ma... in grande stile. Si vanno invece formando, da qualche tempo gruppi e gruppetti che fanno circoletto fra loro, restano isolati ed estranei alquanto l'uno dall'altro. Occorre un po' di brioso amalgama in modo che, se non si può tornare alla tradizione dei grandi balli ove tutti si conoscevano o se non si conoscevano per presentazione, la fraterna notorietà dei nomi degli artisti sostituiva molte... presentazioni.

L'ambiente simpaticissimo e caratteristico è sempre quello; e se la generazione è cambiata lo statuto del divertimento è immutato.

Non è certo questa, una critica all'ospitalità gentile e signorile del Circolo; ma una constatazione che raccogliemmo, fra le danze, sulla bocca di molti. E che avrà una clamorosa smentita nella grande festa che il Circolo prepara e che riserverà sorprese meravigliose...

Festa benefica

All'Hotel des Princes, sabato sera, per il ballo pro Orfani di guerra e Colonia Marina di Ostia, è intervenuta una folla elegantissima, fra cui quali abbiamo riconosciuto:

P.ssa Ginnetti Caracciolo e sig.na, b.ssa A. Giunti, c.ssa Faci, m.se Antici-Mattei, m.sa Mimma Antici-Mattei, m.se Arturo Rispoli, c.te Nigra, b.ssa Sciacca, c.ssa Volpi di Bonso, c.ssa Antamoro, c.ssa Sabini, c.ssa Lia Savina Scotti, c.ssa Pace m.se G. Gaspare Cittadini, signore Bucci Aurelli e avv. Giuseppe Bucci, avv. Milelia, signora e signorine Belveveri, c.te e c.ssa Caetani d'Aragona, b.ssa Meledia e signorina, c.te Bizzarri ec.ssa, Maria Luisa Mac Donald, c.te Corrado Leopardi, sig.na Careli Mastrigli, c.te Lucidi Masperoni, b.ne Corrado Melodia, sig.ra Bacchettoni e sig.ne, Pocaterra e sig.n.i, b.ne O. Birn, m.se Pellegrini, commendatore Bucarelli, c.te Fani, c.ssa Vittoria Pecci, c.ssa Heleda G. B. Pecci.

Una fosca tragedia di gelosia all'Acqua Lancisiana

Ieri mattina al Lungo Tevere in Sassia, che da Ponte Vittorio Emanuele si estende sino al Ponte di Ferro, è avvenuta una fulminea tragedia in seguito alla quale una donna è finita nella camera mortuaria dell'Ospedale di S. Spirito ed un uomo entro una cella delle carceri di Regina Coeli.

Tanto fulminea è stata la scena che nessuno dei passanti, e neanche un coraggioso capitano dei carabinieri, prontamente intervenuto, ha potuto evitare la tragedia stessa.

La tragedia

Verso le 10, dunque, appoggiati al parapetto del Lungotevere sopra citato, sono stati notati in animata discussione una donna sui ventisette anni ed un uomo, molto più attempato di lei.

Con loro stava anche una bimbetta di circa sei anni.

Che cosa si siano detto tra di loro le due persone non sappiamo con precisione. Fatto sta che improvvisamente l'uomo estratta la rivoltella ha sparato, quasi a bruciapelo, quattro colpi, uno dietro l'altro, contro la donna.

Mentre alcuni passanti, in preda a spavento, si son dati alla fuga, chiamando soccorso, altri più coraggiosi, fra i quali il capitano dei carabinieri Miovilovich, hanno risolutamente affrontato lo sparatore che, quasi inebetito, senza fare alcuna resistenza, si è lasciato togliere di mano la rivoltella e poi arrestare.

Intanto la donna, che in seguito ai colpi ricevuti era caduta in terra con un grido disperato di dolore, è stata raccolta ed adagiata pietosamente su di una vettura di piazza che a tutta velocità si è diretta verso l'Ospedale di S. Spirito ove però è giunta cadavere.

L'agente di P. S. di servizio al nosocomio ha subito eseguito una perquisizione negli abiti della donna, non trovandovi però documenti necessari per identificarla. Ha allora avvertito telefonicamente dell'accaduto il cav. Militia, Commissario di Trastevere, negli uffici del quale, nel frattempo, era stato accompagnato l'omicida.

I protagonisti

L'uomo, subito interrogato, ha dichiarato di essere Amedeo Proietti del fu Antonio e della fu Anna Fortini, nato a Tivoli [illegible], abitante in via della Ferratella [illegible]. Ha aggiunto di trovarsi sin dal [illegible] alle dipendenze dell'Azienda tramvie municipali, col numero di matricola [illegible], in qualità di verniciatore presso il Deposito di Porta Maggiore.

[illegible]

Richiesto dal cav. Militia se conoscesse la donna e sapesse le sue generalità, egli ha confessato che trattavasi di tale Virginia Ramacci del fu Alessandro, di anni 27 nata a [illegible] e abitante a Roma in via Basento n. 9. Egli ha soggiunto che ella da tre mesi era rimasta vedova del ferroviere [illegible] Sabatini, [illegible]

[illegible]

Le cause della tragedia

In seguito a confessione fatta dal Proietti al Commissario durante l'interrogatorio ed a dirette informazioni assunte, abbiamo potuto ricostruire le cause, così tragicamente conclusesi, che hanno spinto il verniciatore a commettere il suo delitto.

[illegible]

La lettera — certamente per consiglio ed istigazione della madre — è stata portata da Otello ad un cognato della Ramacci, tale Guido Ghiandoni, che abita pure a via Basento 9. Egli, che fa il sarto, ha subito interrogato la donna la quale, naturalmente, ha negato la relazione amorosa, affermando che tra lei ed il Proietti correvano soltanto dei rapporti di buona amicizia.

Ieri mattina i due si sono incontrati, dietro appuntamento fissato a Palazzo di Giustizia ove la donna si è recata per ottenere dal Procuratore del Re un biglietto di colloquio onde conferire con sua madre, detenuta da qualche giorno per sospetti di furto.

All'uscita i due amanti si sono avviati per Lungotevere, in direzione di Regina Coeli ove all'ingresso di via delle Mantellate già attendeva il sarto Ghiandoni. La Ramacci aveva per mano la piccola Antonietta.

Sul famoso biglietto che il Proietti si era fatto trovare in tasca è nata tra i due una animata discussione. Sembra anche che la donna abbia manifestato il proposito di troncare qualsiasi relazione considerato che egli non aveva saputo gelosamente custodire il loro segreto.

A questo punto è avvenuta infatti la tragedia, fulminea, alla presenza della piccola Antonietta.

Il cadavere della donna è stato messo a disposizione dell'Autorità Giudiziaria a cui è stato denunziato il Proietti il quale — minato evidentemente dai più biechi istinti sanguinarii — già nell'anno 1917 dovette espiare 18 mesi di reclusione per mancato omicidio in danno di una donna che egli diceva di amare.

Le risse domenicali

Alle 5 di stamane Gismondo Mattei ha accompagnato all'ospedale di Santo Spirito il fratello Ulderico di 19 anni, abitante nelle baracche del Forte Bravetta che presentava un colpo di coltello al decimo spazio intercostale penetrante in cavità con lesione al polmone.

Interrogato dal sottufficiale di servizio, il Mattei ha dichiarato che poco prima passando vicino ad un gruppo di quattro individui che all'oci litigavano tra loro era stato aggredito da uno di questi e ferito con una coltellata.

Si fanno indagini per stabilire la verità su questo episodio che presenta molti punti oscuri.

* * *

Poco dopo la mezzanotte si è presentato alla Consolazione il pregiudicato Luigi Babucci di Francesco di 30 anni, abitante in via Miranda 4, per farsi medicare da un colpo d'arma da taglio che è stato giudicabile guaribile in 15 giorni.

Il Babucci ha dichiarato che poco prima in via S. Teodoro per intromettersi in una rissa scoppiata tra soldati, borghesi e donne era stato ferito con un colpo di baionetta.

Sarà vero il racconto? Per questo è all'opera il Commissario di Campitelli.

La serietà della data di estrazione

La Commissione Esecutiva in Roma, residente in Piazza del Gesù 48, assicura formalmente il pubblico che il **20 febbraio 1928** avrà luogo infallantemente l'estrazione dei numeri della Tombola a favore del *costruendo Ospedale Civile «Costanza Garibaldi» in Riofreddo (Roma).*

Per nostro conto garantiamo nel modo il più assoluto, che tale data è seria, fissa ed irrevocabile. **I premi sono tutti in contanti per L. 475.000.**

Il primo premio è della rilevante somma di L. **200.000** e può essere guadagnato con la piccola spesa di Due Lire.

Ogni cartella costa lire due e sono in vendita in tutto il Regno unitamente alle *Buste della Fortuna* dagli appositi incaricati e presso la *Commissione sopradetta.*

Un manovale ucciso dal padre dell'amante

Un oscuro drammaccio — oscuro, in quanto che, mentre scriviamo, rimane avvolto nel buio, — si è svolto ieri alle Capannelle, in prossimità della via Appia Nuova.

Stando ai primi indizi raccolti, i contorni della figura di questo fattaccio si delineano così: una seduzione, con probabile consecutivo abbandono e conseguente intervento di un padre che, per ottenere riparazione all'onore offeso della figliuola, ha brandito un arma omicida contro il seduttore della figlia, restio al compimento di quello che avrebbe dovuto essere per lui un sacrosanto dovere. Il fatto si adombra così nella sua sintesi. Vediamone ora i particolari indiziari, che conducono a codesta conclusione.

Un cadavere

Verso le ore 21,30, il funzionario di servizio notturno alla Questura Centrale venne informato dal cav. Russo, Commissario del quartiere Appio come in via Appia Nuova presso le Capannelle fosse stato rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto. Si trattava di un giovinotto che giaceva lungo la strada, disteso quasi bocconi, restando semi-immerso in una grande pozza di sangue, col viso rivolto verso la strada. Il cadavere presentava una forte lesione alla regione alto-parietale, della lunghezza di più che cinque centimetri, in parte lineare dall'occipite e in parte estesa posteriormente, ove, sollevando il cuoio capelluto, si rilevava lo spappolamento dei tessuti sottostanti, con fuoriuscita di sangue dal naso, dalla bocca, dall'orecchio destro.

Quel giovinotto non dimostrava una età maggiore dei 22 anni; era dimessamente vestito come da manovale o da terrazziere.

Le autorità, sopravvenute sul posto, primo il cav. Barbaci, commissario e quindi il personale per le prime indagini, diligentemente perquisirono il cadavere; e gli trovarono in tasca pochi soldi — una somma di L. 1,45 — una minuta di dichiarazione amorosa, firmata col nome di «Giuseppe Capri», una lettera al giovine stesso diretta gli dal padre, a nome Silvestro.

Primi indizi

Un custode di servizio presso l'Istituto Zooprofilattico, situato a poca distanza dal luogo del rinvenimento del cadavere, ha dichiarato che iersera, verso le 20,15, seppe da un fattorino telegrafico — N. 365 — che gli recapitò un telegramma, come, pochi momenti prima, avesse veduto due individui che litigavano sulla via Appia.

— Doveva trattarsi di un affare di donne — aveva detto il fattorino — in quanto che quei due accennavano, litigando, a un affare evidentemente galante... «*Quando te la sposi mia figlia?*» — gridava l'uno di essi — «*hai da fare il tuo dovere, tu senno....*».

Il fattorino però, giovine prudente, capì come non fosse igienico per lui d'immischiarsi negli affari altrui e... si squagliò energicamente. Egli però non mancò di manifestare la sua impressione: «*Doveva trattarsi di un affare frutto, grosso... quelli due litigavano forte...*» — Questo fattorino è stato identificato nella persona di Vincenzo Zamanno di Giuseppe, nato a Cosenza nel '901, domiciliato a Roma in piazza Scanderberg, 51.

Il Commissario di Marino e le autorità di Roma hanno intensificato le loro ricerche e queste hanno condotto alla identificazione dello sconosciuto cadavere, nella persona di Giuseppe Capri di Silvestro.

Ma quale avventura galante ha preceduto la tragedia? Chi l'ha provocata? Quale la donna che si profila, isidicamente velata, nello sfondo del fattaccio?

Le autorità ricercano febbrilmente le risposte a questi interrogativi, mantenendo, per ora, un assoluto riserbo — per cagioni facili a comprendersi — sulle loro indagini.

La nota generale, che costituisce la «linea» del fatto suona, a quel che pare, nel senso di un padre, il quale ha richiamato al compimento dei suoi doveri il seduttore della figlia, terminando col soffocare nel sangue le riluttanze di un giovine don Giovanni da strapazzo...

Il giuramento
degli allievi sottufficiali radiotelegrafisti

Sul piazzale del Forte di Monte Mario si è svolta solennemente la cerimonia del giuramento degli allievi sottufficiali del Genio radiotelegrafisti. Erano presenti tutti gli Ufficiali del Reggimento Radio con a capo il colonnello Bardelloni comm. Cesare il quale, dopo aver pronunziato un discorso in cui ha illustrato tutto l'alto valore della cerimonia, ha letto la formula del giuramento. Tutti gli allievi ad una voce hanno risposto: *giuro!* e la musica ha intuonato la *Marcia Reale.*

Gli allievi dopo essere sfilati in parata dinanzi al loro colonnello ed al gruppo degli Ufficiali, sono rientrati nel forte dove è stato loro servito un rancio speciale.

Le novene alla morte

Abbiamo detto già del pietoso tentativo del reverendo Umberto Prasso fu Domenico abitante in via Santa Maria in Monticelli, 28 che il 4 corrente perchè affetto da una violenta forma di nevrastenia aveva tentato di uccidersi ferendosi con due colpi di coltello all'addome.

Nonostante le cure prestategli dai sanitari della Consolazione il povero don Prasso stanotte si è spento.

* * *

E' stato ricoverato all'ospedale di S. Giovanni certo Antonio Fusotti fu Pasquale di 48 anni romano abitante in via Terni 8 che alle 21 di ieri sera nella sua abitazione aveva cercato di uccidersi vibrandosi dei colpi di rasoio ai polsi.

Il poveretto che è stato giudicato guaribile in 8 giorni ha narrato di aver attentato ai suoi giorni perchè abbandonato dalla moglie Arpennina Arcangeli.

Istituto Nazionale di Propaganda Radiofonica
con Audizioni "I.N.P.R.A.,,

Questo Istituto, il primo sorto in Italia, poichè non risulta esservene di simili in altre Nazioni, anche più progredite in materia, si propone di diffondere in tutto il Regno e nelle Colonie la nuova grande applicazione della radiofonia, dovuta in gran parte al genio inventivo italiano, e farne comprendere e constatare i grandi vantaggi che da essa possono trarsi in tutti i campi dell'attività umana.

Il programma abbastanza vasto ed arduo comprende:

1) di dare audizioni gratis alle scolaresche attraverso i propri agenti Mandamentali che va a nominare, a scopo culturale, educativo e ricreativo, previe spiegazioni sul fenomeno radio;

2) di fare direttamente impianti completi di Stazioni radio-riceventi ed esercitare, anche per conto di buone Ditte costruttrici, la vendita del materiale radio;

3) di preferire negli acquisti e raccomandarle attraverso gli agenti Mandamentali, quelle Ditte che diano affidamento e garanzia di costruzione di apparecchi e che siano in grado di mettere in vendita materiale scientificamente e tecnicamente buono, provato e relativamente a prezzi vantaggiosi;

4) di aprire piccole officine di riparazioni laddove se ne presenti il bisogno e di annettervi corsi di lezioni teorico-pratiche per gli amatori della radio;

5) di fondare e diramare un Bollettino Radio, periodico, per la propaganda e per la diffusione e risoluzione di questioni scientifiche inerenti alla radio;

6) di lanciare e diffondere ogni nuova applicazione che viene a rilevarsi nel campo dell'Industria e del Commercio radio;

7) di indire delle mostre in tempi da determinarsi, in accordo con la classe industriale e commerciale Radio.

Per raggiungere tali scopi l'Istituto spera nell'aiuto morale delle Autorità tutte e maggiormente da quello che non dovrebbe assolutamente negare la classe industriale e commerciale, in considerazione dei grandi innegabili vantaggi che essa può trarre da un tale geniale lavoro di propaganda, riconosciuto veramente di grande utilità nazionale. E se gli agenti che l'Istituto va man mano nominando sapranno svolgere il compito ad essi assegnato e non si scoraggiscono per gli eventuali possibili primi insuccessi, derivanti dallo scetticismo cui purtroppo è invaso il pubblico, dopo qualche disillusione avuta dai primi incerti esperimenti, il successo di tale Istituto è assicurato e potrà in breve rendere dei grandi servigi al Paese.

Quali i vantaggi che a priori possono enumerarsi?

1) la diffusione della radiofonia in ogni Comune del Regno, laddove purtroppo fino ad oggi non è conosciuta che a traverso i giornali; 2) una utilità didattica per le scolaresche; 3) il mezzo di far pervenire notizie interessanti, e specie di borsa, di mercati, politiche e tutte che possono interessare la Nazione, con una rapidità vertiginosa, se si pensa che le onde radio percorrono lo spazio con la velocità di 300.000 km. al minuto secondo. Così domani un discorso del Capo del Governo, del nostro Duce, o di qualsiasi altra personalità politica, può essere inteso nello stesso momento che viene pronunciato, dalle popolazioni più lontane, alle quali non perverrebbe l'eco, che dopo tre o quattro giorni. Ed è bene che si sappia, a questo riguardo che, l'Istituto fa obbligo, nel contratto che stipula con gli agenti, che essi debbono mettere la Stazione radio-ricevente a disposizione delle Autorità locali ogni qualvolta questa lo richiedano per l'audizione di qualsiasi cosa che abbia il carattere di utilità nazionale.

Anche la beneficenza locale se ne avvantaggia poichè l'Istituto fa altresì obbligo agli agenti di dare pubbliche audizioni a scopo di beneficenza versandone il ricavato netto ai rispettivi Sindaci.

E senza enumerare tutti gli altri vantaggi che da un tale lavoro se ne può trarre, i quali non possono sfuggire alla sagacia delle Autorità e della Classe industriale, è opportuno infine far rilevare che anche nel campo della disoccupazione l'Istituto si rende utile, benchè in Italia questa sia ridotta ai minimi termini per la provvida avvedutezza del Governo Fascista, poichè dà il mezzo a qualche volenteroso, residente in Provincia, di procacciarsi un pane, sia pure modesto e di avere una occupazione.

Auguriamoci quindi che questo Istituto venga facilitato nell'arduo compito e che i fondatori di esso vengano incoraggiati ed aiutati in tutto il loro cammino, per la loro iniziativa e per la loro buona volontà, tanto più poi perchè essi intendono che l'Istituto venga posto sotto il diretto controllo del Ministero delle Comunicazioni e del Partito Fascista.

Onorificenza

Su proposta di S. E. Suardo il sig. Vincenzo Tornato, notissimo ed apprezzato sarto della Capitale, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni.

Un assembramento disciolto
dai metropolitani

Nei pressi di piazza Colonna e precisamente nel tratto avanti a palazzo Marignoli ieri sera s'è verificato un grande assembramento di folla per sciogliere il quale e ristabilire così la circolazione è dovuto intervenire un nucleo di vigili metropolitani. La causa dell'assembramento? Era accaduto semplicemente questo: nelle vetrine del negozio Gilardini i commessi stavano faticosamente esponendo l'enorme quantità dei premi destinati alla tradizionale festa dei bambini che, organizzata dal Sindacato fra i Corrispondenti di giornali, avrà luogo lunedì 11 corrente al Teatro Costanzi. La magnificenza dei doni (tra i quali quelli delle LL. AA. RR. i Principi, del Capo del Governo, di tutti i Ministri e Sottosegretari, del valoroso Asso De Pinedo e di decine di ditte e di Enti) aveva determinato l'affollamento e la calca dei curiosi si da immobilizzare il traffico per un lungo tratto. Più che l'opera persuasiva dei metropolitani per far nuovamente circolare la gente è valsa la diffusione della notizia che l'esposizione dei premi nelle vetrine di *Gilardini* durerà per molti giorni.

Da parte nostra ci permettiamo una piccola considerazione. Se la sola possibilità di vedere i vistosi premi ha attirato così grande folla, quanta ne accorrerà al *Costanzi*, lunedì 11, per avere la possibilità di vincerli?

GIOVEDI' GRASSO ALL'EXCELSIOR

Sarà celebrato con una *Grande Cena Danzante-Cotillon.* Premi speciali alle Signore, che interverranno in costume. La Cena sarà servita nel Grand Hall dalle ore 22. Prenotazioni al Ristorante.

Alta onorificenza

Apprendiamo con piacere che è stato testè concesso il *Brevetto della R. Casa* alla ditta *G. L. F.lli Fiorini* con Pastificio in via Ostilia n. 46.

Ai tenaci e valorosi industriali che in così breve volgere di tempo hanno saputo creare e sviluppare nella Capitale una industria nuova e sconosciuta, vadano i nostri migliori auguri e congratulazioni per l'ambita onorificenza ottenuta.

Evelina Levi alle Stanze del Libro

Mercoledì prossimo 10 corr. nel Salone della Galleria d'Arte Mario Giacomini Evelina Levi parlerà di Ugo Betti, il cui volume di versi *Il Re Pensieroso*, edito dai fratelli Treves, è apparso al pubblico e alla critica come una vera rivelazione e leggerà del poeta alcune liriche edite ed inedite.

Sovrani e Principi al Sudario
in memoria della Regina Madre

Domani, martedì 9, alle ore 10, avrà luogo nella chiesa di Corte del Sudario un solenne funerale per S. M. la Regina Madre promosso dalla Real Famiglia.

V'interverranno le LL. MM. il Principe Ereditario, i Reali Principi e Principesse, le alte cariche e i grandi funzionari della Real Casa, la Casa Militare e Civile di S. M., i gentiluomini e le dame della Corte di S. M. la Regina e di quella dell'Augusta Defunta, i Collari e le Collaresse e tutti gli altri soliti ad intervenire alle funzioni della Real Famiglia.

Si eseguirà la grande Messa di *requiem* del maestro di Corte comm. Remigio Renzi, della R. Accademia di S. Cecilia, composta pei funerali di S. M. il Re Umberto I, e vi prenderanno parte i migliori cantori delle Cappelle di Roma.

La Messa sarà pontificata da monsignor Beccaria, Cappellano maggiore di Corte, assistito dal clero delle Reali Cappelle. Dirigerà la funzione il cerimoniere mons. Tisi.

* * *

I Salesiani di Roma, memori dell'Augusta benevolenza di S. M. la Regina Madre, celebreranno in suffragio della sua anima eletta un solenne funerale, giovedì 11 corrente, alle ore 10, nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù in via Marsala.

Franco Liberati commemora Verdi al Quirino

Al Quirino ieri mattina, promossa dall'Istituto Nazionale di Musica, che tante benemerenze conta ormai nel campo dell'arte musicale, vi fu la commemorazione di Giuseppe Verdi. Era stato invitato a parlare Franco Liberati, ed è bastato questo annunzio perchè l'elegante teatro si riempisse in un modo impressionante. Molta gente non potè trovar posto in sala, e si accalcava nei corridoi, nella speranza di afferrare almeno qualche parola dell'oratore. Franco Liberati, con scintillanti e incisive parole, ha parlato al pubblico del Grande Maestro e la sua voce ha trovato spesso momenti di vera e penetrante commozione, come quando egli, paragonando, con ardita ed efficace immagine, le opere di Giuseppe Verdi alle tele immortali dell'Urbinate, ha affermato che sino a quando simili capolavori commuoveranno ed estasieranno i pubblici di tutto il mondo, nessuno può dire che essi siano morti! Interrotto frequentemente da applausi, l'oratore è stato accolto alla fine del suo discorso, da un'imponente ovazione.

Vivi e insistenti applausi e richieste di bis furono tributati anche alla parte musicale, che comprendeva varie riesumazioni di musica verdiana.

Nella sala, gremitissima, erano il sen. Tittoni, il sen. Rava, il Ministro della Pubblica Istruzione, e molti rappresentanti del Governo e del Comune.

Il veglionissimo della Stampa
Capelli alla garçonne o capelli lunghi?

Pochi giorni ci dividono ormai dal Veglionissimo dell'Associazione della Stampa. La richiesta dei biglietti è tale da far sorgere il dubbio al Comitato organizzatore che l'immensa sala del Costanzi sarà troppo piccola per accogliere nel suo seno una folla così stragrande. Ci si assicura che da Parigi sia già partita una Commissione di artisti e di proprietari di teatri e di *cabarets* per studiare l'organizzazione del Veglionissimo e per riprodurlo in uno dei più vasti teatri della capitale francese durante il carnevale dell'anno venturo.

Una nuova *sorpresa*: la Spagna invierà per l'occasione a Roma un gruppo delle sue più belle e famose andaluse e castigliane.

La polemica sorta tra i sostenitori dei capelli alla garçonne e coloro che rimangono sempre sostenitori della lunga chioma, non è ancora spenta. Ebbene il problema, chiamiamolo così, sarà risolto la sera di giovedì grasso a Costanzi ed ecco come. Un concorso è stato indetto con vistosissimi premi, tra le più belle acconciature ed una giuria composta da un giornalista, da un rappresentante del Comitato organizzatore del Veglione, da un celebre *coiffeur* per signora e da un artista aggiudicherà il premio. Chi vincerà? La pettinatura alla garçonne o l'antica acconciatura?

Intanto, un secondo cablogramma, ci avverte che il misterioso transatlantico è giunto a Siracusa ove si fermerà un giorno per rifornirsi di carbone.

Lunedì sarà ad Ostia.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Una sentenza annullata dal Tribunale Supremo Militare

Nel giugno del decorso anno venne trattata al Tribunale Militare Speciale di Roma una importantissima causa, nella quale figuravano come imputati il maggiore Rossoni Achille e i capitani Ambrosini Ennio, Diana Antonio e Latino Gaetano. I predetti Ufficiali furono tutti chiamati a rispondere di correità in falso, per avere di comune accordo alterato e fatto valere come esatto presso il Ministero della Guerra lo stato di servizio del Latino, al fine di fargli conseguire la promozione a capitano nel ruolo di S. A., che altrimenti non avrebbe potuto ottenere.

La causa finì con la condanna per falso dei capitani Diana e Latino e con l'assoluzione per inesistenza di reato del maggiore Rossoni, e per non provata reità del capitano Ambrosini.

Contro tale sentenza ricorsero i due ufficiali condannati, e il Tribunale Supremo Militare, presieduto dal generale Sanna, che è stato festeggiatissimo per la riacquistata salute, ha discusso ieri il gravame.

La difesa composta dagli avv. Italo Formichella e Giosuè Musso per il Diana, e dallo avv. De Grossi per il Latino, attraverso elaborati motivi di ricorso e un vivace ed elevato dibattito ha chiesto l'annullamento della grave sentenza di condanna.

A tale richiesta si è opposto il P. M., rappresentato dal comm. Silvestri, il quale con forti argomentazioni giuridiche ha concluso per il rigetto del ricorso.

Alla tesi del P. M. ha replicato con dottrina e vibratamente l'avv. Formichella; dopo di che il Supremo Collegio Militare ha emesso, su relazione del comm. Bevilacqua, sentenza di pieno accoglimento deferendo il Tribunale Speciale di Bologna per la rinnovazione del processo.

La condanna di un carrettiere

Innanzi alla settima Sezione del Tribunale è comparso il carrettiere Boldorini Agostino, imputato di omicidio colposo in persona del ragazzo quasi decenne Ezio Ridolfi.

I fatti rimontano al 15 aprile 1924. In quel giorno, verso le ore 16, il Boldorini transitava col suo carro, enormemente carico di paglia, per via della Luce; egli, contrariamente alle disposizioni regolamentari, anzichè guidare a piedi i tre muli che trainavano il carro, se ne stava sdraiato bocconi sulla paglia. Fu per questo che non vide che, per la strada, c'erano alcuni ragazzi che scherzavano fra loro. Intanto uno dei tre muli, e proprio quello del bilancino di sinistra, urtò il piccolo Ezio spingendolo fra le gambe degli altri muli. Avvertito dalle grida del ragazzo, il Boldorini tentò di salvarlo; ma, invece di tirare la guida di destra, in modo da liberare il giovanetto, tirò quella di sinistra, talchè lo sventurato andò sotto una delle ruote del pesantissimo carro, riportandone la frattura del bacino, da cui derivò la morte quasi immediata.

Il P. M. in vista anche dei suoi cattivi precedenti, ha chiesto che il Boldorini fosse condannato a due anni di detenzione; ma il Tribunale, in accoglimento della richiesta subordinata del difensore, ha condannato l'imputato a soli sei mesi di detenzione, pena completamente condonata.

I ruoli delle Corti di Assise

Il prossimo 15 febbraio si inizierà dinanzi la Corte di Assise Ordinaria, il nuovo ruolo, che porta iscritte le seguenti cause a carico di: Udre Vittorio, imp. di violenza carnale, dif. l'avv. Turano — Innocenti Filippo, imp. di mancato omicidio, dif. gli avv. Pellizzari ed Anserini — Iancovich Alessandro, imp. di correità in omicidio, dif. l'avv. Mancuso, P. C. l'avv. Cassinelli — Molinari Adolfo, imp. di omicidio, dif. gli avv. Miceli Picardi e Cassinelli, P. C. l'avv. Bianchi — Fiaschetti Bernardino, imp. di omicidio e violenza privata, dif. gli avv. Romualdi e Paparazzo, P. C. l'avv. Cassinelli.

Presiederà la Corte il comm. Giannattasio e sosterrà la pubblica accusa il comm. Missafi.

* * *

Il 10 febbraio, innanzi la Corte di Assise Straordinaria, cominceranno le nuove cause iscritte nel seguente ruolo: Pezzotti Teresa, imp. di infanticidio, dif. l'avv. Grasso — Giovagnini Gino, imp. di omicidio, dif. gli avvocati Miceli-Picardi e Barillari, P. C. l'avvocato Simoncini — Dionisi Vittorio e Baglini Vincenzo, imp. di atti di libidine, dif. gli avv. Sacconi, Trinchieri, De Sanctis-Mangelli ed Artom — Guagnelli Marino, Calcchi Alfredo, Michelucci Marcello, Banden Trieste, Relch Teresa, Botti Balilla, Comotto Giovanni, Levi Acciaro Bibbiana, Ferri Mario, Marocchetti Filippo, Sciari Giovanni, imp. di rapina, dif. gli avv. Scimenelli, Masucci, Mancuso, Trossi, Bonerba, D'Angelo, Curzi, Falcone, Lucifero, Berton, Gregoraci, Grossi, Cavalieri, Cutugvara, Grassi, Labriola, Nasi, Melucco ed altri. P. C. l'avv. D'Amico, Bartoli, ed il P. M. sarà rappresentato dal comm. Burali D'Arezzo.

Teatri e Concerti
"Aida" al Costanzi

Abbiamo udito lamentare da alcuni irrequieti la troppo frequente apparizione dell'*Aida* al Costanzi. E' assai raro che passi un anno senza che gli idoli egiziani vengano trasportati sul palcoscenico del nostro massimo teatro e il bue Api si presenti parato a festa, tra cortei di ballerine che agitano palme trionfali. Orbene, noi non siamo affatto d'accordo con coloro che protestano per lo sfruttamento sistematico dell'*Aida* e dichiariamo che, per conto nostro, siamo contentissimi di vederla rappresentata ad ogni stagione: questo capolavoro non ci ha ancora saziati e non ci sazierà mai. Piuttosto, riconosciamo che, dopo tante e tante esecuzioni (spesso brillantissime), il compito dell'impresario diventa sempre più difficile, perchè il pubblico, ormai *blasé*, pretende che gli interpreti dell'*Aida* siano vari eroi, senza macchia e senza paura.

E, di fatti, sabato sera, abbiamo visto pericolare cantanti rinomati, che già avevano ottenuto il massimo plauso dal pubblico in altre opere, e segnatamente nella *Francesca da Rimini* e nella *Cena delle beffe*. Così, la signorina Iva Pacetti, che ha una voce ampia e di bel timbro, ma purtroppo un po' oscillante non è riuscita, come nelle suddette opere dello Zandonai e del Giordano, a vincere interamente la battaglia. Ella ha raggiunto tuttavia un parziale successo nell'aria *O cieli azzurri*, che si è chiusa con un nutrito applauso. Occorre però ricordare che la Pacetti aveva assunto improvvisamente il ruolo di «Aida», causa una malaugurata malattia della Scacciati: comunque, consigliamo alla valorosa e simpatica artista di dedicarsi, più che allo studio delle vecchie opere, a quello dei drammi lirici moderni, che particolarmente si convengono al suo talento e alla qualità dei suoi mezzi vocali.

Il tenore Crimi, visibilmente indisposto, ha dovuto sostenere un'improba fatica per restare sulla breccia sino alla fine dello spettacolo e la signora Flora Perini è stata apprezzata più per l'arte scenica che per il virtuosismo canoro. La parte di «Amneris», in realtà, è troppo gravosa per lei.

Ottimo, invece, sotto ogni aspetto, il baritono Molinari, «Amonasro» rude e appassionato. Dei bassi Pasero e Sabat non si può dire che bene. Sarebbe poi flagrante ingiustizia tacere dei meriti delle masse corali e orchestrali. Il famoso finale del 2.o atto, diretto dal maestro Giulio Falconi con dignità, esperienza e vigore, è risultato maestoso ed anche elettrizzante. Ricca la coreografia, agili e nervose le ballerine moscovite animate da silfidi faraoniche: superiore ad ogni aspettativa il bue sacro, che ha fatto il giro del palcoscenico con impressionante serenità, quasi fosse conscio dell'alto ufficio al quale era chiamato. C'è da piangere e fremere di orrore, pensando che questo preclaro quadrupede passerà, più o meno presto, dagli onori del *Costanzi* al supplizio del mattatoio e che noi — sacrileghi inconsapevoli — dovremo mangiare costolette tratte dai suoi lombi stupendi!..

Malgrado i vari — e indiscutibili — elementi di attrazione, lo spettacolo, causa le soverchie incertezze di taluni interpreti, non poteva ottenere l'esplicito assenso del pubblico. Perciò, si sono accesi, qua e là, contrasti fra i plaudenti e gli insoddisfatti: soltanto alla chiusa del secondo atto la severa assemblea, deposte momentaneamente le armi, ha acclamato gli artisti e il maestro Falconi con impeto giulivo.

A. G.

Leopoldo Godowski all'Augusteo

Quest'anno, i pianisti si sono abbattuti su Roma come le allodole su di un campo seminato a grano.

I vari Blüthner, Bechstein e Steinway delle nostre sale da concerti non hanno riposato mai. Il pubblico ha finito per chiedersi: «ma non c'è più alcuno che studi il cornu inglese o il controfagotto?» e si è destato un senso di lieve antipatia verso gli stranieri che valicano le Alpi e vengono in pellegrinaggio all'urbe *caput mundi*, recando con sè un bagaglio di composizioni pianistiche di Beethoven, Chopin e Liszt.

Per Leopoldo Godowski, nessuno avrebbe potuto, tuttavia, sollevare la minima eccezione. Di questo pianista polacco, emulo del grande Paderewski, si parlava da lunghi anni con ammirazione perfetta e quindi la sua venuta fra noi era non soltanto attesa, ma invocata. Ciò spiega come il pubblico, per quanto stanco delle innumerevoli giostre dei «funamboli della tastiera», sia corso a prendere d'assalto l'Augusteo, per ascoltare le interpretazioni del Godowski.

L'eletto artista ha suonato con eleganza, sicurezza e stile nobilissimo il 4.o *Concerto, in sol maggiore* di Beethoven. Si è notata, in verità, una tal quale freddezza nel primo tempo, ma nel breve, squisito *Andante* e nel *finale* genialmente brioso, l'esecutore si è guadagnato il plauso sincero dell'uditorio.

Quanto all'interpretazione data dal Godowski alle celeberrime *Variazioni sinfoniche* di César Franck, non potremmo dire onestamente che essa ci abbia entusiasmato. Malgrado la sua abilità tecnica superlativa e la morbidezza del tocco, il pianista non è riuscito a farci dimenticare il Diemer, il Pugno ed altri suoi illustri colleghi che ci avevano deliziato, anni addietro, eseguendo all'Augusteo questa importante composizione franckiana. Specialmente nell'ultimo episodio, così vigorosamente ritmico, avremmo desiderato un ardore più schietto e un accento più incisivo.

All'audizione ha prestato un valido concorso l'orchestra che, sotto la direzione del valoroso giovane maestro Mario Rossi, ha eseguito l'ouverture del *Flauto magico* di Mozart, il *Concerto in re minore* di Antonio Vivaldi e il *Cigno di Tuonela* di Jan Sibelius. Applausi iterati e fervorosi, sopra tutto dopo il poemetto del Sibelius, melanconico e straordinariamente suggestivo, che il Rossi ha interpretato con maestria e gusto signorile.

A. G.

"Vestita di rosso e nero" di Corrado d'Errico agli Indipendenti

Sono sei quadri concepiti sotto l'influenza globale di numerosi indirizzi del teatro modernissimo, ma con chiara e prevalente simpatia verso un sintetismo di tipo quasi futurista. I sei quadri colgono e prospettano altrettanti momenti della vita di una donna, Eva, dai quattordici anni ai quaranta.

La madre di Eva è incline al peccato carnale. La bimba quattordicenne intuisce, vede, capisce ed imita per quanto le è possibile. Un giorno suo padre coglie in flagrante tradimento la propria moglie e la uccide. Eva, nell'atmosfera tenebrosa e insanguinata della sua casa in rovina, al di là di ogni oltre sentimento, si sente scossa dai primi premiti concreti di una passione carnale pel giovane figlio dell'amante di sua madre. Questo è il primo quadro.

Negli altri vediamo Eva ossessionata dal desiderio di raggiungere voluttà sempre più ardue ed anormali, in una specie di disperata aspirazione verso una vita anarchica guidata dalle febbrili necessità della sua carne malata. Essa tradisce il marito, gli amanti e scende giù giù fino a diventare naturalmente un cencio di donna ospitata in una casa innominabile, ove uno sfruttatore insoddisfatto, una notte, la uccide. Allora, moribonda, Eva rievoca in un delirio di intonazione lirica, la fatalità della sua vita che non rinnega ma di fronte alla quale ella rimane un istante dubitosa pensando che forse, se avesse avuto un figlio, tutto sarebbe andato diversamente.

Se d'Errico ha scritto il suo lavoro in vista di questa conclusione, volendo cioè accennare come la vita di una donna possa diventare terribilmente burrascosa quando venga a mancare la maternità, scopo principale della vita muliebre, si osserva una enorme sproporzione qualitativa e quantitativa tra i primi cinque sesti e l'ultimo sesto del dramma. Se invece l'accenno alla mancata maternità è casuale, allora tutto il lavoro rientra nei caratteri di una eccezionalità fine a se stessa, non potendosi riconoscere a questa Eva, così come si atteggia nei vari quadri, alcun tratto di quella universalità spirituale che sola riesce a convincere del valore essenziale di un'opera d'arte.

Ciononostante, in più d'un punto si sente tale da suscitare veramente una grande fiducia (lo diciamo con onesta franchezza senza alcun complimento per la colleganza giornalistica) nell'avvenire di questo autore giovanissimo che è alla sua prima prova, e che, tra l'altro, possiede già una sicurezza tecnica invidiabile.

Il lavoro è stato interpretato con efficacia di espressioni e con giusta misura da Fulvia Giuliani che è stata bene coadiuvata dagli altri attori. La messa in scena ci è parsa indovinata e ricca di buon gusto. E' questo lo spettacolo più complesso che abbiamo visto da Bragaglia. L'autore e gli attori sono stati evocati molte volte alla ribalta.

Seguì una conferenza scherzosa dell'attore Chiarazzi che divertì e fu pure molto applaudito.

Vestita di rosso e nero si replica.

Questa sera all'Apollo ore 21,30
Les Trois Favorites

debuttano nel loro originale ed elegantissimo «sketch». Date le tante e meritate simpatie che queste artiste godono, è facile prevedere che tutta Roma elegante si dia convegno al grande Music-Hall di via Nazionale.

Ore 23.30, Dancing con servizio di Restaurant.

Spettacoli dell'8 Febbraio 1926

TEATRO ARGENTINA

COMP. DRAMM. MELATO-BETRONE

LUNEDI' 8. — Ore 21 Serata a prezzi popolari. Repliche de:

L'Arlesiana

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26

LUNEDI' 8. — Riposo.

MARTEDI' 9. — Ore 20,30 (14. abb.), Prima rappresentazione dell'opera di U. Giordano:

Andrea Chenier

MERCOLEDI' 10. — Ore 21 (*l. abb.*) a prezzi popolari: RIGOLETTO.

GIOVEDI' 11. — Ore 14: Grande festa danzante diurna per i bambini.

Ore 22: Grande tradizionale Veglione della Stampa.

(Telefono automatico 41027)

TEATRO ODESCALCHI

COMPAGNIA DI PROSA A SEZIONI

LUNEDI' 8. — Ore 17,15: FUOCO AL CONVENTO — Ore 18,30 e 22,30: IL POETA — Ore 21,15: DON PIETRO CARUSO.

TEATRO QUIRINO

COMP. DRAMM. TATIANA PAVLOVA

LUNEDI' 8. — Ore 21: Ripresa della commedia:

La signorina senza dote

MARTEDI' 9. — Ore 21: La nuova commedia di G. Cantini: AMORE.

ELISEO — Compagnia Operette «Città di Milano» — Ore 21: *Paganini.*

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Pazzie di Carnevale.*

NAZIONALE — Compagnia Comica di A. Musco — Ore 21: *Il pomo d'Adamo.*

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Il paradiso sotto chiave.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30: Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La donna che cenò troppo tardi.*

CORSO — *Varietà.*

IMPERIALE — *Una notte rubata.*

MODERNISSIMO — *Le sette mogli del Pascià.*

MODERNO — *Il bandito della montagna.*

QUATTRO FONTANE — *La fanciulla di Pompei.*

SUPERCINEMA — *Maschi.*

VOLTURNO — *Se io fossi regina.*

Alberto Farabullini battendo Nol Steenhorst
ha acquistato il diritto d'incontrarsi con Bosisio per il titolo

Farabullini e Steenhorst

Se si eccettua il «match» di Farabullini col campione olandese dei «welters» Steenhorst, gli altri incontri della serata pugilistica all'«Adriano» hanno completamente deluso l'aspettativa della folla che gremiva come di consueto il vasto teatro di Piazza Cavour. Ma la delusione maggiore, aumentata dal disgusto, gli appassionati della «noble art» dovevano provarla nell'incontro di Magliozzi col campione d'Italia dei mosca Marzorati. Quest'ultimo dimostratosi fino dall'inizio nettamente inferiore al vincitore di Triols piuttosto che subire un'onorevole sconfitta, ha preferito farsi squalificare per le sue continue, volontarie scorrettezze. Ammonito a più riprese dall'arbitro, richiamato ufficialmente dallo «speaker», ha continuato a menare colpi bassi al suo dominatore provocando il giusto verdetto di squalifica. Il pubblico ha fischiato ripetutamente lo scorretto campione d'Italia (fino a quando?), plaudendo la decisione del signor Passamonti che ha diretto con energia il difficile incontro.

Siamo spiacenti di dover ancora una volta rilevare il contegno scarsamente sportivo di Enea Marzorati. Ricordiamo un suo incontro con Piacentini durante il quale, vista la mala parata, lanciò i guanti sul *ring* abbandonando il combattimento. Allora, il pubblico, giustamente indignato, voleva dare una lezione un po' rude allo scorretto *boxeur* ma fu trattenuto dall'arbitro che promise delle sanzioni disciplinari. Sanzioni che mai furono applicate. Ed ecco che Enea Marzorati ancora una volta commette un atto anti-sportivo. Gli organizzatori, che ricordano perfettamente questi incidenti, siano più cauti nell'avvenire e non ripresentino *boxeurs* che offesero ripetutamente il senso sportivo del pubblico romano.

De Carolis ha completamente deluso nel suo incontro con Lambotin. Il dominatore di Scotti non è apparso a suo agio sabato sera sul *ring* dell'«Adriano» e la potenza del suo pugno si è infranta di fronte alla scienza del suo avversario. Inoltre il romano ha mancato d'intuito ed ha sempre dato tempo all'avversario di riprendere fiato ogni qualvolta questi si è venuto a trovare in difficoltà. Non ha saputo approfittare neppure del momento in cui al quarto «round» Lambotin è apparso scosso da un formidabile sinistro d'incontro. Ed ha terminato il combattimento affaticatissimo dimostrando di non avere affatto curato l'allenamento.

Il verdetto di parità, non ha affatto convinto il pubblico che ha dimostrato fischiando a più non posso la sua disapprovazione. E noi aggiungiamo a quella del pubblico, la nostra protesta perchè siamo convinti che la vittoria del francese avrebbe rispecchiato più esattamente la fisionomia del *match*.

Anche Saraudi è apparso molto al di sotto della sua fama ed ha dimostrato di essere lontano da quella forma che gli permise pochi giorni or sono di vincere prima del limite il «match» col marocchino Kid Nomo. Il francese Dumandin, ha dato una severa lezione al suo avversario, ma il «match», che si è chiuso alla pari, non è affatto piaciuto al pubblico, perchè i due avversari quasi sempre chiusi in difesa partivano all'attacco con azioni monotone cercando il colpo duro che ponesse termine al «match» prima del limite.

* * *

Farabullini ha vinto la grande battaglia. Conscio delle responsabilità che si assumono incontrando il campione d'Olanda Steenborst, Alberto si è scrupolosamente preparato, e perfettamente a punto ha dominato da lontano quello stesso uomo che seppe resistere per quindici riprese ai colpi demolitori di Bosisio nel memorabile «match» all'*Adriano*.

Però onestamente dobbiamo riconoscere che Steenborst si è presentato sul «ring» a soli quattro giorni di distanza dal suo incontro con Hobin, il che ha contribuito a menomare le condizioni fisiche del campione d'Olanda.

Farabullini ha combattuto e vinto il più bel «match» della sua carriera. Iniziato il primo «round» con calma, mentre Steenborst si dimostra subito aggressivo, eccelle nel corpo a corpo dove il suo avversario credeva di poter prendere il sopravvento. Farabullini, col sinistro perfettamente a punto, tocca duramente l'avversario che è costretto ad accusare non pochi «crochet» e qualche «swing». Steenborst ha riconfermato le sue formidabili doti d'incassatore e più volte con la sua sconcertante mobilità rende assai difficile toccarlo, ma «Alberto» ha quasi sempre l'iniziativa e nonostante l'aggressività dell'Olandese che verso la fine del «match» tenta ricuperare il terreno perduto, riesce a mantenere il vantaggio acquistato nella prima ripresa.

Con l'odierna vittoria Farabullini ha nuovamente acquistato il diritto d'incontrare Bosisio per il titolo europeo.

Se questi, però, come tutto lascia credere, non potesse più rientrare nella sua categoria, «Alberto» potrebbe raccoglierne la successione contribuendo così a mantenere alto il prestigio della lotta italiana.

* * *

Ecco i risultati:

Venturi II (kg. 60.500) e *Marfuri I* (kg. 60.600) incontro nullo in 8 riprese. Arbitro Passamonti.

De Carolis Armando (kg. 80.800) e *Jean Lambotin* (kg. 79), incontro nullo in 10 riprese. Arbitro Magnoni.

Magliozzi Orlando (kg. 51600) batte *Enea Marzorati* (kg. 51.100) alla terza ripresa per squalifica in seguito a colpo basso. Arbitro Passamonti.

Carlo Saraudi (kg. 78.1000) e *Raoul Dumondin* (kg. 76.800) incontro nullo in 10 riprese. Arbitro Magnori.

Alberto Farabullini (kg. 66.550) batte *Nol Steenborst* (kg. 66.600) Campione d'Olanda, ai punti in 10 riprese.

Il pubblico ha fatto una grandiosa dimostrazione di simpatia a Mario Bosisio, quando è salito sul «ring» a stringere la mano ai suoi due ex avversari Farabullini e Steenborst.

LE CORSE AL GALOPPO AI PARIOLI

"Alsmano" ha vinto il premio Foligno

PREMIO MANDELA (L. 5500 - M. 2600). 1. *Petit Parisien* kg. 65 1/2, di Teddy Evans montato da Evans; 2. *Astore*; 3. *Danuvius*.
Distanze: 5 lungh. - 10 lungh.
Totalizzatore: L. 8.

PREMIO TORRICE (L. 5500 - M. 2100). 1. *Gregoriano* kg. 73 del conte Giannelli Viscardi, montato dal proprietario; 2. *Foligno*; 3. *Agrippa*. — N. P.: *Priapo*.
Distanze: 4 lungh. - 2 lungh. - molte lunghezze.
Totalizzatore: L. 12.50 — 7.50 — 14.

PREMIO FOLIGNO (L. 15.000 - M. 2800): 1. *Alemano* kg. 62 di R. Gualino, montato da Taddei; 2. *Maumee*; 3. *Buino*.
Distanze: 5 lungh. - 12 lungh.
Totalizzatore: L. 7.

PREMIO MONTE ROMANO (L. 10.000 - M. 3200): 1. *Eleale* kg. 70 1/2, di Gurgo-Bianchi, montato da Taddei; 2. *Sacerno*; 3. *Magras*. — N. P.: *Soviet*.
Distanze: 1 lungh. - 4 lungh.
Totalizzatore: L. 10 — 7 — 8.50.

PREMIO APERTURA (L. 8000 - M. 1400): 1. *Fiamma* kg. 52, della Razza S. Piero, montato da Ciciani; 2. *Pigmalione*; 3. *Fonteseeca*. — N. P.: *Thebe, Lucano, Listoinia, Pontegia, Spartivento*.
Distanze: 1 lungh. - 1/2 lungh. - 1/2 lunghezza.
Totalizzatore L. 35.50 — 8.50 — 6.50 — 11.

PREMIO ORIOLO (L. 5500 - M. 2200): 1. *Noro* kg. 52, di Tito Calvesi, montato da Mercuri; 2. *Silence*; 3. *Rhodope*. — N. P.: *Rossana, Ghila, Vodica*.
Distanze: 1 lungh. - 2 lungh.
Totalizzatore: L. 14.50 — 10.50 — 19.50.

Il campionato di calcio
Lazio-Alba 2 a 2

Pubblico delle grandi occasioni ieri sul magnifico campo della «Rondinella»: era noto infatti che la Lazio giuocava la partita decisiva per la propria inclusione nelle semifinali del campionato Sud.

Entrano primi nel campo gli albini accolti da grandi applausi; la manifestazione di simpatia si rinnova all'apparire degli «azzurri» e specialmente si intensifica quando il pubblico scorge il simpatico e popolare «Fulvio».

Alle 15 precise l'emozionante partita ha inizio con rapide azioni che mostrano una leggera superiorità dell'Alba. Infatti all'11' i bianco-verdi segnano per merito di Degni il primo punto. Il giuoco riprende serrato e senza un attimo di sosta e quattro minuti dopo è ancora l'Alba che viola la porta avversaria. Un senso di stupore si diffonde nel pubblico per ripetuta vittoria albina, ma gli «azzurri» non si sgomentano e al 28' su imparabile tiro di Ottier marcano il loro primo goal. Da questo momento il primo tempo dimostra eguaglianza fra le due squadre che però non svolgono un giuoco troppo brillante.

Nella ripresa comincia a profilarsi la superiorità della Lazio. Un tempo d'arresto è dato da un lieve incidente avvenuto a Bernardini che per un colpo violento del pallone alla testa cade a terra per qualche secondo. Ripreso il giuoco la Lazio che ha ritrovati la coesione e lo slancio dei suoi giorni migliori, si getta all'assalto e al 20' marca il goal del pareggio.

L'entusiasmo dei laziali è indescrivibile e gli «albini» sembrano un po' scossi; questi infatti si trincerano in difesa resistendo per oltre venti minuti all'incessante martellamento degli «azzurri» che spostato Bernardini dal centro attacco vogliono ad ogni costo aggiudicarsi la vittoria. La difesa albina però imperniata sull'insuperabile Corbjons non cede e la partita termina alla pari.

LLOYD SABAUDO
Società Anonima per Azioni
Sede in GENOVA
Capitale emesso e versato Lit. 100.000.000

I signori azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria per il giorno 22 febbraio 1926, alle ore 14, in Torino nei locali della Camera di Commercio, via Ospedale, n. 28, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. Relazione dei sindaci.
3. Proposta di proroga della durata della Società al 31 dicembre 1950 e conseguente modifica dell'articolo 2 dello statuto sociale.
4. Proposta di aumento del capitale sociale da Lit. 100.000.000 a Lit. 150.000.000 e conseguente modifica all'art. 4 dello statuto sociale.
5. Proposta di emissione di obbligazioni negli Stati Uniti d'America per dollari 2.400.000.

Per intervenire all'assemblea i possessori di azioni al portatore dovranno aver depositate le loro azioni cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea, presso uno degli Istituti seguenti:

a) la sede in Genova;

b) le sedi di Genova, Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli della *Banca Commerciale Italiana*, del *Credito Italiano*, della *Banca Nazionale di Credito* e del *Banco di Roma;*

c) la sede sociale in Genova; *Banco de Italia y Rio de la Plata* e della *Banca Italo-Britannica;*

d) la sede di Genova della *Banca d'Italia* e del *Banco di Chiavari* e della *Riviera Ligure.*

Gli intestatari di azioni nominative, senza bisogno di eseguire alcun deposito avranno il diritto di ritirare dalla Sede della Società il biglietto d'ammissione all'assemblea.

Genova, 4 febbraio 1926.

Il Consiglio di Amministrazione.

SOCIETA' GENERALE IMMOBILIARE
Roma - Via dell'Umiltà 43 - Roma

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 23 febbraio 1926, alle ore 10.30, presso la Sede Sociale, per le deliberazioni del Bilancio 1925 e la nomina di Amministratori e Sindaci.

Seconda convocazione per il 24 febbraio 1926 alle ore 10.30.

Il deposito delle azioni al portatore dovrà eseguirsi entro il 19 febbraio

a ROMA: presso la Sede Sociale, la Banca Commerciale, il Credito Italiano e il Credito Marittimo;

a MILANO: presso la Banca Commerciale, il Credito Italiano e il Credito Marittimo;

a FIRENZE: presso la Fondiaria Finanziaria, la Banca Commerciale e il Credito Italiano.

CONSEGNA DEI TITOLI DEFINITIVI

Si avvertono i signori Azionisti sottoscrittori delle azioni emesse nel giugno u. s., con versamento 1/10 che potranno ritirare i titoli definitivi contro consegna della ricevuta provvisoria rilasciata al momento dell'opzione.

BANCA NAZIONALE DI CREDITO

Società An. - Capitale Soc. L. 300.000.000 - Interamente Versato - Riserva ordinaria L. 20.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: MILANO, Via Tommaso Grossi.

FILIALI: Acqui, Alessandria, Ancona, Aquila, Asti, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Cantù, Carrara, Caserta, Catania, Como, Cuneo, Domodossola, Ferrara, Firenze, Fiume, Gallarate, Genova, Lecce, Legnano, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Monza, Napoli, Novi Ligure, Padova, Palermo, Parma, Piacenza, Pinerolo, Pisa, Pistoia, Prato (Toscana), Rimini, Roma, Roma Succursale (Piazza di Spagna), Rovigo, Sanremo, Saronno, Seregno, Spezia, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza.

BANCHE AFFILIATE: Italian Discount & Trust Company New York; Banque Italo Française de Crédit, Parigi, Marsiglia, Tunisi; Banca Italo-Egiziana, Alessandria, Benha, Beni Mazar, Beni Suef, Cairo, Fayum, Mansura, Minieh, Mit Ghamr, Tantah; Banca Dalmata di Sconto, Zara, Sebenico, Banca Coloniale di Credito, Asmara, Massaua.

Situazione Generale dei conti al 31 Dicembre 1925

Attivo		
Azionisti conto Azioni	L.	27,000 —
Cassa e fondi presso Istituti di Emissione	»	86,490,179 37
Fondi presso altre Banche del Regno e dell'estero	»	180,402,585 80
Portafoglio e Buoni del Tesoro	»	840,371,504 93
Portafoglio incasso	»	146,794,787 84
Titoli di proprietà	»	158,660,234 03
Partecipazioni Bancarie	»	32,527,013 07
Partecipazioni diverse	»	46,779,096 11
Partecipazioni «Roma» S. A. per Imprese e Costruzioni [illegible]	»	11,800,000 —
Riporti	»	109,191,345 99
Conti correnti garantiti	»	45,508,560 18
Correntisti - saldi debitori	»	814,308,287 24
Debitori per accettazioni	»	136,694,187 43
Conti diversi - saldi debitori	»	35,332,393 48
Mobilio e impianti	»	1 —
Debitori per avalli	»	150,630,661 89
	L.	3,296,156,482 93
Conti d'ordine: Fondo Prev. Per.	L.	2,645,472 —
Valori in deposito a garanzia	»	150,990,641 —
Valori in deposito a custodia	»	521,236,960 —
Valori in deposito a cauz. servizio	»	5,792,534 —
Depositari di valori	»	112,866,215 —
TOTALE	L.	3,070,990,026 93

Passivo		
Capitale sociale	L.	300,000,000 —
Riserva ordinaria	»	20,000,000 —
Azionisti conto dividendo	»	3,300,516 86
Depositi fiduciari	»	136,820,716 15
Correntisti - saldi creditori	»	1,290,482,971 [illegible]
Cedenti effetti all'incasso	»	140,799,767 84
Conti diversi - saldi creditori	»	47,846,464 71
Assegni circolari	»	72,786,397 80
Assegni in circolazione	»	10,473,786 93
Accettazione per conto terzi	»	136,814,187 45
Avalli per conto terzi	»	150,620,661 89
Avanzo utili precedente eserc.	»	580,436 46
Utili del corrente esercizio	»	26,250,446 41
	L.	3,296,156,482 93
Conti d'ordine: Fondo Prev. Per.	L.	2,645,472 —
Depositanti di valori a garanzia	»	150,990,641 —
Depositanti di valori a custodia	»	521,236,960 —
Depositanti di valori a cauzione servizio	»	5,792,534 —
Valori presso terzi	»	112,866,215 —
TOTALE	L.	3,070,990,026 93

I Sindaci: Rag. E. BALESTRINI — Ing. C. FACHINI — Prof. E. FONIO — Prof. R. MORETTINI — Dott. P. ROZZI.

La Direzione: ROSSELLO - SOLZA

Per il Contabile Generale: E. PIZZOLI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BA CA

Informazioni e ultime notizie

IL PATTO PER I RISAIOLI

Una importante applicazione

del nuovo ordine sindacale

Nella sede della Confederazione delle Corporazioni Fasciste sotto la presidenza dell'on. Rossoni e presenti gli onorevoli R. Forni e Bisi, si sono riuniti i rappresentanti degli agricoltori aderenti alla F.I.S.A.F. e dei lavoratori aderenti alla F.I.L.A.F. per la conclusione e ratifica definitiva del Patto Monda 1926.

L'avvenimento, per molteplici ragioni, assume un'importanza nazionale e merita bene di essere reso noto in tutti i suoi interessanti particolari.

Basti accennare che sono oggi coltivati in Italia circa 145 mila ettari di risaie e che si producono circa 6 milioni a mezzo di quintali di riso rappresentanti il valore di circa un miliardo di lire.

Ricorderemo che nel 1925 si è tentato per la prima volta dai Sindacati Fascisti di nazionalizzare il patto di monda e che l'esperimento ha dati lusinghieri risultati tali da indurre l'on. Rossoni ad occuparsi personalmente della questione, affinchè quest'anno il patto rappresentasse un elemento decisivo nella sistemazione stabile ed equa dei rapporti tra lavoratori agricoli ed agricoltori e fosse inoltre una sicura garanzia di tranquillità nell'interesse della produzione nazionale.

Il fatto più importante del patto è indubbiamente dato dal disciplinamento, attuato attraverso gli Uffici provinciali di collocamento (Patronato Nazionale) delle Federazioni Provinciali delle Corporazioni, di tutte le operazioni relative al reclutamento ed al collocamento della mano d'opera.

Tutta la mano d'opera necessaria per la monda, sarà quest'anno collocata dagli Uffici provinciali di collocamento del Patronato Nazionale.

In tal modo si favorisce prima di tutto la produzione e si eliminano in modo inequivoco tutti gli abusi, tutti gli sfruttamenti materiali e morali, che prima si perpetravano, contro la legge e contro l'umanità, ai danni dei poveri mondariso.

La spinosa questione delle spese di viaggio, fin'ora a carico dei mondariso, è, se non completamente, risolta però in senso favorevole ai lavoratori emigranti, ai quali sarà rimborsata metà della spesa effettiva sostenuta per il viaggio di andata e ritorno dalle proprie residenze alle risaie dove, per 36 giorni minimi e 40 massimi, essi dovranno dare la loro opera faticosa.

Prevede ancora il Patto che unici organi autorizzati ad emettere i contratti tipo obbligatori, siano le Federazioni Sindacali che li distribuiranno attraverso i dipendenti Uffici del Patronato.

Stabilisce infine che la liquidazione finale delle squadre venga controllata dagli organismi sindacali e del Patronato, evitando così tutte le controversie che succedevano nel passato.

Le paghe vennero così concordate, per giornata di otto ore di lavoro e per i lavoratori locali:

Zone di Crema-Lodi: L. 19.60 — Zone di Milano-Pavia: L. 20.20 — Zone di Novara-Mortara: L. 21.00 — Zone di Vercelli-Biella e Casale: L. 21.80.

Per i lavoratori forestieri, cioè quelli immigrati e che pernottano fuori della loro residenza, viene fissata una paga unica di Lire 21 per tutte le propvincie.

Per i lavoratori locali di tutte le altre provincie aventi coltivazioni a risaia (che non siano Novara, Pavia e Milano più sopra comprese), venne stabilito un minimo di L. 19.60 per giornata di otto ore.

Per le ore straordinarie di lavoro previste ed ammesse dalla legge e disciplinate dal patto, sono fissati aumenti del 25 % e del 50 % rispettivamente per giorni feriali e per i giorni festivi.

Il patto stretto per i risaioli fra la Federazione degli agricoltori fascisti e la Federazione dei lavoratori agricoli fascisti è di notevolissima importanza oltre che per i suoi effetti economici e per la regolamentazione del lavoro di risaia per tutta la valle Padana, perchè costituisce una prima anticipata applicazione della legge sui Sindacati.

Così anche nel campo sindacale i fatti precedono la legislazione. Il che sta a dimostrare come le leggi fasciste non siano, come i facilissimi critici vanno sussurrando in mancanza di argomenti più solidi, costruzioni teoretiche, astratte, lontane dalla realtà sociale.

Esse non sono invece che il riconoscimento della nuova realtà nazionale che il Fascismo ha solidamente creato.

Gli uffici del Senato

convocati per mercoledì

Gli uffici del Senato sono convocati per mercoledì 10 corrente dopo la seduta pubblica.

Per la fascistizzazione

delle Cattedre ambulanti d'Agricoltura

La Federazione Italiana Tecnici Agricoli comunica:

La Federazione Italiana tecnici agricoli allo scopo di fascistizzare le Cattedre Ambulanti d'Agricoltura, ha istituito recentemente uno speciale «Ufficio Cattedre d'Agricoltura».

«L'iniziativa presa da questa Federazione d'istituire un «Ufficio Cattedre d'Agricoltura» ha avuto il più lusinghiero successo di plausi e di consensi. E non solo i reggenti che rappresentano l'elemento più a noi affine si sono affrettati ad inviarci la loro più fervida adesione, ma anche non pochi tra i migliori direttori di Cattedre provinciali hanno simpaticamente salutato il sorgere della nuova istituzione.

L'organismo nasce dunque vitale e, sorretto dalla nostra instancabile attività e dalla nostra fervida passione, si affermerà rapidamente realizzando numerose conquiste nel campo dell'insegnamento agrario ambulante.

In questi ultimi tempi, l'Istituto delle Cattedre d'Agricoltura ha dato luogo a numerose critiche ed appunti di vario genere, che nel maggior numero dei casi sono evidentemente ingiustificati o esagerati. Certo è che l'istituto, che ha ormai parecchi lustri di esistenza, ha cominciato a risentire le ingiurie del tempo ed ha perso, assai spesso, taluni dei suoi pregi originari con notevole diminuzione di produttività e del rendimento sociale.

Ora, insieme alla doverosa tutela dei legittimi interessi dei cattedratici aderenti al nostro ufficio — tutela che sarà reale, efficace e sopratutto assolutamente imparziale — noi miriamo in collegamento con tutte le organizzazioni sindacali agricole che fanno capo alla Corporazione Nazionale dell'Agricoltura, a mettere l'Istituto delle Cattedre nella necessaria efficienza — come personale, come mezzi e come materiale — perchè possa adeguatamente svolgere la missione assegnatagli nella ricostruzione economica ed agricola dell'Italia fascista. La valorizzazione degli elementi migliori che hanno la mente e il cuore aperti al nuovo spirito dei tempi sarà naturalmente uno dei capisaldi del nostro programma che noi condurremo fascisticamente in fondo fino a vittoria completa, promuovendo anzitutto la riforma di un regolamento che ha portato la stasi là dove dovrebbe essere tutto movimento, passione, entusiasmo».

L'ordinamento della professione forense

e gli studenti in giurisprudenza

Dal sig. Giuva Francesco riceviamo una lunga lettera, nella quale sono esposti alcuni rilievi degli studenti universitari di legge, circa la nuova legge sull'ordinamento della professione forense.

In tale lettera è detto che, pur essendo la legge in sè stessa fondamentalmente giusta perchè mira sopratutto a selezionare e quindi a rialzare il prestigio della professione romana per eccellenza che è anche un ministero e una nobile missione, mentre regola rigorosamente i rapporti in ordine alla carriera di coloro che sono laureati; non considera affatto e valuta ben poco che una pletora di causidici e patrocinatori assorbono nella Conciliazioni e Preture del Regno la massima parte delle cause ai laureati in giurisprudenza. Molti laureati si troveranno per la nuova legge a non poter frequentare le aule dei tribunali e delle altre assisi maggiori per lunghi anni, dovendo attendere che nell'albo dei procuratori si faccia vacante qualche posto, onde è che la professione non potranno esercitarla che presso le Preture e le Conciliazioni.

L'aumentata competenza delle Preture e delle Conciliazioni e la recente diminuzione delle sedi hanno elevata di molto l'importanza di questi due Fori minori per cui la professione forense si potrebbe esercitare degnamente e proficuamente anche nei mandamenti del Regno, se non vi fosse la concorrenza spietata dei mozzorecchi.

L'esercizio di questi causidici va a discapito anche della Giustizia la quale molte volte è formulata dall'azione di essi, perchè, mancando assolutamente di cultura giuridica, la surrogano impunemente con la capacità, in essi molto sviluppata, del piccolo e subdolo espediente e del broglio.

Se la legge si propone di selezionare, a buon diritto dovrebbe iniziare la selezione con l'impedire che la professione forense sia esercitata da coloro che non hanno la cultura proveniente da regolari studi e da titoli accademici che la comprovino.

Il patrocinatore era forse compatibile con le esigenze di quarant'anni fà, potrebbe ancora essere tollerato nelle Conciliazioni dei Comuni ove mancano affatto laureati in giurisprudenza, ma non oltre perchè chi è riuscito a guadagnarsi un titolo accademico ha il diritto di chiedere che si provveda alla sua difesa. Basterà non concedere la facoltà di patrocinare in qualsiasi sede, se non ai forniti di laurea in giurisprudenza.

Se i causidici sono qualche volta impiegati dello Stato, si applichi rigorosamente la legge sugli impiegati statali per l'esercizio di altre professioni, ed anche questo inconveniente sarà risolto.

Gli studenti universitari si rivolgano fidenti al Governo Nazionale e specialmente al Ministro Rocco, affinchè siano presi in seria considerazione i loro *desiderata*.

La sottoscrizione nazionale per il monumento a Cesare Battisti a Bolzano

La proposta fatta dal Capo del Governo per un monumento a Cesare Battisti non è di quelle che si commentano o che comunque si illustrano, tanto il suo significato è magnificamente evidente. Il monumento, che dovrà ricordare tutti i martiri «che col loro sangue e col loro sacrificio hanno scritto per l'Alto Adige la parola definitiva della nostra storia» sorgerà in una piazza di Bolzano «sulle stesse fondamenta sulle quali doveva sorgere il monumento della vittoria tedesca». In questa contrapposizione di termini, che è data dal fatto compiuto in nome della nostra storia, del nostro diritto e della nostra volontà nazionale, sta dunque il preciso e altissimo valore della proposta di Mussolini, formidabile interprete, ancora una volta, dello spirito dell'Italia nuova, e cioè fascista, e cioè riallacciantesi alle eterne tradizioni della sua civiltà millenaria.

L'Italia risponderà alla proposta con animo fermo, e la risposta avrà la santità di un giuramento.

Si era detto finora: «L'Italia fascista non ammainerà mai la bandiera sul Brennero».

Mussolini ha aggiunto: «L'Italia fascista può, se sarà necessario, portare oltre il suo tricolore, abbassarlo mai!»

L'Italia giura oggi in queste parole. E la sottoscrizione nazionale per il monumento darà la sensazione concreta e tangibile della fede con la quale il rito solenne sarà per essere compiuto.

L'offerta del "giornalista,, Mussolini

Subito dopo il discorso del Capo del Governo, sabato sera, raccogliendo l'invito in esso formulato, i giornalisti parlamentari, per iniziativa di Ezio Garibaldi, direttore di Camicia Rossa, versarono il loro contributo pro monumento a Cesare Battisti.

L'iniziativa ebbe subito un entusiastico successo. Tutti i giornalisti presenti a Montecitorio si sottoscrissero per la quota fissata di lire cinque. Mentre la raccolta delle firme avveniva nei corridoi, l'on. Mussolini incontratosi con Ezio Garibaldi volle essere informato della cosa e quindi, dichiarando di considerarsi sempre giornalista, volle anch'Egli sottoscriversi, consegnando ad Ezio Garibaldi la sua quota tra gli applausi dei giornalisti e dei deputati.

Le adesioni

La maggioranza parlamentare

Il Segretario del Comitato Direttivo della Maggioranza parlamentare ha inviato al Capo del Governo, S. E. Mussolini, la lettera seguente:

«Duce!

«Il Vostro discorso di ieri, che riassume romanamente il sentimento degli Italiani, è seguito dal plauso commosso della Maggioranza parlamentare.

«I componenti di essa, con a Capo S. E. il Presidente della Camera, lo commentano sottoscrivendo entusiasticamente per il Monumento a Cesare Battisti e si ripromettono di essere tutti presenti a Bolzano italianissima per la inaugurazione.

«Roma, 7 febbraio 1926.

«Il Sottosegretario del Comitato Direttivo della Maggioranza parlamentare — F.to *Filippo Pennavaria*».

«Allego un vaglia bancario di L. 3.300 corrispondenti a L. 10 per ciascun componente la Maggioranza parlamentare.

«Sono lieto anche di aggiungere altro vaglia bancario per L. 1250 corrispondenti ad analoga sottoscrizione fatta fra i funzionari di ogni grado della Camera dei Deputati».

Il Governatore di Roma

Rispondendo all'appello lanciato dal Capo del Governo per l'erezione in Bolzano di un monumento consacrato alla memoria di Cesare Battisti, il Governatore di Roma ha diretto a S. E. l'on. Mussolini la seguente lettera:

«*Eccellenza*,

la Vostra altra parola in difesa del più sacro diritto conseguito dalla Vittoria d'Italia è scesa al cuore di tutto il popolo, che riconosce in Voi lo strenuo assertore dell'integrità e della potenza della Patria.

«Roma, interprete sicura del sentimento della Nazione vuole attestarVi la sua ardente adesione, la sua profonda riconoscenza e risponde senza indugio al Vostro appello offrendo la somma di lire venticinquemila per concorrere alla erezione di quel monumento, che sarà solenne affermazione d'italianità presso il giusto confine, segnato da Dio e consacrato dal sangue dei nostri figli.

«Così lo spirito eterno dell'Urbe, centro e cuore dell'Italia fascista, veglierà sulla memoria di Cesare Battisti, che dal Campidoglio lanciò il grido della passione e della riscossa e che seppe per essa, coi suoi fratelli del martirio, romanamente morire.

«Con profondo ossequio

«Il Governatore *Filippo Cremonesi*».

I combattenti romani

L'Ufficio Stampa della Federazione Combattenti della Provincia di Roma, comunica:

Dopo il fiero discorso pronunciato da S. E. il Presidente del Consiglio nella seduta di ieri al Parlamento il Presidente del Triumvirato reggente questa Federazione ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Vostre solenni dichiarazioni odierne che riconsegnano all'Italia suo primato civile nel Mondo trovano vincitori Vittorio Veneto primi demolitori tracotanza teutonica pronti ogni cimento e sacrificio. Per tutti i combattenti della Provincia di Roma Rispondo Presente

«F.to *De Cesaris*, medaglia d'oro».

L'Associazione Commerciale Industriale agricola.

Il Presidente dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana ha inviato a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

«*Sua Eccellenza Benito Mussolini*
Presidente Consiglio Ministri - *Roma*

«Dopo Vostre parole ferventi di fede e di italianità Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana ha sottoscritto la somma di lire cinquemila offrendola come contributo erigendo monumento a Cesare Battisti in Bolzano nella certezza che esempio sarà seguito da tutte le organizzazioni economiche nazionali.

F.to: Presidente *Filippo Cremonesi*».

La terra lucana

L'on. D'Alessio, Sottosegretario di Stato alle Finanze, ha inviato questo telegramma al Prefetto di Potenza:

«Voglio raccogliere dalla patriottica terra Lucana l'espressione tangibile del più fervido consenso all'appello del Duce Capo del Governo e del Segretario Generale del Partito mercè unanime sottoscrizione per monumento Cesare Battisti da erigersi in attestazione della immortale civiltà romana da cui il Fascismo eredità l'anima eroica generosa ed equa sull'area destinata a Bolzano al monumento della infranta vittoria tedesca.

«Apro sottoscrizione con mia offerta lire cento che rimettoLe».

La nostra sottoscrizione

La Tribuna	L.	5.000,—
Roberto Forges Davanzati	»	250,—
Maurizio Maraviglia	»	250,—
Guido Milelli	»	100,—
Comm. prof. rag. Emilio Ponturieri	»	250,—
Avv. Carlo Appel	»	250,—
Comm. prof. Giovanni Dettori	»	200,—
Comm. avv. Raffaello Ricci	»	250,—
Comm. Ettore Silvestri	»	250,—
Signora Amelia Silvestri	»	100,—
Avv. Francesco Scalera	»	50,—
Sig.na Olga Mastrigli	»	50,—
Cav. Giudici	»	50,—
Campanari Oreste	»	25,—
Tullio De Rossi	»	5,—
Ugo Zinnari	»	5,—
Cav. Harry Macbeau	»	5,—
Giorgia e Gian Francesco Guerrazzi	»	100,—
Maria Guerrazzi	»	25,—
Guerrazzo Guerrazzi	»	25,—
Confederazione Fascista dell'Industria	»	10.000,—
Confederazione Fascista del Commercio	»	10.000,—
Mario Baratelli	»	50,—
A. Camerini	»	10,—
Giuseppe Rosati	»	50,—
Rodolfo Crociani	»	10,—
Guido Aureli	»	20,—
Guido Cortese	»	25,—
Caron	»	10,—
Mario Antonini	»	10,—
De Sena	»	10,—
Romolo Landini	»	10,—
Durantini Enrico	»	10,—
Carlo Carletti	»	10,—
Alberto De Angelis	»	25,—
Mario Labroca	»	10,—
Lorecchio	»	25,—
Arnaldo Fratelli	»	15,—
Mario da Silva	»	20,—
Guido Pucci	»	5,—
Franchi	»	5,—
Marco Fransetti	»	10,—
Silvio D'Amico	»	20,—
Padovani	»	5,—
Vennuti	»	5,—
Giuseppe Antonelli	»	50,—
Marino Lazzari	»	25,—
	L.	27.745,—

A Trento

TRENTO, 8. — L'Associazione dei Mutilati di Trento ha deliberato di aprire la sottoscrizione nella Venezia Tridentina e in Alto Adige, versando una prima quota di lire mille.

La popolazione ha accolto con particolare soddisfazione il fatto che il monumento a Battisti e ai nostri martiri verrebbe eretto proprio su quel dado marmoreo che gli austriaci collocarono nel 1918 nel parco della Talfera a base di quel monumento della vittoria che avrebbe dovuto sorgere non appena le truppe austro-ungariche avessero riconquistato il lombardo-veneto.

Le sottoscrizioni per l'erezione del monumento a Cesare Battisti a Bolzano devono essere indirizzate al Capo del Governo e precisamente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Venezia al Ministro Volpi

Si annunzia che domenica quattordici il Conte Volpi si recherà a Venezia.

Il Ministro sarà ricevuto alla stazione dalle autorità cittadine, che lo seguiranno in corteo al Palazzo Ducale, dove, con solenne cerimonia, sarà dato al veneziano illustre il saluto della sua città e gli verrà offerto in dono un modello d'antica galea, a simboleggiare la rinascita delle grandi tradizioni marinare di Venezia, rinascita della quale Giuseppe Volpi è l'artefice più cospicuo. Al Ministro sarà quindi offerto un banchetto, per iniziativa delle organizzazioni industriali e commerciali della città e della provincia.

Nel pomeriggio il Comune offrirà un ricevimento al Conte Volpi ed alle autorità nella sala Napoleonica dell'ex Palazzo Reale.

L'Unione Società esercenti offrirà a S. E. Volpi l'*arma da intrata* del decimosesto secolo in stile sansovinesco. L'*arma da intrada* che riproduce lo stemma gentilizio della famiglia. Sarà in legno scolpito e dorato, alta quasi due metri.

Il blasone raffigura una volpe rampante in campo celeste e reca nella parte superiore a sinistra una mezzaluna ed una stella.

Ai lati dell'*arma* sono due braccia sporgenti, l'uno sostiene il *morione* (elmo da parata) coperto di velluto rosso; nell'altro è lo stocco con il fodero pure con velluto rosso.

L'arma sarà sormontata da un Leone di S. Marco.

Crisi nel Gabinetto polacco

VARSAVIA, 8 (mattina).

Il Presidente della Repubblica, ha accettato le dimissioni del Ministro del lavoro Moracewski ed ha incaricato il Sottosegretario di Stato Rybeczynski della gestione provvisoria del Ministero.

Il Comitato Centrale Esecutivo del Partito socialista polacco designerà nella sua prossima seduta il suo nuovo rappresentante nel Governo di coalizione.

Un capo ribelle messicano giustiziato

MESSICO, 8. — A Torreon è stato giustiziato il colonnello Manuel De Metrio Torres, accusato di avere organizzata una banda di ribelli. Si apprende che negli Stati Uniti tale esecuzione ha destato una certa impressione, in quanto colà si riteneva che il Manuel, avendo assunta la nazionalità straniera, sarebbe sfuggito alla pena capitale.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile

LE BORSE

Borsa di Genova

Esorditi assai pesanti. Il mercato si rinfranca verso la chiusura per terminare decisamente fermi. Un considerevole scoperto si è formato, che non può mancare di produrre i suoi effetti. Dopo Borsa: Banca Commerciale 1323; Fiat 512; orni 487.

Rendita Italiana 3,50% 70.35 — Consolidato 5 % 91.65 — Banca d'Italia 1736 — Banca Commerciale Italiana 1318 — Credito Italiano 900 — Banco Roma 117 — Aedes 11.85 — Meridionali 620 — Mediterranee 320 — Rubattino 580 — Lloyd Sabaudo 303 — Snia 380 — Eridania 442 — Raffineria L. L. 304 — Industrie Zuccheri 480 — Gulinelli 131 — Acciaierie Terni 484 — Ansaldo 206 — Ilva 254 — Miniere Elba 51.50 — Ferriere Voltri 424 — Metallurgica 143 — Molini Alta Italia 965 — Semolerie 948 — Silos 685 — Itala 5.80 — Spa 25 — Acquedotto Pugliese 260 — Tramways Genovesi 675 — Officine Elettriche Genovesi 334 — Industriale 106 — Fiat 507 — Beni Stabili 650 — Libera Triestina 455 — Industriale 106.

CAMBI: Parigi 92.60 — Londra 120.80 — New York 24.83 — Svizzera 478.50 — Spagna 350.65.

Borsa di Napoli

Rendita 3.50 % 70.60 — Consolidato 5 % 91.67 — Prestito Venezie 69.40 — Buoni Novennali 95.25 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Italiana 1321 — Credito Italiano 901 — Banco Roma 117 — Banca d'America e d'Italia 128.50 — Meridionali 630 — Elba 50 — Ilva 248 — Risanamento 1031 — Beni Stabili 546 — Cotoniere Meridionali 124 — Gas di Roma 1008 — Società Meridionale Elett. 301 — Acquedotto Napoli 430 — Fondiaria Regionale 134 — Ferrovie Vomero 1295.

CAMBI: Inghilterra 120.50 — Stati Uniti d'America 24.77.

Non potendo farlo singolarmente, la famiglia del compianto

Dott. GAETANO REGONDI

porge qui commossa i più sinceri e profondi ringraziamenti alla Regia Commissione straordinaria per la Provincia di Roma, alla Direzione e al Personale del Manicomio Provinciale, alla Policonsulenza Vittorio Emanuele III, al Comando della Divisione ed a tutti i buoni amici che con discorsi, con fiori e con il loro intervento vollero che l'ultima manifestazione d'affetto all'adorato Estinto riuscisse così commovente e solenne.

Le famiglie RISTORI e ZAPPETTINI vivamente commosse per l'ultimo tributo di affetto recato alla loro adorata

ROSA ESTER RISTORI nata ZAPPETTINI

ringraziano a nome del desolato marito, quanti vollero partecipare all'immenso dolore, sia con la loro presenza che con scritti gentili e pietosi suffragi.

Roma, 6 febbraio 1926.